ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Venerdì 22 Maggio 1908* — MATTINO NUM. 141

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	30 00	15 50	5 50
Estero qualunque destinazione	55 00	27 75	9 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Come gli inglesi stanno in Egitto
e come stanno gli italiani in Eritrea.
Un articolo dell'on. A. Di Rudinì sul libro di lord Cromer.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21.

La *Nuova Antologia* pubblica un articolo del marchese Antonio di Rudinì, dal titolo «*L'Egitto moderno*» a proposito del recente libro di Lord Cromer *Modern Egypt*.

L'opera di lord Cromer.

Il marchese di Rudinì comincia col dichiarare che egli si propone un intento molto modesto: richiamare l'attenzione dei nostri uomini politici o degli studiosi sopra una storia che merita di essere ben conosciuta, perchè il libro di Lord Cromer serve a dare una chiara idea delle cose egiziane che ebbero non poca influenza sulla politica internazionale e sul progresso della civiltà.

Nella lucida narrazione di Lord Cromer, sono trascritti documenti diplomatici, atti interni di Governo, leggi, proclami, circolari, o, quel che più monta, la corrispondenza telegrafica col proprio Governo e quella epistolare, privata con Salisbury, Granville e Dufferin. Così è messa a nudo anche l'intima evoluzione del pensiero, necessariamente collegiante, a mutevole, degli uomini ai quali spetta l'onore, e anche la responsabilità, dei grandi avvenimenti svoltisi in Egitto.

Lord Cromer non è uno storico di tempi lontani; il suo libro ha qualche cosa che lo avvicina alla autobiografia, quindi l'imparzialità a volte ne soffre. In varii giudizi il Cromer si mostra severo, ma severo è anche con se stesso. Da un libro costituito molti utili insegnamenti si possono trarre.

L'intervento inglese in Egitto.

Il marchese Di Rudinì tratta quindi dell'intervento inglese in Egitto. Afferma che il popolo italiano simpatizza col popolo inglese, al quale ci legano sentimenti e vincoli di una amicizia, più o meno tersida, ma sempre, politicamente, immutata ed inalterabile. E a proposito della mal celata invidiuzza colla quale talvolta da alcuni si applaude alla gran bicoca della perfida Albione che, grazie ad essa, è riuscita ad impossessarsi della terra dei Faraoni, il marchese Di Rudinì osserva come invece i documenti diplomatici affermano e dimostrano che nulla era più lontano dal pensiero britannico quanto di giungere al dominio esclusivo della Valle del Nilo, e che non si trattò affatto di occupazione architettata di lunga mano per desiderio di conquista.

Sotto la pressione degli avvenimenti fu la Francia, che prima accennò all'intervento anglo-francese; il Governo inglese non gradì dapprima la proposta e solo più tardi si accostò al pensiero francese. Succeduto in Francia al Gambetta il Freycinet, questi, negava recisamente di partecipare all'occupazione mista. La Francia, pertanto, declinava l'onore e la responsabilità dell'ufficio che le spettava quale potenza mediterranea, e così non solo spingeva, ma costringeva il Governo britannico ad agire da solo per la difesa degli interessi europei. Ma il Governo britannico non si arrese, appuntò gli occhi sull'Italia e chiese di averla compagna nell'impresa egiziana. Il Governo italiano dapprima si schermì, ma dopo brevissima esitazione allontanò dalle sue labbra la coppa offerta, nella quale vide forse più fiele che nicleo. Tale decisione è da Lord Cromer giudicata una saggia risoluzione.

Il rifiuto dell'Italia e le sue conseguenze.

A questo proposito il marchese Di Rudinì scrive: «A dire il vero, i nostri principali uomini politici, da Minghetti a Crispi, furono di contrario avviso. Se in Camera italiana avesse potuto pronunziarsi prima che il rifiuto del Governo fosse diventato irrevocabile, non è improbabile che il Ministero si sarebbe trovato in minoranza. Comunque avvenuno potuto accettare la lode della quale Lord Cromer è largo, se non fosse sopravvenuto il pentimento, e questo non ci avesse suggerito prima sulle coste inospitali del Mar Rosso e poi sull'altipiano eritreo, avventurandoci così a un'impresa non studiata, non meditata, ch'era perciò anticipatamente votata all'insuccesso».

Il marchese Di Rudinì, dopo aver rilevato che l'occupazione mista avrebbe potuto avere spiacevoli conseguenze, osserva: «Noi Italiani, considerevole le cose con occhio sereno, guardandole senza gelosia, come senza invidia, dobbiamo ora riconoscere che se il popolo inglese ha trionfato in Egitto, esso lo deve alla sapienza dei suoi governanti, al valore dei suoi soldati, e a quella condotta politica, che fu rispettosa fino allo scrupolo, dei legittimi interessi delle Potenze mediterranee».

Contro le "sport coloniale" dell'Italia.

Il marchese Di Rudinì passa poscia a trattare del Sudan. Ricorda l'attacco del Mahdi, la missione Gordon, i soccorsi portati da lord Wolseley, da Wilson.

Nel capitolo *The Debris of the Sudan* del libro di lord Cromer si leggono alcune verità dure che non possono a meno — osserva il marchese Di Rudinì — di riuscire amare all'animo nostro. Si tratta delle parole di lord Cromer circa le imprese coloniali dell'Italia, imprese che il Cromer giudica severamente, concludendo così:

«Se torni conto al contadino toscano o napoletano di pagare tasse per mantenere l'autorità italiana sopra un territorio che probabilmente non avrà mai valore dal lato commerciale o da qualsiasi altro punto di vista, è materia questa che deve essere decisa dalla nazione italiana. Le nazioni non sono comunque esclusivamente governate da considerazioni d'interesse materiale. Passi in giuoco l'onore e la dignità nazionale, sarà ben lontano, se pur verrà, il giorno in cui quel territorio sarà abbandonato. Non pochi italiani debbono però pensare che non fu savio consiglio quello che li portò ad impossessarsi dei territori di discorso».

Il marchese Di Rudinì, a proposito di tali giudizi, osserva:

«I giudizi che abbiamo riferiti, parola per parola, sono molto severi. E debbono riuscire ancor più amari, perchè vengono da un uomo di Stato di gran rinomanza e fra i più competenti nelle cose africane: da un inglese che apprezza e vuole l'amicizia italiana. Noi non possiamo però tacere che quei giudizi, se molto severi, ci sembrano altrettanto giusti e meritati. Noi Italiani non possiamo negare che per ispirito di imitazione, per desiderio di *sport* e, senza si usa dire, per vero snobismo, ci siamo gettati a capo fitto sulle coste del Mar Rosso, senza avere un interesse serio e reale, che ci attraesse, senza avere la visione chiara delle difficoltà, che ci attendevano, nè dello scopo che si voleva raggiungere. La pubblica opinione, non giova tacerlo, era indifferente e gelosa dei successi, veri o supposti, e degli allori raccolti da quelle Nazioni che avevano con audacia tentato le imprese coloniali. Si era desiderosi di fare qualcosa; si cercava un luogo qualsiasi dove piantarvi la bandiera italiana. Non lo si augurava, nè si aveva in cerezza che un movimento di espansione, in qualsiasi terra lontana, dovesse darci la grandezza, la gloria, la prosperità economica».

Rudinì in quindi la storia dell'occupazione dell'Eritrea, e conclude:

L'Eritrea è una villeggiatura ma non un poco è.

«Il tempo e l'esperienza ci hanno detto che facemmo falsa rotta: che gli apprezzamenti di Cromer sul valore della Colonia sono veritissimi, e che ben a ragione quando accennò che gli italiani non la assumeranno. Uomini indiscutibilmente eminenti, quali il generale Baldissera e Ferdinando Martini, hanno ben governata la nostra Colonia. Essi furono assistiti da ufficiali e funzionari di grande valore, davvero degni della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza.

«Ma non potevano fare l'impossibile; non potevano, non ostante il grande ingegno e la molta perizia, convertire l'Eritrea in una Colonia di popolamento, verso la quale si potessero dirigere la nostra emigrazione.

«Il suolo, il clima, l'ambiente lo vietano in modo assoluto; questa è, almeno, l'opinione pressochè concorde di quasi tutti coloro, che hanno veduto e studiato personalmente la nostra Colonia. Questo ci dice, infine, lo stato presente delle cose.

«Dall'altro lato la popolazione, indigena, di numero assai limitato (tre o quattrocento migliaia al più) vivendo in un territorio di scarsa fertilità, perchè scarse vi sono le acque piovane o fluenti, non può dare che prodotti di poca entità. Ora, dove manca l'uomo che lavora, produce e consuma, non può esistere un ricco mercato, e l'attività commerciale deve essere forzatamente circoscritta entro limiti molto ristretti. Queste leggi economiche non si mutano a volontà; noi dobbiamo quindi riconoscerle e dobbiamo ad esse, di necessità sottometterci. Si intuisce che le imposte locali danno e daranno scarsissimo gettito. E buona parte delle spese militari e civili deve perciò ricadere sul bilancio italiano. Così fu in passato. Così sarà ancora, se non per sempre, per lunghissimo tempo. Noi possiamo fare dell'Eritrea una vagheggiata villeggiatura, ma non si vede se, come e quando, potremo farne un podere. E nondimeno, nessun ministro si sentirebbe l'animo di proporre lo sgombro, nessuna Camera avrebbe forza sufficiente per ordinarlo. Dopo tanti anni di dominazione, dopo tanto sangue versato, tanti dolori e innumerevoli sagrosole, dopo le continuità e continuità di milioni erogati, come si fa a tornare indietro? Dall'altro lato i risultati quasi negativi finora ottenuti, la visione, se pure esiste, di benefizi futuri, troppo lontani, per sembrar tangibili, non incoraggiano il Governo a chiedere al contribuente sacrifizi maggiori. E così vien meno la speranza che si possa dare un vigoroso impulso alle cose della Colonia. Come nei lunghi anni navigati, così nei lunghi anni futuri, si sentiranno perciò le stesse voci ripetere: «E allora che cosa ci siamo a fare?».

Perchè ci restiamo?

«Domanda, questa, piena di amarezza e di sconforto, alla quale non si può ufficialmente rispondere, se non affermando che noi ci siamo per scontare il peccato iniziale della nostra ignoranza e della nostra imprevidenza. E voglia il Cielo che questo insegnamento crudele ci possa, se ne siamo capaci, profittare nell'avvenire. Coloro i quali, pensando altrimenti, immaginarono che l'Eritrea fosse una prima tappa di marcia verso l'Abissinia, ingannarono se stessi, e non fecero l'interesse dell'Italia. Il protettorato sull'Abissinia è fallito, e noi lo crediamo fallito per sempre. Intanto noi abbiamo un alto dovere da compiere verso quelle popolazioni dell'Eritrea, che versarono il loro sangue per difendere la nostra bandiera.

«Rispettiamo, con grande scrupolo, la loro fede religiosa, come pure le leggi e le antiche usanze che non siano in aperta e brutale contraddizione coi principi di umanità. Rispettiamo coi diritti di proprietà, quegli altri dei quali, a ragione, essi sono gelosi. Tocchiamo le quistioni che concernono la schiavitù con quella stessa prudenza e misura della quale gli inglesi, nel Sudan, ci danno ora l'esempio. Amministriamo giustizia giusta. Provvediamo con tenace proposito al progresso morale ed economico delle popolazioni indigene e che si dia il maggiore sviluppo alle costruzioni ferroviarie. Discipliniamo, soprattutto le poche acque fluenti o alluvionali, che fertilizzando il suolo, possono suscitare il lavoro. Facendo il bene del popolo soggetto, avremo almeno il conforto d'avere contribuito al progresso della civiltà».

Perchè abbandonammo Cassala.

Il marchese di Rudinì dice poi che Lord Cromer accenna di volo alle cose di Cassala, alla nostra occupazione ed al nostro abbandono. Poichè l'argomento ci tocca da vicino, ed il rimpianto per l'evacuazione di quella località è così diffuso, il marchese di Rudinì ritiene valga la pena di indugiarsi un poco su questo terreno. Dopo avere osservato che il Sudan si trova in condizioni anche peggiori dell'Eritrea e che erano fantastiche audacie le lontanissime speranze concepite a pro' dei nostri commerci fra Cassala e Massaua, dice che la questione va posta su di un altro terreno: quello giuridico e diplomatico ed afferma che noi non avevamo il diritto di prolungare indefinitamente la nostra occupazione di Cassala. Noi occupammo Cassala quando lo credemmo necessario per la difesa del nostro territorio; l'abbiamo abbandonata quando pensammo che la nostra permanenza non arrecava alla colonia vantaggi immediati. Rischiare, per continuare l'occupazione, un dissenso qualsiasi e peggio ancora un attrito con l'Inghilterra, per un territorio africano di ben scarso valore, sarebbe stato imperdonabile errore. L'Italia fino dalla sua costituzione ebbe a fondamento della sua politica estera l'amicizia ferma con l'Inghilterra. Gli uomini di Stato che hanno diretto la politica italiana, almeno in questo, furono sempre concordi.

La propria responsabilità.

Il marchese di Rudinì osserva che a questo punto Lord Cromer non ha dato sufficiente importanza alla cooperazione militare degli italiani che combatterono così valorosamente e vittoriosamente a Cassala e di questo noi dobbiamo provare un giusto e patriottico rammarico.

Esposti i buoni motivi che a suo parere giustificano e spiegano l'abbandono di Cassala, del quale si è levato così alto scalpore, il marchese di Rudinì aggiunge che nel 1896 ci stava dinanzi una finalità più alta della politica coloniale: provvedere all'assetto del bilancio perchè servisse di leva al rinnovamento economico della nazione.

Ora quindi assolutamente necessario e urgente di coordinare tutta quanta la politica dello Stato affinchè ogni sua parte fosse proporzionata a quella finalità. E allora si imponeva l'obbligo di costringere entro limiti più modesti, quella impresa africana alla quale erasi data una prevalenza non più in accordo con la politica generale. Amarezze e disinganni grandissimi ci aveva dato la politica coloniale. Bisognava riconoscere i fatti che si compirono dolorosamente a nostro danno, bisognava richiamare il paese al sentimento della realtà. Coloro che hanno dovuto sottomettersi a questo penoso dovere certo non ignoravano che avrebbero a piene mani, raccolte le più aspre censure e la maggiore impopolarità. Essi certo non ignoravano che non si sarebbero dimenticati i sacrifizi imposti all'orgoglio nazionale, e che invece sarebbero caduti nell'oblio i benefizi ottenuti. Essi indubbiamente lo previdero, ne ebbimo sicuro e certa scienza, e nondimeno, senza esitazione, fecero il loro dovere. Gli uomini di Stato che esitano o si astengono dal compiere gli atti che sono suggeriti dalla propria coscienza, solo perchè sanno che questi atti procureranno loro amarezze e dolori, non sono davvero degni di servire il loro paese.

Contro future imprese africane. L'Italia ha bisogno di rafforzarsi.

Il marchese di Rudinì tratta poscia della ricuperazione del Sudan da parte dell'Inghilterra; dice di astenersi penetrantemente da ogni confronto tra spese fatte e risultati ottenuti dall'Inghilterra nel Sudan, e spese fatte e risultati ottenuti dall'Italia in Eritrea, confronto che condurrebbe a questa conseguenza: le campagne africane non procedute da sufficiente preparazione logistica e finanziaria, conducono a disastri militari, finanziari e politici che umiliano coloro che le hanno tentate.

Auguriamo che l'Italia — conclude il marchese di Rudinì — non si avventuri colle cuore leggero in nuove imprese africane. Essa ha ben altro da fare. Essa deve prima, con mano ferma ed energica, e senza discordiare le proprie finanze, provvedere allo sviluppo delle sue forze navali e terrestri in quella misura ormai necessaria a ricostituire almeno quella modestissima posizione militare che avevamo alcuni anni addietro. E i sacrifizi, a vano illudersi, saranno gravi se si vorrà che essi siano davvero efficaci. Non si possono dunque disseminare per il mondo, uomini, armi e denari senza indebolire le nostre difese e senza muocere ai veri interessi della patria.

Però nel giorno in cui si dovesse tentare una marcia in avanti, sia sulle aspre balze del Tigrè o sulle sabbie roventi del Benadir, della Somalia o altrove, si abbia bene in mente che senza molta preparazione e senza gratuito senza ferrovie, si va deliberatamente incontro a sicuri inevitabili disastri. E si rammenti altresì che l'acquisto di qualsiasi terra africana, sulla quale il bianco non possa sicuramente lavorare e vivere, segnerebbe un nuovo imperdonabile insuccesso della nostra politica coloniale.

Il controllo internazionale in Egitto è un anacronismo.

Il marchese di Rudinì si occupa poscia dettagliatamente dell'opera di civiltà degli inglesi in Egitto, della sapiente organizzazione del Governo egiziano, delle grandi riforme recentemente compiute, della brillante storia della finanza egiziana.

Il marchese di Rudinì ricorda infine come a poco a poco, tutti i Governi abbiano riconosciuto lo stato presente di cose in Egitto. Ed aggiunge: «A questo punto è lecito chiedere a che cosa possono ancora servire gli avanzi archeologici di quei controlli internazionali che tuttora sussistono e che sono oggidì fuori di posto. E' lecito chiedere a che cosa possono ormai servire le famose capitolazioni, i tribunali misti e altre simili anomalie che sono vere monete corrose e biglietti logori che vogliono essere sottratti alla circolazione. Tenuto conto delle finzioni giuridiche, relative alla sovranità, che serve in Egitto di base al diritto pubblico interno internazionale, molte obbiezioni e molti dubbi si potrebbero sollevare.

«Se non che questi dubbi non riuscirano a convincere che la giustizia amministrativa nelle Corti e nei Tribunali consolari presenti migliori e più sicure guarentigie di quelle che potrebbero offrire le Corti e i Tribunali posti sotto l'egida della bandiera inglese. A noi sembra quindi molto probabile che l'Europa prenda a breve scadenza verso l'Inghilterra in Egitto, nella stessa attitudine che fu presa verso la Francia in Tunisia. E una simile attitudine servirebbe a constatare che il Governo inglese fece opera buona e civile».

Una lode agli uomini che riorganizzarono l'Egitto.

Il marchese Di Rudinì così conclude:

«Abbiamo veduto come l'Inghilterra si sia stabilmente insediata in Egitto. L'avvenimento è, senza dubbio, della maggiore importanza, ma non può, nè deve recare meraviglia. Se gli uomini di Stato inglesi fossero stati meno saggi e meno avveduti, il fatto politico si sarebbe, forse, compiuto ugualmente. E' facile, molto facile, intendere come la politica estera di uno Stato ultrapotente abbia ottenuto un grande successo, e come l'Europa vi abbia, plaudendo, aderito. Però, l'impresa egiziana va considerata da un altro punto di vista, che a noi sembra degno della maggiore considerazione.

«Quel che seduce, affascina e avvince l'animo di colui, che ha qualche consuetudine con gli studi politici e sociali, è la riforma. La riforma morale, civile, economica e sociale, che rapidamente si svolge nella valle del Nilo. Essa non fu proposta, esaminata, decisa nelle sale di Westminster Palace, dove seggono le Camere legislative. Non fu sollecitata o imposta da plebi tumultuanti e insofferenti per gli acerbi loro dolori. La riforma fu pensata e voluta dagli uomini, ai quali era stato affidato il delicato ufficio d'ispirare e dirigere il Governo kedivile. E fu da loro pensata e voluta per un sentimento altissimo di umanità. Questi uomini ebbero poteri larghissimi, loro conferiti per la speciale condizione delle cose. Ne usarono senza parsimonia, e compirono atti, che costituiscono l'espressione più genuina di una giustizia sociale, onesta e sincera. Tutto questo suscita, naturalmente, in noi, un sentimento di altissimo e ravvivante ammirazione. Non sappiamo se i nomi di Lord Dufferin, Lord Cromer, Lord Milner, e dei loro illustri collaboratori inglesi ed egiziani, avranno lungo e dolce ricordo nella mente e nel cuore del popolo redento. E' lecito dubitarne. Ma non può esser dubbio ch'essi hanno ben meritato della loro patria. Non può esser dubbio che loro spetta un posto di onore fra i benefattori dell'umanità».

Il contratto di lavoro agricolo
nel convegno interprovinciale agrario.

Roma, 21, ore 22.

Sotto la presidenza del conte Cavazza si è aperto oggi il Convegno interprovinciale agrario. Sono presenti i deputati: Bucci, Boschi, Greppi, Mazzoni, Chiozzi, Vaiti Eurenio, Comandini, Faelli, Lucca, Marescalchi, Maieri, Tanari, ed i rappresentanti della provincie federate di Bologna, Ravenna, Ferrara e Rovigo, e l'avvocato Bertolini, per la Consociazione agraria di Caverzere. Hanno aderito gli onorevoli Nicolini, Pini e Malvezzi, il marchese Ricci ed altri.

Il conte Cavazza spiegò le ragioni dell'adunanza, la quale ha per principale scopo di studiare una formula di patto agrario ed un progetto di arbitrato, per evitare i conflitti tra proprietari e lavoratori dei campi. Riconobbe la difficoltà di provvedervi, specialmente per trovare le sanzioni che devono colpire chi mancasse ai patti convenuti. L'oratore soggiunse che non è il caso di entrare in particolari di un possibile progetto di legge sul contratto di lavoro, ma l'adunanza odierna dovrebbe più che altro formulare un voto di massima, che servisse di guida e di invito al Governo per colmare sollecitamente questa lacuna della nostra legislazione sociale.

Il conte Cavazza sottopone quindi alla discussione dell'assemblea l'ordine del giorno, col quale la Federazione interprovinciale tra le Associazioni agrarie fa voti che il Governo riconosca la necessità di risolvere prontamente la questione dei conflitti tra capitale e lavoro, con una legge che raccolti, a mezzo del rappresentanza elettive indipendenti dalle organizzazioni di classe, il modo di formazione dei contratti collettivi di lavoro senza recare ostacolo alla libertà di contrattazione e subordinando all'obbligatorietà dell'arbitrato tutte le controversie inerenti all'interpretazione ed all'applicazione dei concordati. L'ordine del giorno delibera di comunicare al conte del Governo questi voti, e raccomanda ai deputati di tenere viva la questione in Parlamento.

In Vaticano.
Il Papa riceve i cattolici tedeschi
residenti nel Nord America.

Roma, 21, ore 22.

Oggi alle 11,30 il Papa ha ricevuto il Comitato del pellegrinaggio dei cattolici tedeschi che risiedono nell'America del Nord. Il Papa ha avuto parole benevoli per i componenti del Comitato ed ha dato loro a baciarne la mano. Il card. Oelkers, presidente della federazione centrale dei cattolici di Germania, residenti in America, ha rimesso al Papa l'obolo dell'Associazione. Nella sala del Concistoro il Papa ha poi ricevuto tutti i pellegrini iscritti all'Associazione suddetta. Il Papa ha fatto il giro della sala dando a baciare la mano ai presenti, e quindi ha ascoltato un indirizzo che il cav. Oelkers gli ha rivolto. Il Papa vivamente commosso ha ringraziato i pellegrini ed il cav. Oelkers, per i sentimenti di devozione, espressi, ed ha detto il sommo piacere da lui provato nell'apprendere che i cattolici tedeschi residenti nell'America pensino a lui e combattino lo eresie.

Si è rallegrato col presidente della federazione per la fondazione delle scuole e delle chiese ed ha concluso dicendo che i cattolici tedeschi residenti in Germania, non devono certamente lagnarsi dei fratelli emigrati, perchè essi hanno portato in terra straniera il soffio vivo della religione cattolica.

Il Papa ha poi ricevuto in udienza speciale Mons. Leroy, Vescovo di Alinda; Mons. Bengé, Vescovo di Poitiers. Il Papa ha ricevuto anche in udienza privata, l'abate Marlenberg, che gli ha recato gli auguri per il giubileo sacerdotale a nome della congregazione dei benedettini dell'Austria.

Il varo della *San Giorgio*.
Una gita del Re a Montecristo.

Roma, 21, ore 24.

Si assicura che la data del varo della corazzata *San Giorgio*, nel cantiere di Castellamare di Stabia è stata fissata improrogabilmente al prossimo 15 luglio. Il re ha firmato stamane il decreto che sanziona il nuovo testo della legge comunale e provinciale.

Il re si è recato con due aiutanti di campo a Montecristo, ove si è trattenuto un giorno. S. M. si era imbarcato presso Castel Porziano sul yacht *Yela*. Ceno a bordo colla regina Elena che lo aveva accompagnato sulla nave. Al ritorno il re sbarcò sulla cala della Soda ove lo attendeva il suo automobile col quale fece ritorno a Roma.

Senato del Regno.

Roma, 21, ore 22.

Nell'odierna sua tornata, il Senato ha approvato tutti i capitoli e relativo disegno di legge del bilancio delle finanze. Indi ha proceduto alla discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la separazione del Politecnico Umberto I dall'Amministrazione dell'Istituto stesso». Dopo un'ampia discussione, cui hanno preso parte varie notabilità scientifiche dell'Alta Camera, di proprio venne approvato. E si procedette alla discussione del bilancio della marina, che alle ore 19,40 venne rinviato a domani.

Esperimenti al balipedio di Muggiano.

Ci telegrafano da Spezia, 21, ore 20,45:

Stamane al Balipedio di Muggiano ebbero luogo le esperienze di collaudo di un lotto di piastre curve, delle acciaierie di Terni cementate Krupp, dello spessore di centimetri 18, da installarsi sulle murate della nave di Sammarco. Contro la piastra scelta a bersaglio si spararono pro palle di acciaio di 203 mm. Nessuna di esse perforò le piastre. Il lotto fu accettato. Presenziavano i membri della Commissione ed i tecnici della Terni.

I problemi della scuola
trattati alla Camera dei Deputati
discutendosi il bilancio della P. I.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 21 maggio.

Roma, 21, ore.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10.

La "Mutual Reserve" e il suo deposito

L'aula è abbastanza affollata. Le tribune, quasi deserte a causa del caldo persistente.

L'interesse della prima parte della seduta è concentrato sullo svolgimento dell'interrogazione Sanarelli al ministro di agricoltura, industria e commercio, per apprendere quanto vi sia di vero sulla voci che la Società assicuratrice «Mutual Reserve» sia riuscita, contro ogni norma di legge e contro le disposizioni transitorie del Codice, a sciogliere la garanzia di 300,000 lire depositate presso il Governo, con grave danno degli assicurati italiani.

Risponde l'on. SANARELLI, il quale dice: — Sono lieto che l'on. Santini abbia offerto al ministro di agricoltura, industria e commercio l'opportunità di far conoscere la verità sulle voci poste in circolazione circa l'operato del Governo italiano. Qualcuno potè credere che il Governo italiano abbia trascurato la sorveglianza sulla Società di assicurazione «Mutual Reserve». Bisogna precisare, a questo riguardo, gli obblighi del Governo. L'unico mezzo consentito al Ministero di agricoltura, industria e commercio consiste nell'obbligo fatto alle Società di assicurazione di versare un fondo di garanzia. La «Mutual Reserve» cominciò ad operare fin dal 1851. Essa approfittò dei vantaggi, che le venivano dalla forma della sua costituzione, secondo la quale essa poteva il premio agli assicurati secondo la somma che incassava dagli assicuratori stessi. Il Ministero non poteva fare altro che richiamare la Società all'osservanza dell'obbligo suo di versare metà della differenza tra i premi riscossi e quelli pagati.

SANTINI: — Questa fu una condiscendenza del Governo.

SANARELLI: — No, è una disposizione di legge. La Società fece il suo dovere.

SANTINI: — E' una piaga cancrenosa questa delle Società di assicurazione.

SANARELLI: — Avvenne che, quantunque la «Mutual Reserve» mancasse di far fronte ai suoi impegni mediante la richiesta di premi supplementari, essa non vi riuscì, perchè troppo forte era la quantità delle somme che doveva pagare agli assicurati. Si arrivò ad un tal punto che la Società richiese al Ministero di poter svincolare una parte della cauzione da essa prestata, e il Ministero dovette acconsentire. Però cercò di ridurre quanto più fosse possibile la somma da restituirsi alla «Mutual Reserve». Certo la situazione degli assicurati italiani è dolorosa, però è meglio di quella degli assicurati di altre nazioni. Dunque i fatti avvenuti dimostrano la necessità di provvedimenti legislativi in materia. Posso frattanto assicurare che il Ministero presenterà un progetto di legge diretto non soltanto a regolare il funzionamento delle Società di assicurazione italiane, ma bensì quelle delle Società straniere.

Replica l'on. SANTINI, il quale dice: — Mi dichiaro insoddisfatto. Deploro che il sottosegretario all'agricoltura, on. Sanarelli, oggi, anzichè medico come me, si sia dimostrato avvocato delle Società di assicurazione (*interruzioni, rumori*). Forse egli fece ciò per sostenere l'operato del Governo e soprattutto per difendere un alto compinto da un ministro, precedente, ma lo deploro per conto mio il sacchetto a cui gli stranieri si abbandonano in molte città d'Italia, specialmente in materia di assicurazione.

«Vi sono in Italia moltissime famiglie che si trovano sul lastrico in seguito al fallimento di queste Società. Il Governo avrebbe dovuto mostrarsi più severo verso gli sfruttatori della ricchezza nazionale. Le risposte datami dal Governo fu troppo mite. Io credo che l'onorevole Sanarelli non avrebbe dovuto mostrarsi del parere manifestato in questa materia dal sottosegretario al tesoro, on. Fasce, animo sereno e sincero. Io fui esattissimo, e tenendo conto dei danni enormi causati agli assicurati italiani, dichiarerò che sarò il primo ad approvare quelli tra gli assicurati che faranno causa al Governo per la restituzione della cauzione svincolata. E' ora di finirla contro questi stranieri che vengono a danneggiare il nostro Paese. Bisogna tener conto che il Consiglio di previdenza si oppose allo svincolo della cauzione prestata dalla «Mutual Reserve».

SANARELLI: — Non è vero.

SANTINI: — E' vero.

PRESIDENTE: — Andiamo avanti.

SANTINI conclude dicendo che provvedimenti energici si impongono da parte del Governo (*approvazioni*).

Pel riconoscimento degli ordini dei sanitari.

CASCIANI dà ragione di una proposta di legge per riconoscimento giuridico degli ordini dei sanitari del regno; segnala anche le benemerenze alte della classe sanitaria, e dichiara che la sua proposta risponde alle aspirazioni di tutte le rappresentanze della classe. Accenna alle principali disposizioni e a quella che fa obbligo ai medici stranieri di fornirsi di laurea in Italia, salvi i patti stipulati di reciprocanza ed a quella che ammette i rappresentanti degli ordini dei sanitari a fare parte dei Consigli provinciali e Consigli superiori di sanità. Confida che la Camera prenderà in considerazione la proposta di legge (*vive approvazioni*).

FACTA, sottosegretario, nelle debite riserve consente che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge.

E' presa in considerazione.

Il Bilancio della P. Istruzione.

Si inizia la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica 1908-1909.

LUCIFERO ALFONSO constata il progressivo aumento degli stanziamenti nel presente bilancio, ma deve rilevare che non aumenta in proporzione l'azione del ministro, mentre tutto il Paese è assalato di educazione e di istruzione. «Pur troppo in molte regioni del nostro Paese, ignoranza e povertà vanno tuttora di conserva». Afferma, anzitutto la urgente necessità di risanare e rinvigorire gli organi dell'Amministrazione centrale, riconducendo l'azione di questa nell'orbita rigorosa delle leggi, e rendendo l'azione stessa più proficua.

All'uopo ravvisa indispensabile ripristinare la disciplina in tutti gli ordini così dei docenti come dei discepoli. E si compiace che il ministro non abbia ceduto alle imposizioni dirette a strappare deroghe o violazioni di legge.

A questo austero sentimento del dovere l'oratore si augura che tutti i capi di istituti conformino costantemente la loro azione per guisa da infondere lo stesso sentimento nell'animo generoso dei nostri giovani.

Esprime il dubbio che al miglioramento economico concesso agli insegnanti non corrisponda il miglioramento degli studi.

Circa le scuole medie, nota la grave ingiustizia per cui nell'Italia meridionale tutte le spese dell'istruzione gravano sugli Enti locali, reclama perciò per tutte le provincie la applicazione della legge Casati.

Invoca unità di indirizzo per ciò che riguarda la materia degli esami: afferma la necessità e le condizioni economiche e morali degli educatori dei Convitti nazionali.

Esorta il ministro a risolvere la questione dei vecchi insegnanti, pei quali è innanzi alla Camera un apposito disegno di legge.

Ricordando le disposizioni della legge sul Mezzogiorno, intese a diffondere l'istruzione nelle regioni meridionali, esprime l'augurio che i benefici provvedimenti sanciti dal Parlamento trovino sollecita e piena esecuzione.

Insiste sulla necessità di portare a mille lire lo stipendio minimo dei maestri, giusta la promessa contenuta nella legge del 1904.

Richiama l'attenzione del ministro sulla eccessiva gravezza degli orari e dei programmi delle nostre scuole.

Afferma doversi agevolare l'accesso dei giovani più valenti alle scuole normali, ricordando a questo proposito la promessa istituzione di una di queste scuole a Catanzaro, desiderio legittimo di tutta la regione calabrese.

Conclude esortando vivamente il ministro a perseverare nella nobile battaglia contro l'analfabetismo e nei lodevoli sforzi per l'incremento dell'educazione nazionale (*approvazioni e congratulazioni*).

COMANDINI crede assolutamente inadeguata la cifra prevista in bilancio pel debito vitalizio, data la necessità di avecchiare il personale insegnante.

Circa l'amministrazione scolastica provinciale, afferma la necessità di renderla più efficace l'opera dei provveditori agli studi, dando loro i mezzi sufficienti per disimpegnare il proprio ufficio. Accenna in particolare alla deficienza del personale ed a quella dei fondi per le ispezioni.

Afferma anche la necessità d'affidare ai provveditori, anzichè ai prefetti, la presidenza dei Consigli scolastici provinciali.

Lamenta anche che gli ispettori scolastici, dai quali pure si sono migliorate le condizioni economiche ed accresciute le attribuzioni, non abbiano ne locali di ufficio, nè stanziamenti.

Il discorso di Comandini è molto ascoltato e frequentemente approvato anche sui settori monarchici. L'oratore parla con molta foga. Ad un certo punto l'on. Comandini osserva come ci sia deficienza di maestri non solo nel Mezzogiorno, ma altresì nel centro e nel settentrione. L'effetto doloroso di questa deficienza si ripercuote nei centri dove l'opera del maestro è più che mai necessaria.

DE FELICE: «Il maestro è spesso male».

COMANDINI: «De Felice ha ragione e bisogna provvedere. Ad una mia interpellanza del marzo scorso l'on. Rava rispondeva che mancavano i fondi. Li chiegga al suo collega del tesoro».

RAVA: «Gli ho chiesti».

COMANDINI: «Ma sembra che i cordoni della borsa non si sieno allentati; ed ogni indugio ulteriore sarebbe funesto. L'analfabetismo non sarà combattuto, le classi non saranno sdoppiate e la legge 15 luglio 1906 rimarrà senza applicazione se non ci saranno maestri».

Dimostra la necessità di intensificare la lotta contro l'analfabetismo e di estendere all'uomo a tutte le regioni l'istituto almeno per quello che riguarda i Comuni rurali, i benefizi della legge del Mezzogiorno sopratutto per ciò che riguarda gli edifici.

L'on. Comandini conclude dicendo: «Spero che l'onorevole Rava, nella cui intelligenza e coltura ho grande fiducia, sebbene vari che pari all'intelligenza fosse in lui fermezza ed energia, manterrà le sue promesse, contribuendo così al fiorire sicuro delle nostre scuole elementari. Invito l'onorevole Rava a svolgere con lode sicura il suo programma, perchè il Paese gli erigga un monumento di gratitudine incancellabile» (*Vive approvazioni; numerose congratulazioni*).

CICCARONE richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di affrontare risolutamente il problema dell'istruzione primaria, rivendicando allo Stato il diritto di dirigerne la tendenza.

Lamenta la deficiente vigilanza sui monumenti pubblici; raccomanda che laddove sarà necessario, ad esempio nell'Abruzzo, si istituiscano nuovi Uffici regionali. Raccomanda altresì che si ristabilisca il fondo per sussidi ai maestri e che si provveda a dare sede definitiva a più degna al Dicastero dell'istruzione.

Dopo un altro breve discorso levasi la seduta alle ore 18,40.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

Note di Montecitorio
Lotte di campanile — Una discussione calma — La Commissione di vigilanza sulle ferrovie e il compito suo — Il sorteggio e le elezioni amministrative.

Roma, 21, ore 23.

La vivacissima lotta fra le città di Spezia e Sarzana, per il Tribunale, ha costretto l'on. De Nobili ad insistere nelle sue dimiss

quale saranno deliberati i quesiti e le richieste di schiarimenti da rivolgere alla Direzione generale delle ferrovie. La Commissione di vigilanza, che ha il proposito di compiere scrupolosamente il suo dovere e di non sciuparsi alle funzioni di spargere la polvere su tutti gli atti dell'Amministrazione ferroviaria, porrà senza dubbio molti ed importanti quesiti. Anzi tutto chiederà schiarimenti sui nuovi orari, che hanno provocato sì larghe polemiche nella stampa, e che stanno per entrare in vigore. Vorrà quindi essere minutamente informata delle ragioni, che hanno costretto il Consiglio d'Amministrazione ad approvare la spesa assai grave per il noleggio dei carri ed oltrepassare il limite imposto dalla legge nella spesa per acquisto di materiale mobile, spesa che dal 1905 ad ora ammonta già alla enorme cifra di quattrocento milioni.

La Commissione di vigilanza chiederà naturalmente spiegazioni sulla applicazione delle tariffe differenziali e sulle conseguenze di esse. Nè potrà restare insensibile al grido di protesta che parte da ogni angolo d'Italia, e per maggior disgrazia, anche dai giornali esteri contro le manomissioni delle merci e bagagli, manomissioni che fanno torto al bel nome d'Italia.

La Commissione di vigilanza chiederà che cosa abbia fatto la direzione generale delle ferrovie per reprimere e prevenire tali fatti. Chiederà inoltre come si provveda alle riparazioni nelle officine ed alla manutenzione delle carrozze, di cui è parola anche nella relazione del bilancio dei lavori pubblici. I quesiti dovranno anche riguardare l'acquisto del carbone, l'effettivo consumo di esso, gli indennizzi per avarie e ritardi ed il loro vero importo, l'aumento del personale, che sembra ad alcuni vertiginoso e la nuova organizzazione dei compartimenti. E' opportuno notare che questi ed altri quesiti saranno rivolti alla direzione generale delle ferrovie quantunque questa abbia già mandato alla Commissione di vigilanza una relazione sull'esercizio del secondo semestre del 1907. Evidentemente la relazione non è stata giudicata sufficiente dalla Commissione di vigilanza la quale vuole formarsi una idea esatta dello stato di tutto il servizio, delle deficienze, del come si provvede ad esse e delle spese effettive dell'amministrazione ferroviaria. Così possiamo sperare che a suo tempo, la Commissione di vigilanza potrà riferire esaurientemente al Parlamento e per esso al paese.

La legge comunale e provinciale stabilisce che le elezioni per il Consiglio del comune e per quello della provincia debbano aver luogo contemporaneamente. Questa disposizione non può applicarsi nei comuni, nei quali è avvenuto lo scioglimento del Consiglio Comunale, perchè, in seguito alla interpretazione costante del Consiglio di Stato, il periodo biennale deve essere calcolato dall'epoca in cui il nuovo Consiglio è stato ricostituito. Avviene quindi che gli elettori, in tale caso, debbano andare ai comizi una volta per i consiglieri provinciali ed un'altra volta per i consiglieri comunali con grande loro disagio e con doppia spesa del comune. Un disegno di legge di iniziativa parlamentare tende ad eliminare il grave inconveniente stabilendo che in ogni caso le elezioni comunali e quelle provinciali debbano aver luogo nello stesso giorno bastando a tale uopo che in questi casi si rinvii di un anno il sorteggio dei consiglieri.

Fu appunto perciò che il sindaco Frola, procedendo recentemente al sorteggio, dichiarò che questo si sarebbe considerato come non avvenuto qualora prima delle elezioni suppletive fosse stato approvato il disegno di legge sopra accennato. La condizione sospensiva prevista dal senatore Frola, non potrà verificarsi dopo le dichiarazioni fatte oggi dal presidente del Consiglio alla Commissione parlamentare. L'on. Giolitti ha infatti dichiarato che accetta il disegno di legge a condizione che esso entri in vigore l'anno venturo. Si faranno quindi regolarmente in giugno e luglio prossimo le elezioni in Torino ed in tutti gli altri comuni, nei quali è avvenuto il sorteggio. Così si evita che l'anno venturo, nel quale vi sarà la grande agitazione elettorale politica per lo scioglimento della Camera, si debba essere anche una generale agitazione per le elezioni amministrative.

C.

Municipalizzazione di linee tranviarie a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 10,10.

Ieri sera il blocco popolare, attualmente insediato in Campidoglio, ha compiuto un altro passo importante verso la realizzazione del suo programma elettorale, venne cioè approvata alla quasi unanimità la municipalizzazione di due linee tranviarie di nuovo impianto, mediante l'assunzione del servizio da parte del Municipio. Queste due linee, le quali traverseranno i punti più essenziali di Roma, serviranno al Municipio per un'efficace concorrenza alla Società anglo-romana delle tranvie, attualmente assuntrice della maggior parte della rete tranviaria di Roma. Il Municipio stabilirà infatti la tariffa di 10 centesimi per qualunque percorso, mentre le tariffe della Società romana sono attualmente molto più alte.

La municipalizzazione di queste due linee tranviarie venne approvata con 56 voti favorevoli, un voto contrario (cioè quello dell'ingegnere Filonardi, consigliere della Minoranza) e due consiglieri astenuti. Grandi applausi salutarono l'esito della votazione.

Fu notevole, per la situazione elettorale comunale di Roma, un piccolo screzio che si è manifestato nella compagine del blocco.

Il comm. Vanni, consigliere di Stato e consigliere comunale, capo del blocco popolare attualmente al potere, aveva presentato un ampissimo ordine del giorno nel quale si facevano affermazioni di principî generali a favore della municipalizzazione dei pubblici servizi, notando come ordinarie la municipalizzazione delle due linee tranviarie il blocco romano procedesse all'attuazione del proprio programma. Ma sorse a contrastare l'ordine del giorno Vanni lo stesso comm. Mariani, l'insigne giurista, consigliere appartenente egli pure al blocco popolare. Il comm. Mariani fece osservare essere imprudente una deliberazione consigliare la quale esorbitasse dai limiti di una pura e semplice approvazione della proposta contenuta nella Giunta municipale. Egli fece altresì notare essere pure imprudente il continuo ricordo del programma del blocco popolare, perchè in tale modo i consiglieri comunali appartenenti al blocco possono apparire di rimanere continuamente sotto la tutela dei capi del blocco.

Questa scissura momentanea tra il commendatore Vanni ed il consigliere Mariani indusse il consigliere Vanni a ritirare l'ordine del giorno. Perciò fu approvato un altro ordine del giorno con il quale il Consiglio comunale prende atto della municipalizzazione delle due linee tranviarie.

La devoluzione delle somme
dovute dal Governo
per la ritardata attivazione del nuovo catasto.
Gli interessi delle Provincie di Torino e di Cuneo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 23.

Agli Uffici della Camera è stato discusso un progetto di legge di particolare interesse per le Provincie di Torino e di Cuneo.

Il disegno di legge, presentato alla Camera dal ministro delle finanze Lacava, riguarda la devoluzione a favore delle Provincie di Torino, Cuneo, Napoli e Massa della somma dovuta dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto.

Secondo questo progetto di legge, le somme dovute dallo Stato per effetto della ritardata applicazione del nuovo catasto saranno devolute a favore delle rispettive Provincie e saranno pagate in questa ragione: alla Provincia di Torino 4,535,000 lire; alla Provincia di Cuneo 1,058,305 lire.

Alla discussione parteciparono nei nuovi Uffici della Camera numerosi deputati. Il Governo si interessò particolarmente alla discussione, tanto che il sottosegretario all'interno, on. Facta, intervenne personalmente nell'Ufficio della Camera al quale egli appartiene.

Furono eletti commissari, proposti dal Ministero, gli onorevoli Margaria, Medici, Galimi Nasini, Strigari, Guarracino, Cimoroni, Giovannelli, Girardi e Comandini.

I deputati piemontesi presenti parteciparono alla discussione. L'on. Boselli, presidente della Deputazione provinciale di Torino, partecipò alla discussione nell'Ufficio al quale egli appartiene.

Nel secondo Ufficio l'on. Edoardo Daneo illustrò le condizioni speciali della Provincia di Torino, la quale per il prossimo bilancio ha assoluta necessità di fondi, il che, d'altra parte, importa molta spesa e particolarmente si sostituisce ai Comuni per la stabilità intercomunale, cosicchè può dirsi che il beneficio della legge ricadrebbe pure a vantaggio dei Comuni rurali, mentre invece, quando la Provincia di Torino, dovesse, per difetto di mezzi, rinunziare alle spese facoltative, i Comuni rurali ne avrebbero un danno ben maggiore del vantaggio che potrebbero sperare da una qualche quota conseguita per la restituzione dei casi dei fondi per la compensazione catastale.

L'on. Richard, nello stesso Ufficio, fece qualche osservazione, augurando che si trovi tra la provincia di Torino ed i suoi Comuni rurali una via di transazione, per la quale anche i Comuni possano conseguire qualche vantaggio dalla legge.

Nel IV Ufficio parlò lungamente l'on. Ferrero di Cambiano. Egli approvò la legge presentata dal Governo, come rimedio assolutamente necessario per sollevare le sorti finanziarie delle provincie interessate. Ricordò che egli fu relatore al Consiglio provinciale di Torino della proposta fatta alla Deputazione provinciale di Torino di avocare alla provincia la differenza d'imposta che lo Stato deve rimborsare perchè pagata dai contribuenti in più di quello che avrebbero dovuto contribuire se fosse andato a tempo debito in attuazione il nuovo catasto, con l'aliquota dell'otto ed ottanta. L'on. Ferrero di Cambiano rilevò gli inconvenienti del sistema attuale, per cui il pagamento in più dovrebbe tradursi in sconto a versare in complesso circa 7 milioni in anticipazione dal loro tributo fondiario. Il Consiglio provinciale di Torino chiese che tale abbuono di anticipazione di imposta sia dallo Stato, anzichè ai proprietari (i veri creditori), versato a totale beneficio del suo bilancio per queste ragioni, che la provincia ha debiti da soddisfare. I 169 Comuni aventi, in cui si suddivide anche altri, reclamano invece — osserva l'on. Compans — che sia mantenuto fermo l'articolo 8 della legge 7 luglio 1901 e conseguentemente siano respinte le domande del Consiglio provinciale di Torino, in via subordinata, poi i Comuni chiedono che sia estesa alla provincia di Torino la stessa legge 9 giugno 1907 concessa per la provincia di Pavia, che stabiliva che il passivo del credito al 31 dicembre 1907 della provincia di Pavia verso lo Stato verrà ripartito fra i Comuni di detta provincia per i quali l'imposta sui terreni, in base alle risultanze del nuovo catasto, è inferiore a quelle precedentemente accertate. Il disegno di legge discusso negli Uffici — continua l'onorevole Compans — è biasimato sulla domanda della provincia di Torino, e quindi contro la domanda legittima dei 169 Comuni. Di qui l'opposizione di questi Comuni, i quali chiedono al Parlamento di mobilitare la legge.

1.o Perchè, per il periodo di tempo già decorso e per il disposto del Codice civile, la legge non può disporre che per l'avvenire ma non per il passato.

2.o Perchè per l'avvenire occorre essenzialmente una legge speciale, onde poter imporre alla proprietà rurale un'aliquota differente da quella dell'8 80 % già fissata con la precedente legge.

La sovraimposta provinciale di Torino per il 1908, osserva anche l'on. Compans, è di L. 3,470,661, quindi non raggiunge ancora il limite, che pure sarebbe legale, del 65 per cento sul complessivo tributo erariale su cui si può ripartire, e che è di L. 7,888,667. Tale sovraimposta è suddivisa a carico dei fabbricati per L. 2,183,248, e a carico dei terreni per L. 1,287,353, cioè nelle proporzioni di carico rispettive del 63 e 37 per cento. Se lo Stato, conclude l'on. Compans, versasse a totale beneficio del bilancio della Provincia di Torino i 7 milioni che anticiparono i proprietari di Torino, il imporrebbe ad essi, per le spese della Provincia, oltre il proprio, anche il carico del 63 per cento che spetta alla proprietà fabbricata, il che sarebbe un'enormità ed un'ingiustizia. La fedele osservanza delle concessioni date e sancite dalla legge costituisce la vera forza dello Stato.

L'on. Compans fece proposte atte in verità di quest sui concetti, invitando il commissario, che raccomandò all'Ufficio nella persona dell'on. Giovanelli, di tenere conto in seno alla Commissione.

A commissario di questo Ufficio venne eletto l'on. Giovannelli.

Le teste dell'Asmara alla Duchessa d'Aosta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 21, ore 23.

Come già sapete, la Duchessa d'Aosta è in via di ritorno per l'Italia. Al suo arrivo all'Asmara le furono offerti solenni festeggiamenti. Ecco come li descrive una corrispondenza alla *Tribuna* dall'Asmara, in data 10: « Ieri sera, alle ore 5 e mezza, annunziate dalle salve del forte Baldissera, giunse qui da Massaua Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta, reduce da un viaggio lungo il Nilo, sulle cui rive durante l'inverno scorso andò cercando le mete della zona torrida. La reale Duchessa, prima di tornare in Italia, volle, con nobile e squisito sentimento di gentilezza, far visitare la nostra Colonia, ove è vivo e profondo l'attaccamento e l'amore verso la madre patria.

« Al suo sbarco a Massaua erano andati a riceverla il governatore marchese Salvago-Raggi, il comandante del R. Corpo coloniale e le Autorità locali. All'Asmara, dove furono riuniti anche i capi indigeni di tutta la Colonia, col lungo seguito di sotto-capi e gregari, resero gli onori le truppe italiane e quelle indigene, schierate tutto lungo il percorso. Al Palazzo del governatore erano ad attendere la Duchessa tutti gli impiegati civili, con a capo il direttore, gli ufficiali del Presidio ed un gruppo di distinte signore e signorine. L'Asmara, imbandierata a festa, con tutta la popolazione riversata sulla via, sembrava ieri sera una vera città italiana ed aveva un aspetto di così viva gaiezza, come forse non si era mai veduto. Appena discesa dalla carrozza, Sua Altezza Reale pregò il governatore di volerle presentare le signore che erano presenti, colle quali si intrattenne in affabile colloquio, parlando del dolce clima dell'Asmara. Entrando nel Palazzo, vi ricevette i funzionari e gli ufficiali.

« Stamattina, giorno di domenica, la Duchessa è andata ad ascoltare la Messa nella chiesa locale della Missione cattolica e di là è passata a visitare l'Asilo infantile delle monache. Quindi, in carrozza, si è recata, insieme col governatore e col commissario regionale, a visitare gli splendidi locali delle scuole governative. Dopo aver ammirato le quie scolastiche e dopo essersi compiaciuta dei saggi ginnastici degli alunni, la Duchessa entrava nel teatrino annesso alla scuola, dove l'attendeva una lieta sorpresa. Salutata dalla Marcia Reale, suonata da quattro piccoli violinisti, accompagnati al piano dal maestro Gallo, si è trovata in mezzo ad una eletta schiera di signore, mentre gli alunni della scuola, schierati sul palco scenico, hanno intuonato l'inno scritto per l'occasione dal direttore delle scuole.

« Finito il canto, gli alunni della quinta classe hanno offerto alla Duchessa un grazioso mazzo di fiori a nome degli insegnanti e di tutti gli alunni. Nella serata Sua Altezza Reale si è recata a visitare l'Ospedale civile e militare, e domani prenderà parte ad un *paper-hunt* ».

Per rimettere a galla la *Baleine*

Tangeri, 21, ore 0,10

Il *Neptune*, battello di salvataggio tedesco, è partito ieri da Gibilterra, accompagnato dal *Cossard* per Mogador, ove deve imbarcare le truppe del Mogkzen; poi si recherà al capo Juby, per tentare di mettere a galla la nave la *Baleine*, della Compagnia delle pesche nel golfo di Guascogna. Il *Cossard* è incaricato di cooperare nei lavori e deve rimettere cinque mila franchi al *caid* del capo Juby, in ricompensa della sua condotta nel salvataggio dell'equipaggio della nave anzidetta.

Una risposta dell'on. Giolitti all' " Avanti! "
per una protesa confisca postale a danno di Massimo Gorki.

Roma, 21, ore 24.

L'*Avanti!* reca una lettera inviata dall'onorevole Giolitti all'on. Morgari, in risposta ad una protesta (comunicatagli dallo stesso Morgari) di Massimo Gorki, contro a supposta confisca da parte dell'Autorità giudiziaria di Genova di due pacchi di giornali e di pubblicazioni della Russia e della Svizzera. Il presidente del Consiglio dice che dalle informazioni assunte gli risulta che erano giunte a Genova due cassette di stampati, all'indirizzo del farmacista Oliva, il direttore della dogana si rivolse alla Questura per sapere se nulla ostasse alla libera introduzione di quelle stampe nel Regno. Il direttore della dogana fu consigliato dalla Questura stessa a rivolgersi all'Autorità giudiziaria. Questa manifestò che non aveva provvedimenti da emettere, non essendo provato che quei giornali e quegli scritti fossero incriminati. La lettera conclude dicendo, che i giornali sono tuttora giacenti alla Dogana di Genova, non essendosi presentato il destinatario per ritirarli.

L'*Avanti!* commenta la lettera, ringraziando il presidente del Consiglio della cortesia, prova sollecitudine, colla quale ha dato corso al reclamo presentatogli ieri l'altro, ed il suo direttore si dichiara lieto che le Autorità italiane non si siano rese colpevoli di un atto odioso ed illegale a danno dei profughi politici russi.

Il " Granatiere „ raggiunge l' mare.
Un altro lieve incagliamento.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 17:

Stamane, poco dopo le 5, il cacciatorpediniere *Granatiere* è partito da Mezzo Canuino, ove fu passato la notte, seguito dal rimorchiatore *Elena* e da un auto-scafo, nel quale era il capitano del porto di Rapagrande, cav. Moretti. Verso le 8,30 il *Granatiere* è giunto a Monteguino, e si è incagliato nella sinistra a causa della curva strettissima che fa il fiume. Col l'aiuto dell'*Elena*, però, poco dopo poté essere disincagliato, ed in proseguito senz'altri accidenti il viaggio verso Fiumicino. Alle ore 12 il *Granatiere* è passato per Ponte Due Capi, con il vertice del delta del Tevere. Verso le 13,30 è passato davanti a Santa Maria di Porto, imboccando il canale di Fiumicino.

Verso le 15 il *Granatiere* è giunto a Fiumicino. Vi si è fermato cinque minuti per scaricare i cavi e mettere a terra il pilota; quindi è uscito dal porto per il canale ed ha iniziato il mare fell'equinoziale. Molta gente, tra cui varie signore villeggianti, hanno assistito alle operazioni di scarico, che sono state fatte con grande celerità, ed hanno applaudito il *Granatiere* quando si è allontanato. Si crede che dopo due ore di navigazione il *Granatiere* sarà a Civitavecchia.

Il *Quo vadis?* ritrovato

Ci telegrafano da Madrid, 21, ore 7,45:

Il palleone *Quo Vadis?*, che prese parte alle gare aeronautiche di Barcellona, è stato ritrovato presso Saragozza. Il capitano Cortada, che si trovava nella navicella, è ferito. Egli narra che il pallone, dopo la caduta dell'acennata Montrajo, ha continuato ad essere in balìa dei venti, fino alle ore 20,30. A quest'ora dopo aver urtato violentemente il suolo, il pallone è caduto definitivamente in fondo ad un burrone, lontano da ogni villaggio e da ogni via di comunicazione. Il capitano è rimasto in questa situazione senza bere, nè mangiare per 36 ore. Alla fine un pastore si scoprì e si recò ad avvertire le Autorità.

L'inaugurazione dell'Istituto internazionale d'agricoltura
Come sorge e come è costruito il palazzo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 22,55.

Sabato, 23, il Re inaugurerà l'Istituto internazionale d'agricoltura alla presenza dei delegati di tutti i Governi, delle alte Autorità dello Stato, e di numerosi invitati. La cerimonia si compirà nell'edificio eretto dalle fondamenta a Villa Umberto. Il nuovo palazzetto, che rappresenta il *record* delle costruzioni romane, perchè fu compiuto in 18 mesi, è opera dell'ing. Passerini. Il lavoro di decorazione è lavoro principale del prof. Cozza, autore della fascia scolpita sul progetto principale e del fregio del cornicione, dei pittori professore Rossi, Mazzoni e dell'intagliatore Cocchi. Nell'edificio si terranno tutte le adunanze dell'Istituto. Quasi tutti i delegati esteri sono già giunti in Roma.

Ecco intanto il programma dell'inaugurazione.

Domenica parlerà il ministro degli affari esteri on. Tittoni, dando il benvenuto a nome del Governo italiano ai delegati esteri; quindi prenderà la parola il conte Eugenio Faina, presidente del Comitato ordinatore dei delegati italiani. Un delegato estero risponderà a nome dei rappresentanti esteri. A cerimonia così terminata si servirà un rinfresco.

Alla sera vi sarà in onore dei delegati un pranzo di Corte.

Domani presso il ministero del Portogallo presso il Quirinale, decano dei ministri membri del Comitato permanente dell'Istituto internazionale d'agricoltura, si riuniranno i delegati esteri per stabilire quali di essi avrà l'incarico di rispondere il 23 corrente al discorso Tittoni ed a quello Faina.

Nella sua visita al palazzo dell'Istituto internazionale d'agricoltura, il sovrano 70 corrente, il Re ha dato ordine che fosse subito distribuita, per conto suo, una gratificazione a tutti gli operai che hanno preso parte ai lavori del palazzo, e ciò in segno della sua sovrana soddisfazione.

Il rinvio successivo all'inaugurazione, cioè domenica prossima, pure per ordine del Re e a spese della sua cassa privata sarà data una refezione ai 300 operai che hanno lavorato alla costruzione della nuova e grandiosa sede. La refezione avrà luogo al *Ristorante del Pozzo di San Patrizio*, fuori Porta Pia, e vi interverrà anche il senatore Eugenio Faina, presidente della Commissione ordinatrice dell'Istituto stesso.

Il senatore Faina, presidente della Commissione ordinatrice dell'Istituto internazionale di agricoltura, intervistato dal *Corriere d'Italia*, ha detto:

« — Il palazzo dell'Istituto fu edificato in un tempo minimo. Può dirsi che nella sua costruzione fu battuto il *record* della velocità in architettura. In tre anni di lavoro è stato condotto al termine. Questo termine brevissimo è stato sufficiente appunto per le circostanze nelle quali si trova l'Istituto, avendo il Re somministrato i fondi per l'costruzione del fabbricato. Sorgendo esso come opera di privato il passato stesso a contrasti di stile. Con esso si è voluto così direi, materializzare l'idea informatrice del nuovo ente, idea che sul principio parve godesse così la simpatia e il favore della pubblica opinione, il contributo finanziario del Re fu il solo ostacolo. Infatti che fu reso possibile la pronta attuazione dei progetti. Le dalo la prova più luminosa del *record* Loren fu presentata nella seconda metà di ottobre 1907, gli scavi furono terminati il 30 dicembre dello stesso anno, il 28 febbraio 1907 furono terminate le fondamenta e cominciata la costruzione. Così l'edificio è sorto nel breve spazio di 18 mesi.

« — E sul lato finanziario dell'opera?

« — Lo Stato, rivendo al Comune la Villa Borghese, si riservò un'area di 50 mila metri quadrati per costruzione di edifici destinati a pubblici uffici. Il quest'area furono prelevati per l'Istituto sensibilmente 7000 metri. Ecco quello ingente perchè in realtà l'edificio occupa soltanto 1500 metri quadrati. La Commissione tenne un dal principio al precepuo delle imprescindibili esigenze del nuovo istituto e quindi della possibilità del suo ampliamento. E' vero che dei 50 mila metri quadrati che si era riservato lo Stato, nella cessione al Comune di Villa Borghese, ne rimanevano ancora disponibili 43 mila. Per altro, sia considerando la necessità di un probabile aumento di locali, la mia prossimità del nuovo edificio, sia tenendo conto dell'abitazione manifestamente specialmente nella stagione umana contro l'occupazione di aree attuate della villa, sia valutando gli studi fatti, la Commissione è persuasa che sarebbe stato convenientè l'ampliamento dell'istituto al di là del confine della villa e precisamente verso le proprietà situate fra la stessa villa e le tenute del papa Giulio. Fu così stipulato l'acquisto di tali proprietà.

« — E la spesa di costruzione dell'Istituto?

« — Queste furono fatte con i denari offerti dal Re, il quale dal 1905 ha messo a disposizione della Commissione circa 950 mila Lire. Il fabbricato dell'Istituto verrà appunto a costare 1,000,000 Lire. Questo è stato un generoso dono del Re. Egli aveva promesso l'usufrutto delle sue tenute di Tombolo e Coltano, situate presso San Rossore, facenti parte del demanio della Corona, ma la decorrenza dell'usufrutto il Re l'aveva stabilita dal giorno in cui l'Istituto avrebbe cominciato a funzionare, ciò bensì che il Re ha anticipato la sua generosa offerta rendendo possibile la pronta costruzione dell'edificio.

« — E questo sarà sufficientemente ampio per soddisfare alle esigenze presenti e future?

« — La Commissione volle in considerato tre fasi che con ogni probabilità avrebbero l'evoluzione dell'Istituto. Una prima fase iniziale nella quale l'Istituto si organizzerà e comincierà la sua esistenza, una seconda nella quale l'Istituto entrerà nel suo pieno sviluppo, ed una terza infine nella quale l'Istituto estenderà la sfera della sua azione a nuove forme di attività ed energie economiche. Orbene la Commissione reale, considerate queste tre fasi, ha provveduto in modo esauriente alle loro molteplici esigenze. Gli atari di terreno, assicurati al nuovo ente, erano appunto a soddisfare alle necessità per ora improvvedibili che potranno sorgere costituendo nuovi edifici. Abbiamo voluto di fornire l'edificio di ogni più moderna e perfezionata novità di *confort* e di protezione antiincendio. Anzitutto si è proceduto all'impianto della posta pneumatica, con sette stazioni, due per piano e tre al piano nobile; impianto che per la prima volta è stato introdotto in un grande palazzo in Italia. Esso per mezzo di una doppia diramazione di tubi tondi e quadri in ottone consente di poter trasmettere in modo istantaneo pieghi delle dimensioni della carta protocollo allegata nel senso dell'altezza. Ogni stazione comunica con un centralino che riceve e trasmette. L'impianto è costato circa 50 mila lire ed è stato con soddisfa sufficiente per essere compiuto agli altri vincoli di posta pneumatica che venissero impiantati in tutta la città. Inoltre vi è un impianto telefonico. Ogni sala ha il suo apparecchio e può comunicare con le altre. Inoltre ogni delegato, essendo i tali interpersonali, può comunicare anche con stazioni dell'estero. L'intero edificio è riscaldato a termosifone; tutte le camere sono pavimentate in legno. In ogni sala vi sono orologi elettrici in numero totale di venti. Inoltre vi sono ascensori, gabinetti da bagno per gli alti funzionari, per i delegati esteri. In generale quanto di meglio suggeriscono l'arte e l'industria moderne ».

Per il progetto di legge sulla rinnovazione dei Consigli comunali.

Roma, 21, ore 17.

Si è riunita la Commissione, che esamina il progetto di legge per la rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali. All'adunanza è intervenuto anche l'on. Giolitti, il quale ha insistito presso la Commissione, perchè la legge venga applicata non nell'anno corrente, ma nel venturo, poichè ormai è compilato — per le rinnovazioni dei Consigli, che secondo la vigente legge devono farsi entro quest'anno — il periodo elettorale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto inoltre la proposta di un'aggiunta al disegno di legge, perchè la proroga del termine di rinnovazione dei Consigli porti con sè la proroga dei poteri ai sindaci, alle Giunte e Deputazioni provinciali e comunali, in modo che queste vengano a stare in carica tre anni. La Commissione ha accolto la proposta di Giolitti, ed ha dato incarico all'on. Landucci, a cui è dovuta la iniziativa di questo disegno di legge, di formulare la relazione.

L'on. Santini contro un sindaco anticlericale

Roma, 21, ore 10.

L'on. Santini ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere se gli risulti che il sindaco di Molinella abbia impedito all'arcivescovo di Ravenna la visita pastorale nel Cimitero comunale.

I veri assassini di padre Giustino.

Roma, 21, ore 24.

La *Tribuna* ha da Tripoli: « Le autorità di Derna accusavano quali autori dell'uccisione del povero padre Giustino, il turco fra Felice e il cavasch del console italiano di Derna. Ora dall'inchiesta è risultata l'innocenza completa delle persone accusate dalle autorità locali tanto è vero che il turco fra Felice, giunto giovedì con la *Varese*, proseguì lo stesso giorno per l'Italia col postale della Circumalea, libero e completamente prosciolto da ogni accusa. Risultò egualmente l'innocenza dei cavasch. Fu invece assodato che uno degli autori materiali del delitto è un negro che fu per l'addietro servo del convento di Derna. Arrestato, cercò dapprima di coinvolgere nell'accusa fra Felice, ma negli interrogatori che gli furono fatti subire, cadde in molte contraddizioni e finì per confessare essere egli e due altri musulmani (che non ha voluto nominare) autori del delitto. L'esame del cadavere del compianto padre Giustino conferma tali dichiarazioni, poichè le ferite inferte furono riscontrate prodotte da tre differenti armi da taglio. Il negro si trova nella prigione di Derna. L'autore dell'esecrando delitto è un sudanese a nome Mohamed El Tarabusi che il compianto sacerdote aveva da qualche tempo in qualità di domestico. Licenziato per la sua cattiva condotta, minacciò di morte il missionario, e pochi giorni dopo mise in effetto il suo truce divisamento. Datosi alla latitanza, varcò i confini, rifugiandosi sul territorio egiziano. Vistosi ricercato dalla polizia turca, fuggì fiducioso di restare impunito. Però un giovane ufficiale della guardia civile, condotto da un caporale e mise prontamente sulle sue traccie. L'assassino è stato arrestato e condotto sotto buona scorta al confine e colà consegnato alle autorità turche».

Lo stato del conflitto agrario a Foggia.

Foggia, 21, ore 21.

La quarta giornata dello sciopero dei contadini è trascorsa tranquilla per mancanza di intimidazioni o minaccie al volontieroso che non seppero stornarsi dal lavoro. Tuttavia questo potrebbe essere i frutti delle misure energiche adottate questa volta dall'autorità politica, misure che impressionano i leghisti. Pare anche che vi sia qualche tentativo di rinvicinamento delle parti contendenti.

A questo proposito vi riferisco, a semplice titolo di cronaca, che fin dal pomeriggio di ieri gruppi isolati di invorlori leghisti invocarono i buoni uffici di qualche grosso agricoltore, e pesso anche direi che qualche passo fu fatto a favore dei contadini.

Energiche misure d'ordine pubblico.

A Monte Sant'Angelo la situazione è sempre molto difficile e se si poterono evitare inconvenienti gravi ciò si deve alla lattica del tenente dei carabinieri Beato in missione colà. Egli dette prova di grande abilità e di intuito eccezionale. Gli arresti eseguiti su persone di leghisti gravemente indiziati, fecero ottima impressione. Ieri sera per un accidente si spense la luce elettrica. Questo fatto provocò un panico nella cittadinanza che si calmò soltanto quando fu rinceesa la luce. Furono arrestati tre individui in possesso di armi insidiose e furono sequestrati 36 coltelli.

Anche ad Ascoli Satriano la situazione è abbastanza tesa. Nella giornata furono emessi sette mandati di cattura per attentati alla libertà individuale ma questi non poterono essere seguiti perchè i colpevoli si dettero in tempo alla latitanza.

A Ploeari perdura sempre lo sciopero. Sono stati eseguiti cinque arresti per attentati alla libertà individuale Qualcuno degli arrestati fu sorpreso nei locali della lega; gli altri nei propri domicili.

A Candela si sta sempre più allargando l'agitazione che può da un momento all'altro assumere proporzioni allarmanti. Fu mandato sul posto un funzionario di pubblica sicurezza con agenti e carabinieri per la tutela dell'ordine.

A Fornarella sfuma la possibilità di riconciliazione fra proprietari e contadini. Questi ultimi continuano a boicottare quei proprietari che si dimostrano ostili all'interesse proletario.

Lo sciopero degli spazzini a Foggia.

Lo sciopero degli spazzini è stazionario. Malgrado la diffida fatta ieri dal municipio, nessuno di essi si presentò stamane al lavoro.

Il servizio fu fatto in via economica come nei giorni precedenti. L'amministrazione comunale, però, ha aperto l'arruolamento per ricostituire il corpo degli spazzini.

Lo scarso successo dello sciopero di Foggia

Foggia, 21, ore 22.

I contadini hanno deciso di continuare lo sciopero; ma ad onta di siffatta manifestazione si prevede che lo sciopero cesserà perchè è penetrato nella coscienza pubblica che l'odierno conflitto costituisce un effetto tipico di aberrazione politica più che di necessità economica.

Sciopero calmo a Bari.
La questione delle terre demaniali.

Bari, 21, ore 22.

A Sant'Eramo il fermento dei contadini per la nota questione demaniale continua vivissimo. Anche le donne sono in preda al furore. I contadini sono decisi ad invadere le terre. A Corato lo sciopero continua ma il numero degli scioperanti diminuisce perchè molti hanno ripreso il lavoro. A Barletta sei mila contadini legati continuano nello sciopero ma questo procede calmo. Anche a Fasano lo sciopero continua.

Arresti di leghisti nel Piacentino.

Piacenza, 21, ore 18.

Stamane in campagna furono arrestati dai carabinieri il capo-lega femminile Brandolini, i propagandisti Gatti, i membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro e i leghisti Sarmide e Casioni, i quali tutti vennero tradotti in queste carceri. Essi sono accusati di intimidazione e di violenza, intese a far cessare il lavoro ai liberi lavoratori.

Un episodio di sfratti a Parma.
A Salsomaggiore ma si scrisse allo sciopero.

Parma, 21, ore 16,30.

Questa mattina all'ufficiale giudiziario, che si è presentato a casa dello sposato Bozzi, per intimargli lo sfratto, in seguito ad analoga sentenza del locale pretore, il Bozzi rispose dichiarandosi pronto a sgombrare, affermando però essere impossibile a farlo per mancanza di un carro onde trasportare le masserizie, nonostante le ricerche fatte. In seguito a ciò, l'ufficiale giudiziario fece uscire dalla casa la famiglia Bozzi, che non oppose resistenza, e dopo aver inventariato il mobilio, nominò subito un custode, al quale fu anche affidata la chiave dell'abitazione.

Sono annunziate altre partenze di bambini. La Lega operaia di Salso Maggiore, invitata da questa Camera del lavoro ad associarsi allo sciopero, deliberò stamane di non aderirvi, limitandosi a raccogliere sussidi a favore degli scioperanti, e a sollecitare l'Amministrazione comunale perchè induca i proprietari a non compiere atti di sfruttamento.

SPORT

IPPICA.

L'ottava giornata di San Siro.

Ci telegrafano da Milano, 21, ore 18:

Un tempo bello, forse troppo caldo, ha favorito questa ottava giornata di corse al galoppo, con terreno buono ed alla presenza di un pubblico discreto. Ecco i risultati:

Premio Cassina Costa (corsa di *hack*, a vendere, m. 1600). — L. 1900 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese (qualificati *hacks*; metri 1400. Giungono:

1.o *Valia* (kg. 72, L. 3000, proprietario di Riccardo Galvi);

2.o *King Harold* (Kg. 74, propr.), di Francesco Sommaria;

3.o *Mocenigo* (Kg. 63, Coccia), del capitano E. Varini.

Vinto per due lunghezze e mezza; dal 2.o al 3.o due lunghezze. Non piazzato *Arlecchino*, della Razza Aldobrina. Il cavallo, posto all'asta, rimane invenduto.

Premio nel Totalizzatore. — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non vinsero a Milano nel 1908 un premio di L. 3000; metri 1600. Giungono:

1.o *Kamba* (Kg. 55, Varzi) di Sir Rholand;

2.o *Graziella* (Kg. 49, Spencer), della Razza Volta;

3.o *Veronese* (Kg. 55, Rymes), di Federico Tesio.

Vinto per una lunghezza; dodici lunghezze dal 2.o al 3.o. Il cavallo posto all'asta per L. 1900, rimane invenduto.

Le corse al trotto a Mantova.

Ci telegrafano da Mantova, 21, ore 21:

La seconda giornata delle corse al trotto all'ippodromo del *Te* si è svolta con tempo bellissimo e grande folla.

Premio nel. Te (allevamento). — L. 1000. — Quattro partenti: dopo due prove è 1.o *Charming Aurora*, di Di Biagio; 2.o *Pia*, di Corbetti; 3.o *Kirsten*, di Demichini.

Premio Cressine (handicap). — L. 900; tre prove. — 1.o *Ortino Kuser*, di Gobetti.

Premio Vasto (allievi). — L. 500. — Cinque partenti; tre prove: 1.o *Cicino*, di Abelli; 2.o *Domerina*, di Barbetta; 3.o *Tosca*, di Collina.

Premio del Ministero d'Agricoltura. — Lire 2000. — Prova unica; cinque partenti: 1.o *Fulo*, di Guida; 2.o *Giolitti*, di Tamberi; 3.o *Mangubino*, di Cagini.

Ritorno animatissimo.

AERONAUTICA.

Delagrange a Roma.
La grande aspettativa per l'esperimento di domenica

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

Grande è l'aspettativa del pubblico romano per l'esperimento che il barone Delagrange eseguirà col suo aeroplano domenica, 24, nella vasta piazza d'Armi. Questo campo venne tutto cintato in un'alta palizzata che costò al Comitato una somma rilevante. L'aeroplano di Delagrange è giunto ieri a Roma

LE SFIDE CIRCA I FENOMENI MEDIANICI.

(Nostro corrispondenza particolare).

Parigi, maggio.

Il soggiorno prolungato fatto, quest'anno, da Eusapia Paladino a **Parigi**, lasciò, poichè ella fu partita, uno strascico non scarso di discussioni polemiche le quali, in questi ultimi giorni, hanno assunta la forma, in apparenza più sportiva che scientifica, di sfide e contro-sfide che s'incrociano da ogni parte. Sfide affatto pacifiche, ma pecuniarie, tantochè possono così chiamarsi soltanto per non dirle troppo volgarmente a scommesse ». Ma inutili non credo, chè qualche volta servono, non solamente a richiamare l'attenzione d'una parte del pubblico su certi fatti, ma anche a far uscire dalle generalità teoriche o definire praticamente talune affermazioni.

Nel caso nostro, la prima spinta a questo disfide è stata data da Gustavo Lo Bon, uomo che, se non è uno scienziato nel senso più accademico della parola, ha nel campo della scienza messo molto rumore, in questi ultimi anni, coi suoi libri nei quali straordinariamente asserisce, e credo provare, la distruttibilità della materia, sfatterando così quella che, da un paio di migliaia di anni già, era diventata una teoria assiomatica. Fra gli scienziati che assistettero in Parigi alle sedute di Eusapia, egli fu uno dei pochi che siansi mostrati scettici; riconosce, al pari degli altri, di non poter spiegare come accada il sollevamento di una tavola alla luce, senza che alcuno la tocchi — fenomeno che egli confessa d'aver ripetutamente accertato — ma soggiunge che il fatto, in queste condizioni non lo meraviglia. Scrisse allora in un articolo ultimamente pubblicato dal *Matin*:

— Affermato che facilmente Eusapia può sollevare, senza contatto, grosse tavole ed altri pesanti mobili. Io non chiedo tanto. Deporrò sopra una tavola, in piena luce, un piccolo oggetto, di forma determinata, per esempio, una sfera o un cubo; ottengo che un medio possa, senza toccarlo, sollevarlo di alcuni centimetri, dinanzi a parecchi testimoni competenti, e che un fotografo prenda un'immagine istantanea d'un oggetto sollevato. Se la fotografia lo mostra, in fatti, sospeso nell'aria senza contatto, saremo stati vittime di un'illusione suggestiva, e il problema detto della *levitazione* sarà definitivamente risolto.

Ed il Le Bon offriva 500 franchi al medium che gli permettesse di accertare questo fenomeno. Il principe Rolando Bonaparte, padre della principessa ereditaria di Grecia, membro dell'Accademia delle Scienze, offerse a tale scopo altri mille franchi; il dottor Dariex il distinto oculista, condirettore della *Annales des Sciences Psychiques*, aggiunse 500 franchi.

Per la maggior parte delle persone ignare di fenomenologia medianica, il problema pareva essere benissimo posto dal Le Bon. In realtà, non è vero che chi può il più possa sempre il meno, ed il Flammarion lo ha fatto osservare con molto senno, dicendo che il Le Bon si metteva nella situazione scientificamente ridicola di una persona che, non potendo recarsi al mare, si ostinerebbe nel non credere all'esistenza delle maree, dichiarando: « E' molto più semplice sollevare l'acqua del lago del Bois de Boulogne che quella dell'Atlantico: mostratemi questo sollevamento, ed io crederò alle maree oceaniche ».

Qualche cosa di simile accade con coloro i quali non sanno comprendere che un fenomeno il quale si produce nell'oscurità, o anche con una luce debole, *benchè sufficiente per lasciar vedere quello che accade*, possa non riprodursi in piena luce. Invano si citarono lunghi elenchi di fenomeni finiti che appunto si trovano in questo caso. Appunto pochi giorni or sono, Bouquet de la Grye, l'iniziatore dell'applicazione della telegrafia senza filo alla trasmissione dell'ora del meridiano sul nostro emisfero, ha annunciato a' suoi compagni dell'Accademia delle scienze di Parigi che la Commissione speciale nominata dall'Istituto ha scelto, per la trasmissione, la mezzanotte, « *perchè le onde hertziane si trasmettono infinitamente meglio* — dim'egli — *nell'oscurità che nella luce* ». Dovremo aspettare di fare le onde hertziane, od i loro manipolatori!....

Ma questo è detto in via di semplice digressione, poichè, fortunatamente, colla Palatine, il sollevamento della tavola si ottiene pure con una luce più che sufficiente — talvolta in piena luce.

Dunque, tornando a noi, infinite volte ho visto tavole sollevarsi durante le sedute medianiche alla luce — anche grosse tavole da pranzo — sovra le quali due persone soltanto tenevano le mani, e che occorreva uno sforzo visibile dei muscoli di tutta la persona per poterle sollevare in condizioni normali. Ma non sono mai riuscito ad ottenere il fenomeno accennato dal Le Bon. Non dico che non sia mai accaduto, al contrario; ma non accade che in condizioni così favorevoli per lo sviluppo della forza medianica, e così raramente, che un gruppo di scienziati potrebbe perdere settimane e mesi interi senza poterli accertare.

Per contro, in condizioni di buonissima luce, ho visto per ben due volte, all'Istituto Generale Psicologico di Parigi, Eusapia fare cenno ad un tavolino che si trovava a poco meno d'un metro di distanza da lei, ed il piccolo mobile appressarsi fino a caderle sopra. Il d'Arsonval, dell'Accademia delle Scienze, presidente dell'Istituto Psicologico suddetto, era presente a una volta, e non mostrò affatto di credere possibile l'esistenza di un nesso materiale qualunque, fra il tavolino ed il medium.

Ma il d'Arsonval fece di meglio. Collocò la tavola in una specie di cassa senza coperchio, rendendo così impossibile ogni contatto del corpo del medium col mobile; soltanto le mani toccavano la superficie di questo, per qualche tempo; ma quando Eusapia sollevò le mani, ogni contatto cessò. « Più volte, nondimeno — dichiarò il d'Arsonval — la tavola fu sollevata abbastanza alto perchè le sue gambe uscissero dalla cassa, ed il mobile ricadesse da un lato. A questa seduta assisteva pure il Curie ». Tutto ciò non impedì al d'Arsonval di scrivere, o forse anche di pensare, che, se non può comprendere come il sollevamento della tavola si compia, la frode ha potuto esistere ugualmente, e che quindi nessuna constatazione di carattere rigorosamente scientifico, permette finora di negare o d'affermare la realtà di questo fenomeno.

Si piegherà il Le Bon alle ragioni che gli vengono addotte dal Flammarion e da tutti coloro che si occupano, da molto tempo, di medianismo? Si ottinerà invece nel proporre a chi afferma un fenomeno di eseguire un fenomeno differente, spostando così e falsando una questione, sotto pretesto di meglio definirla? Gli è ciò che si vedrà quanto prima; pel momento Eusapia è in Italia, e vi rimarrà indubbiamente fino all'autunno prossimo.

Intanto, Camillo Flammarion, affermando la realtà dei fenomeni posti in dubbio dal Le Bon, dice di consolarsi, pensando che due mila anni sono stati necessari perchè si accettasse il sistema cosmico, detto poi Copernicano, che era già insegnato da Aristarco di Samo nel 280 prima di Cristo — il che faceva molto ridere Tolomeo 400 anni di poi.

Via! Ci rivedremo dunque fra altri 2000 anni; non c'è niente che prema.

Ma il Flammarion offre a sua volta un premio di 500 franchi a colui che potrà scoprire una frode qualunque nelle fotografie di fenomeni medianici ch'egli ha pubblicato nel suo volume recente: *Les forces naturelles inconnues*.

Un redattore dell'*Eclair*, Giorgio Montorgueil, sostenendo egli pure la realtà dei fenomeni medianici, ha scritto pochi giorni or sono nel suo giornale:

« A mia volta, faccio una proposta. Non isolo un fenomeno; li prendo tutti: sollevamento d'una tavola, spostamento d'oggetti senza contatto, toccamenti senza rapporto possibile, o un tutt'altro fatto, all'infuori delle materializzazioni luminose, che possono essere sospette e lo sono generalmente. Per la produzione d'uno qualunque fra questi fenomeni, che furono accompagnati da processi verbali ed accertati nella maniera ordinaria, o che un prestidigitatore ripetarà in pubblico, dinanzi ad un'assemblea, offro in puro 500 franchi.

« Siamo centinaia, migliaia che abbiamo visto. Ci si dice: « suggestione, prestidigitazione; siete stati ingannati ». Se siamo stati ingannati, gli è che c'è stato un *truc*. Ebbene, offro 500 franchi al prestidigitatore che si presenterà all'*Eclair* e che c'ingannerà mediante i medesimi *trucchi* ».

Questa sfida non è meno utile di quella lanciata dal Le Bon, ma ha il difetto di non essere forse abbastanza definita. In ogni caso, il Durville, segretario generale della Società Magnetica di Francia, ha aggiunto 500 franchi a quelli del Montorgueil; C. Gravier, direttore del *Moniteur de la Photographie*, ha egli pure versati 100 franchi.

I prestidigitatori parigini si sono riuniti nella sala del teatro Robert Houdin ed hanno deciso di non accettare la sfida. Ma tornerò altra volta su questa curiosa quistione dei prestidigitatori.

Taccio d'altre scommesse, come quella d'A' Iounel relativa allo stenometro del dott. Joire, ecc. Quelle di cui ho parlato bastano a fare comprendere come, alla prossima venuta d'Eusapia a Parigi, la lotta avrà a farri corti...

Ma altre scommesse sono forse imminenti. E' infatti attesa in Francia, nel corrente mese, Miller, il famoso *medium* da « materializzazioni », domiciliato a San Francisco, ove commercia in oggetti d'antichità, ma nato a Nancy (Miller non è che un pseudonimo). Due anni or sono già venne a Parigi, e menò molto rumore nel mondo spiritico, sollevando polemiche abbastanza tempestose. Per parte mia, non ho potuto convincermi nell'unica seduta alla quale abbia assistito. Vedremo questa volta.

Cesare Vesme.

Le bizzarrie degli spiriti

Ilab-el-Oued, uno dei più popolosi sobborghi di Algeri, è sotto la profonda impressione di straniss mi fenomeni spiritici. Ecco come li riassumono gli *Annales des Sciences Psychiques*.

La signorina Teresa Sellès, l'eroina di questi avvenimenti, ha quattordici anni e tre mesi. E' di sana costituzione, di bell'aspetto, con lo sguardo un po' celato: ha un'istruzione appena mediocre. Assunta come domestica nella casa del signor Todeschini, dopo solo otto giorni vi portò lo scompiglio. Per sua causa si cominciarono a notare i più disparati fenomeni.

Un bicchiere, posato sulla tavola, cadeva a terra senza rompersi e tornava a posarsi sulla tavola. Alcuni frutti, mele e aranci, inclinavano la cesta in cui erano riposti e giravano per la stanza. Una lampada si staccava dal soffitto, saliva per le scale, faceva una rapida visita alle stanze e tornava in seguito ad appendersi al suo gancio. Le coperte dei letti si sparpagliavano per le stanze e poi subito, per una forza e una virtù d'ordine proprie, si componevano di nuovo sui letti.

In cucina le casseruole danzavano una sarabanda infernale. Cucchiai, forchette, coltelli volteggiavano in aria e, dopo le loro bizzarrie, si rimettevano pacificamente ai rispettivi loro posti.

Il signor Fournier, amico dei Todeschini, è stato testimonio di molti di questi episodi del massimo interesse. Eccone qualcuno.

Ero — dice il Fournier — nella stanza da pranzo e, avendo visto un buco in quella sulla maschina a cucire, pensavo che non vi fosse al loro posto. Mi volgo e mi vedo una sulla tavola da pranzo. La rimetto accanto all'altra, ma subito essa mi sfugge e vola nel magazzino. Ma questo non è tutto. Una bottiglia, riempita per metà d'acqua, posata sulla tavola di cucina, ne discende lentamente, sale alcuni gradini di una scala e si ferma.

La signorina Teresa fa poi delle risposte straordinarissime. Un giorno ella vede una signora vestita di nero: esce in cortile e la figura la segue, le afferra le mani, le dice: « Aiutate mio marito, abbracciate i miei figliuoli ». Teresa, assai impressionata, rientra in casa piangendo e racconta l'avventura. Le si domanda se riconoscerebbe la signora facendola vedere il suo ritratto. Essa risponde di « sì ». Le si dà allora un *album* di fotografie. Ivi si apre a caso. Teresa grida: « Ecco la donna che m'ha seguito! ». Era il ritratto della moglie del suo padrone. Mai ella l'aveva vista: mai aveva sfogliato quell'*album*. Si rimette l'*album* a posto: il padrone s'avvia verso la porta della stanza. Ecco l'*album* traversa di volo la stanza e va a cadere ai suoi piedi.

La notizia impressionante di questi fatti si diffonde. Il signor Todeschini se ne preoccupa: fa visitare la giovane Teresa da un dottore, che vi trova i più evidenti segni di sanchezza isterica e morale si consiglia un assoluto riposo. Teresa ritorna alla sua famiglia a Bab-el-Ouri. E subito le questa ricominciano, anche più bizzarri, i fenomeni...

***

Si dibatte oggi in Francia un'interessante questione che potrebbe confermare i dubbi degli increduli dello spiritismo.

Alcuni prestidigitatori si sono offerti di riprodurre esattamente i fenomeni medianici. Si sono per ciò rivolti ai *mediums* invitandoli a compiere qualche esperienza ch'essi avrebbero poi imitato. « Dal *medium* — così dicono — dipende la possibilità della prova, poichè i prestidigitatori hanno bisogno, per tentare l'esperimento, di sapere quello che devono fare, nessuno di essi avendo assistito a sedute spiritiche ».

L'Illusionniste, giornale di prestidigitazione, commenta con un certo compiacimento che nessun *medium* ha risposto a questo invito: tuttavia da ancor un mese di tolleranza prima di proclamare con sicurezza la completa disfatta dello spiritismo.

Come si risolverà la sfida? Che significa il silenzio di tutti i *mediums*? Queste son certe domande cui non è possibile dare una risposta unica.

Le "fabbricanti d'angeli" formavano una vera associazione

Lilla, 21, ore 7.

Lo scandalo di Tourcoing si allarga: pare che le « fabbricanti di angeli » costituissero una vera associazione le cui numerose e segrete ramificazioni si estendessero in tutta la regione. Adelina Vandentriesche che era in rapporti continui con la Degreler. L'inchiesta su quest'ultima ha dimostrato che essa conosceva in Dujardin e provò agevolmente essere lei che aveva operato la giovane Giulia Dewailly con strumenti appartenenti a Maria Deman, che liberò da una posizione troppo imbarazzante la Giovanna Rennache.

A Tourcoing l'ira popolare si fa sempre più grave: così ieri, alla filatura in cui è impiegata Adelina Vandentriesche e la sua cliente Germaine, 150 operaie hanno manifestato la loro indignazione verso costei che, lasciata in libertà provvisoria, era venuta a riprendere tranquillamente il suo lavoro. Le operaie hanno minacciato di porsi in isciopero se la Germaine non veniva subito cacciata dalla manifattura. Si dovette acconsentire a questa domanda per evitare l'abbandono generale del lavoro.

Tutta la regione sembra però profondamente cancrenata: a Mouscron, città industriale e fiorente della frontiera belga, e che costituisce la prima stazione dopo Tourcoing, non ha nulla da invidiare alla città vicina. L'inchiesta presente ha fatto molto parlare gli abitanti, i quali non nascondono che simili pratiche sono giornalmente impiegate anche nella loro città.

Il commissario di polizia Bourdres si è occupato della Dujardin e l'ha messa a confronto con la Giulia Dewailly. Questa ragazza, contrariamente alle prime informazioni date fu la sola di tre sorelle che sia ricorsa alle pratiche illecite: le sue due sorelle che ho visto ieri a Tourcoing sono giovani molto bene educate e non hanno mai ricorso a sotterfugi. La Giulia, tutta rossa, non pare abbia ancora 17 anni: si sente che ha avuto una educazione accurata. La povera giovane piange pel rimorso e piangendo ha narrato le terribili sofferenze che ha dovuto sopportare. Il suo confronto colla vecchia megera fu assai agitato. Questo confronto provocò anche lo arresto di una complice: la signora Humbert, perchè fu in casa di costei che le pratiche hanno avuto luogo: il giorno dopo la Humbert bruciò un cadaverino.

Frugando nei libri contabili di Rochette

Parigi, 21, ore 8,30.

I periti incaricati di redigere un rapporto sulle Società fondate da Rochette hanno quasi terminato la loro inchiesta ed il giudice istruttore sarà presto in possesso di tale rapporto. Il magistrato si propone di esaminare anzitutto la parte del rapporto che riguarda la contabilità del Credito Minerario. A tutt'oggi si può credere che da qualche mese questa contabilità non esistesse che allo stato embrionale. La mancanza dei documenti contabili delle recenti operazioni del Credito Minerario rendono particolarmente difficile il compito del curatore del fallimento.

L'inchiesta, che continua, ha rilevato contro l'audace finanziere nuovi errori che compromettono specialmente le ultime speranze che alcuni potevano ancora conservare. Non si può prevedere al momento attuale la cifra esatta del fallimento, ma, nonostante i sette milioni trovati nelle casse del Credito Minerario, il passivo sembra debba essere sempre assai considerevole. Si è potuto constatare che già verso la fine del 1906 il Rochette si trovava a male partito e che dovette farsi prestare qualche migliaio di franchi, che gli erano necessari per far fronte ad una scadenza. Ciò non impedì affatto a Rochette, poche settimane di poi, di lanciare i suoi famosi affari del « Gaz Metano » e del « Buisson Hella ». Grazie alla grande pubblicità da cui fece precedere la nuova emissione, il denaro dei sottoscrittori affluì ad un tratto nuovamente nelle casse. Il successo superò ogni sua speranza, e si sa come l'intervento della giustizia mise ad un tratto fine a questa miniera di fortuna. L'affare delle « Buisson Hella » pare sia uno dei punti più delicati di cui avranno da occuparsi i Tribunali. Il giudice istruttore insisterà in modo particolare sul funzionamento di questa Società, funzionamento nel quale sono state rilevate gravissime irregolarità.

Il giudice istruttore Berr ha interrogato ieri sera Vosserie a proposito della querela di diffamazione che egli ha presentato contro Rochette. Indi è stato interrogato quest'ultimo.

Dopo gli interrogatorii, l'incartamento dell'affare è stato comunicato al procuratore della Repubblica.

Il processo d'un ufficiale tedesco falsario a forza tradito.

Strasburgo, 21, ore 6,30.

Ricorderete come un tenente dei dragoni, per nome Krumbruck, avesse lasciato il suo reggimento di presidio a Metz per rifugiarsi all'estero. Questo ufficiale, cedendo alle istanze della famiglia, era venuto da alcuni giorni a costituirsi prigioniero ed ora è comparso dinanzi al Consiglio di guerra. Era, come si sa, imputato di falsi in scrittura. Inoltre una copia del nuovo regolamento della cavalleria e un rapporto segreto sopra la nuova mitragliatrice tedesca che si trovavano in suo possesso erano scomparsi dal suo domicilio. L'amante dell'ufficiale, una mondana conosciuta sotto il nome di « Bella Lilyfu », è stata arrestata anch'essa, sotto l'imputazione di avere consegnato documenti ad una potenza estera. I dibattimenti del processo hanno avuto luogo a porte chiuse. Coricchè si ignora completamente su che cosa si sia svolta esattamente l'accusa.

L'ufficiale, che era difeso dall'avv. Gregoire, deputato di Metz, è stato condannato a quattro mesi di prigione ed alla degradazione.

Lo svolgimento a porte chiuse è stato chiesto nell'interesse della difesa nazionale, il che prova abbastanza che non si tratta semplicemente di una truffa falsificata.

REATI E PENE

La ripresa del processo contro don Miles

per l'uccisione del segretario di Barzizza

alla Corte d'Assise di Cremona.

(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Cremona, 21 ore 17,5.

Fare del colorito intorno a questo processo che da Bergamo ha emigrato per legittima suspicione qui a Cremona, non è cosa facile, perchè l'ambiente manca del tutto. Così, per abitudine, i resocontisti diranno che assiste grande folla all'apertura del dibattimento; che nella piccola, ma operosa città non si parla di altro che del dibattimento; che si prevedono giornate di udienza tumultuosa.....

Ora tutto ciò può servire per colorire la prosa forzatamente solubile dei resoconti giudiziari, ma non risponde affatto al vero. A Cremona, per la verità si sono accorti che sin per cominciare un processo che ha raccolto su di sè la curiosità di tutta Italia, e che nel Bergamasco è segnalato come un avvenimento di grandissima importanza. Ed anche quei pochi che lo sanno, dimostrano in chiaro modo di esserne mediocremente interessati.

Quella poi dell'udienza tumultuosa è una previsione molto facile in Italia per ogni processo che non sia del tutto volgare e che raccolga uno stuolo di difensori. In questo, poi, dove ribolliranno le passioni di parte e le tenzoni di parte così acute sempre nei piccoli centri, prevedere battibecchi, scene agitate, discussioni scalmanate, non si può nemmeno più chiamar profezia. Nondimeno, i patroni così della vittima, come degli accusati, hanno intendimenti pacifici e lo esprimono chiaramente e vogliono anche essere molto solleciti. Solo due sono cremonesi: gli altri vengono tutti da fuori: quali da Milano, quali da Brescia, altri da Bergamo, ed hanno i loro affari che li richiamano nelle loro città.

— Dobbiamo partir far presto, — mi diceva uno di essi, — tanto più che ritornare da Cremona al nostro paese non è cosa che si possa fare quotidianamente per la poca comodità delle comunicazioni ferroviarie!

Ma alla promessa degli avvocati, fatta in buona fede, chi dà maggiore credenza che a quella dei marinai?

Il presidente, che è valente specialista nel dirigere i processi di Assise, fa previsioni rosee. « In dodici udienze i giurati cremonesi saranno in grado di poter dare un giudizio completo ed illuminato, e ciò nonostante che, per il grande caldo, precoce, le udienze siano per essere molto brevi.

Se dunque il processo contro il bersagliere Bruno bergamasco è qui stato rinviato, perchè intorno ad esso si mantenga costante un ambiente tranquillo e sereno, crede che con la scelta di Cremona, città sfaccendata, dove si lavora con lena e si mangia bene, dove ancora non si è desiderosi di quelle emozioni morbose che i pubblici dei grandi centri vanno ricercando così nelle *sport* e ai teatri, come nelle sale giudiziarie, non si poteva desiderare di meglio.

E così, con la tranquillità più ampia ed indisturbata, che il dibattimento si apra nella bella aula capace, sì, che potrebbe far credere di essere una grande navata di una chiesa se sul frontone della porta d'ingresso un medaglione non l'effigie di Cesare Beccaria (che potrebbe anche essere quella di Giulio Cesare, come quella di Alessandro Volta, o magari dei cremonesi Stradivario) non ci facesse avvertiti che siamo per penetrare nel tempio della giustizia, un tempio lindo e abbastanza fresco, dove giganteggia un enorme gubbione che per robustezza e imponenza potrebbe contenere tutte le belve del serraglio di Numa Hava. Centro invece si siedono tre contadini dall'aspetto di zotici che nascondono sotto una apparente bonarietà incoraggiante, l'asinaria della loro razza.

Tra i contadini è il prete don Miles. E' su questo accusato che tutta l'attenzione si appunta. Egli, indipendentemente da ogni giudizio che sarebbe certo prematuro sulla sua responsabilità del delitto di cui fu vittima il povero ragioniere Loglio, può essere ritenuto come il prototipo di quei preti di campagna, dominatori delle masse deferenti del loro parrocchiani, politicanti scaltriti, che nelle beghe amministrative che sono le amarezze della vita dei piccoli centri, portano un'acredine intollerante e violenta. Don Miles aveva avuto a sè gli uomini di Barzizza nella lotta di partito: per avvincere le donne, dure che la fede, dicono le carte processuali, che egli mettesse in alto con molta perseveranza alcune arti di sicuro effetto. Gli uomini veneravano dunque don Miles, loro pastore, la donne lo amavano. Vi sarà una testa che, già madre di famiglia, verrà a dichiarare, come ha già detto in istruttoria che, nonostante i capelli brizzolati e gli anni già lunghi ormai passati, ha trovato ancora il suo prete pieno di energia e di ardore.

Don Miles! ha pure il *philique du role*: non dimostra l'età che conta: è uno di quelle figure di uomo che non denunciano età alcuna: ma è gagliardo, ha una espressione energica, l'occhio abbastanza vivo, una calvizie appena incipiente. Quando entra nella gabbia, don Miles! non dà segni di commozione e, d'altronde questo genere spettacolo non gli è nuovo. A Bergamo, come a Cremona, lo spettacolo è sempre lo stesso. Ha le mani avvinte dalle catene, e qualche entri nella gabbia e le protende al carabiniere per farlo slegare finalmente i ferri. Don Miles! è slegato, ma intanto ai polsi vi è rimasto un forte cerchio rosso. Egli non affetta noncuranza: si soffrega i polsi. Poi si accinge il sudore che gli imperla la fronte adusta e si siede nell'estremo angolo della gabbia. Non è preoccupato della curiosità che contro di lui subito si appunta. I suoi compagni sono seduti accanto in atteggiamento tranquillo; e così è l'aspetto della gabbia, anche durante la costituzione della Giuria, che non è impresa facile.

La costituzione della Giuria.

Infatti molti giurati riescono a farsi escludere per diverse ragioni.

Presidente. — Ma non ho nessun scartare ancora, perchè altrimenti ne rimango senza!

Don Miles! nel frattempo scambia qualche parola con uno dei suoi avvocati. Lo vedo per la prima volta sorridere: è un riso che scintilla repentinamente nelle piccole pupille, e fa mille grinze al volto, non una espressione quasi argula.

Mentre le operazioni lenti per la composizione della Giuria procedono, un vecchietto curvo si avvicina alla gabbia; un maresciallo, dal pizzo alla Cialdini e dall'aspetto severo, vedendo il vecchietto avvicinarsi così presso agli imputati, avverte:

— Non si va avanti! Che volete?

— Voglio parlare con mio figlio — borbotta il contadino, che tiene con gelosa costanza un paniere sotto il braccio e il grosso ombrello in mano.

— Non si può! Non si può! — dice, inesorabile, il carabiniere, respingendolo.

Il vecchietto è padre del Piccinali, uno degli imputati che è detenuto ad eccezione una parte preponderante nel dibattimento. Ieri il vecchietto bighellonava per la città, a lui nuova, tutto intenerito. Ci siamo fatti amici.

— Avete visto vostro figlio in carcere?

— Sì; sta molto meglio nel carcere di Cremona, che in quello di Bergamo; è ragazzo, poverino!

Abbiamo chiacchierato poi: egli è più preoccupato delle sorti di don Miles!, che del figlio suo. Mentre parla lento, sul volto tutto grinze ha un sorriso indefinibile.

Alle 11 il dibattimento incomincia regolarmente, con la lettura dell'atto d'accusa, che fa la storia nota di tutte le vicende delle lotte fiere e atroci dei partiti in Barzizza. Quando il cancelliere legge nelle parole di accusa la frase che don Miles! avrebbe pronunciato indicando il Piccinali ed altri: « Questi sono i miei soldati », don Miles! sorride quasi con scherno, crollando le spalle. « Nella frase è tutto l'uomo, — argomenta l'accusa, — ma i soldati di don Miles! non sono soldati, ma sgherani, anzi dei sicari ».

Don Miles! ascolta questa lettura del documento, che ormai sa a memoria, con la mani giunte e appoggiate al parapetto della gabbia e sulle mani punta il viso attento e intelligente.

Gli altri, Gioachino Castelli, Piccinali e Alessandro Suardi, sonnecchiano quasi: certo comprendono poco del bello stile dell'atto di accusa che si diffonde sui contrasti dei partiti in Barzizza, l'alpestre Comunello presso Gandino. Il presidente dà un colorito racconto delle ostilità fra i due uomini, don Miles! e il maestro Loglio, che rappresentavano la intellettualità barzizziana e ne personificavano i due partiti violentemente ostili l'uno contro l'altro, armati di odio e di esacerbato livore. Tutto ciò don Miles! ascolta intento senza battere ciglio.

— Avete sentito di che cosa siete accusati? — chiede il *presidente* agli accusati.

Don Miles!, si alza per primo; gli altri, dopo aver visto don Miles! a levarsi in piedi, si alzano essi pure.

Don *Miles!* fa cenno con il capo di sì.

— Va benissimo! Sentirete dopo le prove che stanno contro di voi — conclude il presidente.

Tutte le altre formalità passano liscie, senza obbiezioni, anzi la difesa Piccinali rinuncia al suo perito psichiatra.

Il *Pubblico Ministero* non può rinunciare al suo perito, perchè la difesa Piccinali manifesta la sua eccezione sullo stato mentale del Piccinali.

Il dottor Luigi Perio assisterà all'interrogatorio di questo imputato.

Si fa una distribuzione della pianta della località, la quale farà, come al solito, sorgere il desiderio nei giurati di un sopraluogo, per raccapezzarsi meglio, nonostante le spiegazioni che della carta farà, nel pomeriggio, il presidente, il quale per intanto rinvia l'udienza alle 15.

— Non è un po' tardi? — osserva qualcuno degli avvocati.

— Ah, ma fa troppo caldo! — dice il *presidente* con sconforto.

E non ha torto davvero.....

L'udienza pomeridiana.

Per gli ambulatori e nei corridoi vi è un po' più di folla, non molta però. Gli accusati sono condotti presto nella gabbia, quando l'aula è ancora deserta. Col consueto movimento, don Miles! si fa togliere le grosse manette; gli altri accusati gli si stringono intorno, come pecore annuirite accanto al pastore.

Il vecchio Piccinali, che può entrare nell'aula prima del pubblico, furtivamente, da una porticina nascosta, si avvicina alla gabbia guardingo, tra di lanci di orafogli, quasi con ansia se leva un biglietto da cinque lire.

— Che volete fare? — gli domanda l'usciere accorso.

— E' un po' di denaro pel mio figliuolo, poverello! — risponde il vecchietto trepido trepido.

Il figliuolo accusato guarda il povero vecchio con occhio smarrito e umido di pianto, con vera angoscia. L'usciere contende al padre il diritto di dare del denaro al figliuolo.

— Lo consegnerete alle guardie carcerarie — esorta l'usciere.

— Sì, dalle alle guardie! — esclama il Piccinali, intervenendo.

E il povero vecchio se ne va punto persuaso e scrollando il capo, ma non dimenticando il suo sorriso melenso, che non è però ebete.

L'udienza non è ancora aperta: l'aula va appena popolandosi: e già è diventata un forno crematorio. Il pubblico occupa i suoi posti d'onore.

L'udienza principia alle 15.15, ed il presidente fa la prescritta spiegazione della carta planimetrica.

Don Miles! nasconde il viso affocato nel fazzoletto, però non piange: spesso assai forte e sorride poi al suo difensore, avv. Gaslini, sommessamente.

Quando il presidente, finita la sua spiegazione, si volge ai Piccinali e gli dice « a voi, dunque, alzatevi »: l'accusato, un giovane piuttosto pallido, con baffetti neri, dall'aspetto rincagliato d'operaio più che di reduce nuovo della scuola, ed incensurato, osserva il presidente ed i giurati.

L'imputato principale

verrà come fu ucciso il Loglio.

Pietro Piccinali, con voce roca, spalancando gli occhi lustri, spiritati, incomincia abbastanza disinvolto il suo racconto: « Il Loglio andava ma e là sparlando di mio padre, che era capo della Congregazione di carità, accusandolo di mangeria... ».

Ma presto la voce dell'accusato diventa così monotona e sommessa, che pare gorgogliare nella strozza, sicchè nessuno più la capisce: gli si fa bere un bicchiere d'acqua e lo si conduce un mezzo all'aula, ma ogni tentativo è inutile. Egli parla in dialetto bergamasco, stentatamente, ed invano viene sollecitato a parlar più forte, tra le sfuriate degli avvocati.

Egli dice che quella sera, domenica, il Loglio, ch'era ubbriaco ed aveva male al capo, andato sull'aiuola per dormire, anzi « prender aria sulla strada maestra per Gandino. « Mi soffermai un istante — continua — all'angolo della strada, non potendo camminare oltre per il male di capo. Allora passò il Loglio ed io lo rimproverai della sua maldicenza. Egli si stizzì e la rivoltella ed io, impaurito, gli sferrai una bastonata ».

Presidente. — Dove è come?

Imputato. — Con un piccolo bastone, al capo. Egli cercò allora di sparare ed io lo respinsi sicchè egli cadde battendo del capo.

Un giurato. — Che ore era?

Imputato. — Non saprei.

Presidente. — Già, figliuolo mio, avete fatto un racconto troppo succinto. Dicemi un po' la verità: non dicesti una volta al Castelli che bisognava finire d'accoppare il Loglio?

— Oh! questo non è vero — risponde l'imputato, che mai niente si rinfranca.

Presidente. — Non avete espiomesso altre volte il Loglio?

— Una sola volta, per chiedergli spiegazioni, ma poi venne gente, ed io non ho potuto nemmeno parlargli.

Presidente, insistendo: — Pure una volta vi siete messo in agguato sotto un portone.

Ma il *Piccinali*, con la sua cera bonaria, non si lascia mettere in angolo, e precipitosamente risponde: — Non è vero!

— Ma in istruttoria confessasti — osserva il *presidente*.

— Sarà il giudice istruttore che mi ha fatto dire — risponde il contadino, facendo dei gnorri.

L'avv. *Costa*, di Parte civile, insorge: — Alto in verbale di cotesta risposta!

Poi il *Piccinali* incomincia a piagnere un po' poichè il presidente non è persuaso che esso non abbia avuto un'intesa col Castelli. L'accusato biascica alquanto alle numerose domande, ma poi finisce col dire:

— Sì, è Castelli venne meco a passeggiare.

— E armato di bastone? — interrompe pronto il *presidente*.

— Oh! era la mazza da appoggiarsi — risponde il *Piccinali* senza turbarsi, dolce dire quasi insinuoso.

— Ma eravate soli? — continua il *presidente*.

— Ma chè, avevamo le scorte.

— Pure in istruttoria diceste il contrario.

Il *Piccinali* esita alquanto; poi dice, come di consueto: — Sarà il giudice istruttore che me l'ha fatto dire.

Presidente. — Il Castelli non bastonò il Loglio?

— Nossignore, affatto.

Presidente. — E come fu solo quel severo commesso tanto scempiato?

— Il Loglio rotolò giù dal muretto — risponde calmo e pensoso l'*imputato*. — Forse si è fatto tanto male così.

Presidente. — Sì è perfino trovato un dente appuntato con lembi di carne ad un sasso.

Qualche giurato fa segni d'orrore.

Presidente. — Il Castelli non vi indusse al delitto?

— Solo due volte mi disse di dare una lezione al Loglio, che insultava mio padre.

Le contestazioni del Presidente.

L'accusato è abbastanza abile e pronto nel rispondere e cerca con astuzia di evitare le mosse del presidente, che tenta coglierlo in contraddizione: così fa la prudenza guardinga e sospettosa del montanaro.

Presidente. — Scappando per la strada degli Alberani non avete trovato qualcuno?

Imputato. — No, lo sono passato dal sentiero roccioso.

Presidente. — Così non siete passato coi Castelli presso la fontana? Pure, Luigi Suardi vi ha visto coll.

— Suardi — esclama l'imputato, un po' indispettito — ha investito della storia e della fanfaluche. Lo scrivano del giudice istruttore però mi ha detto che Suardi ha poi negato.

Avv. Nova. — E' verissimo.

Costa. — [illegible] commenti.

Presidente. — E con Suardi Alessandro poi non avete fatto un appostamento?

Imputato. — No.

Presidente. — Il Castelli non vi disse una volta che c'era il Suardi che voleva venire con voi a fare il colpo e voi avete risposto che non c'era bisogno di nessuno?

Imputato. — Io no detto così perchè ho voluto spiegare che non c'era bisogno di intermediari fra me ed il Loglio.

— Don Miles! era intimo di casa vostra?

Imputato. — Sì sono contato molte storie: mio padre era amico di tutti.

L'accusato, un po' contrariato, ha voluto alludere all'affermazione da alcuni fatta in istruttoria che la madre dei Piccinali avesse avuto rapporti intimi col curato.

Avv. Costa. — Saprà l'accusato che la domenica dopo c'erano le elezioni?

Imputato. — Ne avevo sentito parlare, ma non me ne occupavo.

Presidente. — Ma non aveste esternato al Castelli il dubbio che potesse vincere il Loglio?

Imputato. — Non mi rammento.

Costa. — Dite un po' la verità: non aggredisce subito il foglio prima di parlarvi?

Imputato. — No; tirai la bestemmia appena egli cavò fuori la rivoltella. Egli non può sparare perchè glielo gettai a terra, e la nascosi poi in un cascinale.

Ormai l'accusato si trova a suo agio, e discorre abbastanza franco e sicuro: appare chiaro il suo proposito di addossarsi la responsabilità del feroce delitto.

Avv. Nova. — Quando afferrate il Loglio, il Castelli dove rimase?

Imputato. — Rimase inattivo, a' qualche passo.

Pubblico Ministero. — Dalle maledicenze del Loglio non vi siete mai lagnato con qualcuno?

Imputato. — No, perchè mi vergognavo. Solo mi confidavo col Castelli.

In quanto alle sue condizioni di spirito, l'accusato fa notare che è stato quasi tutto il pomeriggio nella cantina.

Presidente. — Nella mattina dopo il delitto che avete fatto?

Imputato. — Stato andato a servir Messa e don Miles!.

Avv. Costa. — Ed il Castelli quando lo vedeste?

Imputato. — La sera dopo.

Presidente. — Ma se avete detto in istruttoria d'avere, nella notte stessa, parlato con il Castelli, il quale vi rimproverò di aver attraversato il piano e di esservi lasciato vedere.

Imputato. — Può essere, può essere.

Gli insulti del Loglio alla madre dell'imputato

Avv. Stradivari. — Il Loglio non insultava anche vostra madre?

Imputato. — So che andava di lei sparlando al pubblico.

Avv. Costa. —

...to. — Se il teste che nel mio processo ...unoia furono manipolati dei falsi al qual... schiacciarmi? Mi appello alla sua ...che.

Diotto. — Di scienza mia, nulla so; ma a ...sso erano occorsi contro di lei.

Mi appello alla lealtà dell'avv. Gerrasini, ...l'incidente che abbiamo in Municipio.

— Potei constatare che lo Zoni fu costretto a pagare una somma di circa diecimila lire, che aveva già effettivamente pagata, e gli si negava. Questo mi parve una grande ingiustizia.

Secondo ad ultimo teste è il signor *Carlo De Capitani-Vimercati fu Pietro*, da Lessona. Egli dice che fu, per conto dello Zoni, invitato a trovarsi a Monza collo Zoni stesso per una partita di legname. Andò, e si ebbero appuntamento a Milano, per la mattina del 13, alle ore 13, al *Campari*. Infatti si trovarono e si intrattennero il qualche tempo. Poi lo Zoni lo lasciò, dicendo che andava a trovare un amico, che doveva autorizzarlo a trattenere una somma, che doveva pagare per evitare un sequestro immediato. Andò, dando appuntamento per le ore 16; ma poi non si fece vedere.

Al lunedì seguente dal delitto.

Presidente. — Ma non dovevate andare a Torino?

Teste. — Sì; dovevamo andarci alla domenica, 14, ma gli ultimi accordi non li avevamo presi, e dovevamo conferirceli proprio alle ore 16, a Milano.

Lo Zoni parlò anche a questo teste delle immediate sue nozze. Del cugino Vitaliano già aveva parlato altra volta, ma senza rancore. Gli parlò del matrimonio, che si diceva combinato fra Vitaliano Zoni e una sua nipote, ma non gli parve che contrariasse quel matrimonio.

Terminate le testimonianze, si chiamano i periti medici, dottor Vincenzo Spinelli, di Luino, dottor Tommaso Porta e dottor Alfredo Cavezzani, di Como.

Impressioni di P. C.

SULL'AUTODIFESA DI CIFARIELLO.

Napoli, 21, ore 19.

La seduta d'oggi è durata molto poco. All'una siamo tutti al nostro posto. I giurati, eccessivamente puntuali, aspettano sui loro scanni, quando si sparge la voce nell'aula che il presidente è ammalato. Eppure ieri aveva eccellente appetito!

Pochi minuti dopo, in mezzo ad un grande chiacchiericcio del pubblico, l'on. *Ronaldi*, della Parte civile, avverte che il presidente è a letto con la febbre, e che l'udienza è rimandata a martedì, all'una.

A questo proposito molti osservano che non si sono osservate le formole procedurali; anzi molti avvocati ritengono che siano state violate a tal punto che, dopo il verdetto, la causa potrebbe essere portata in Cassazione, per nullità. Infatti, non essendo intervenuto il presidente, l'udienza non poteva essere dichiarata aperta, e la dichiarazione di rinvio a martedì non poteva esser fatta da un avvocato della Parte civile. Il pubblico, che ha dovuto lottare per entrare nell'aula, e perde il frutto della sua fatica, accoglie le parole dell'on. Ronaldi con un largo mormorio, che si accresce e finisce in fischi.

Uscendo dall'aula, vedo la tesa Borgognani (affittuaria dell'appartamento affittato dalla De Browne), che si difende a spintoni dai giornalisti, che l'hanno circondata. Che cosa poteva sapere quella donna? Preferisco rivolgermi alla gentilezza dell'avv. Romanelli, della Parte civile. Gli dico che la deposizione fin qui fatta dal Cifariello parte alquanto strana. Infatti il lungo racconto, in cui le proporzioni non sono osservate, in modo che gli piccoli incidenti ha dato importanza grandissima, mentre ad altri egli sorpassa, quantunque sembrino a tutti importantissimi per la storia dei suoi dolori. Si sono riportati dei fatti che non hanno in apparenza alcuna relazione con la causa, come i guadagni che sua moglie faceva subaffittando l'appartamento, guadagni che sembrano un po' forti (250 lire in tre mesi per un solo appartamento), e l'espediente di darle cambiali finte già pagate perchè si divertisse. Tutto questo è un po' strano, dato la sua lucidità di mente e la straordinaria potenza oratoria che ha dimostrato. Per me, che abbiamo seguito tutto intera dalla sua bocca la sua arte-difesa, appare costretta tra certi limiti. Sembra quasi che abbia preso per concetto di difendere sua moglie: ha sorvolato su tutti i punti in cui poteva parere in torto. L'ha descritta affezionata, pronta al sacrificio, volonterosa di istruirsi e di elevarsi. Non ha parlato che di sfuggita della mania che aveva del canto, di vedere gente lorda, ecc.: egli ha voluto assolvere tutta la di lui vita di disillusione lenta e graduata, perchè la tragedia della separazione e della gelosia scoppiasse ad un tratto come non preveduta.

— Perchè Cifariello ha seguito questa linea di difesa?

Romualdi mi risponde:

— La difesa di Cifariello è abile. Vi sono molte ragioni per cui Cifariello cerca di difendere la purità di sua moglie. Prima di tutto conosce così la sua della gelosia. In secondo luogo egli ha pure da rimproverarsi molte cose, che non hanno, nella causa che importanza secondaria. Su queste ha voluto difendersi, perchè se non noi le porremo al processo, è ruolo prevenire i giurati su di esse.

— Quali saranno? — ho chiesto io.

— Ma vedete, — mi ha risposto, — Cifariello non ha potuto rimproverare alla moglie che piccole cose: l'amore per gli animali, la poca pulizia, la mania degli affari.... A questo proposito, alluse alle cambiali finte, che dava alla moglie. La verità era che le cambiali non erano finte, ma erano tanto vere, che egli ne pagava gli interessi alla moglie. Sua moglie guadagnava affittando camere in una misura che ad ogni marito doveva sembrare sospetta. E pure Cifariello sapeva che la moglie portava gli anelli che aveva guadagnato quando era *chanteuse*.

Diremo che uomo era e lo dimostreremo narrando l'incidente Bastianelli, col quale venne alle mani. Anche non volendo parlarsi che una piccola parte di quello che il Comitato gli aveva dato per lui.

— Bene! — ho osservato. — Come si spiega che un uomo come lui, sempre forte di mente, inaspettato, si sia spinto fino ad uccidere, con un immenso danno, sua moglie: evidentemente non era una cosa che rispondeva al suo carattere. Non gli conveniva. Qualche cosa deve esserci.

Romualdi. — Lo porteremo al processo questa cosa. Non faremo scrivere, faremo soltanto un'esposizione dei fatti, che credo materiano completamente l'opinione che si ha in generale di Cifariello.

Vi ho riferito ciò per debito di cronaca. Voi potete fare le vostre riserve.

Per l'insegnamento religioso in Inghilterra.

Londra, 21, ore 7,10.

La Camera dei Comuni ha approvato ieri sera, in seconda lettura, a grande maggioranza, il progetto di legge sopra l'insegnamento religioso. Come si sa, questo progetto di legge ha per iscopo di appianare le difficoltà che risultano da questo fatto: che in grandissimo numero le scuole primarie in Inghilterra dipendono da diverse chiese e sètte religiose, essendo infatti queste scuole o anglicane o protestanti. Il progetto di legge sta ora per essere sottoposto all'esame particolareggiato della Camera costituita in Commissione. Si spera che i rappresentanti delle diverse sètte perverranno ad intendersi in modo che della discussione risulti poi un concordato.

Il *deficit* del finanziere Drouhin

Parigi, 21, ore 13.

Le querele contro il finanziere Luigi Drouhin continuano a giungere presso la Procura della Repubblica. A proposito di lui, si è sempre senza notizia. Le vittime sono sopratutto piccoli possidenti ed ufficiali a riposo della marina. La famiglia del finanziere è desolatissima. Questi parenti del finanziere sono onestissime persone. Prima di lasciare Tolone, Drouhin si fece prestare 14,000 franchi dalla Banca Miquel. Si assicura che il *deficit* lasciato sorpassi il milione.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittorio, N. 4, ang. via Nizza. Dott. A. Mantegazza. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 147

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 253

Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

CRONACA

Colloqui ed inchieste sulla situazione elettorale a Torino.

Un colloquio col presidente della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali.

Poichè il dissidio fra l'Unione Liberale Monarchica e la Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, rappresenta indubbiamente, nella fase attuale della preparazione elettorale un episodio pericoloso, abbiamo creduto non solo doveroso ma anche interessante e istruttivo per tutti, interpellare subito, dopo il nostro colloquio con l'avvocato Paoletti, anche il signor Giovanni Passetta, che è presidente ora e fu uno dei più attivi organizzatori della Lega elettorale fra esercenti e commercianti; e il signor Passetta, che ci volle ricevere alla sede stessa della Lega, con la più grande cortesia e spontaneità ci ha dato tutte le spiegazioni che abbiamo desiderato di avere da lui direttamente, per conoscere bene la linea di condotta che la Lega intende seguire in questa ora prima delle elezioni.

Naturalmente, anche prima che da noi gli si movesse alcuna interrogazione, il signor Passetta ha voluto completare, per ciò che riguarda la Lega, la genesi e la costituzione della Lega stessa e l'Unione.

« E' bene si sappia — disse — che la Direzione della Lega non aspettò la sistemazione definitiva delle liste per la formazione della lista dei consiglieri per prepararsi alla lotta elettorale. Fin dal dicembre u. s. essa inviava tutte le 26 Società di commercianti, esercenti, industriali a costituire un fascio, per così dire, di tutte le forze nostre in modo da poter influire nel seriamente nella più o meno lontana elezione generale. Tutte le 26 Società hanno risposto al nostro invito, e moltissime hanno aderito alla nostra iniziativa, tanto che in una riunione tenutasi l'11 maggio dai presidenti di tutte le Associazioni aderenti e dai rappresentanti della Lega venne approvato un ordine del giorno con cui « presidenti e rappresentanti, convinti della necessità che le forze commerciali cittadine si riuniscano in un solo fascio per la difesa dei propri interessi nell'imminenza delle elezioni amministrative, considerando che nella Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali trovano un naturale sbocco e si centra più adatto per proteggere la successiva evenienza, deliberano di raggruppare le loro Associazioni presso la Lega allo scopo di cui sopra ».

« Risulta evidente adunque — aggiunse il signor Passetta — che non noi la convocammo nei Comizi elettorali poteva cogliere impreparati.... ».

« E poichè noi accennavamo al presente dissidio fra la Lega e l'Unione Liberale, il nostro interlocutore si affrettò a spiegare:

« Molte delle cose che si vanno ripetendo non sono perfettamente vere e molto si è esagerato. E' vero che noi abbiamo scritto all'Unione Liberale, ma non, come si afferma, per reclamare un numero fisso di candidati. Noi le proponemmo puramente e semplicemente che « quando l'Unione Liberale avesse consentito nel principio che fu due Associazioni debbono trattarsi con perfetto sentimento di reciprocità » al fosse fissato un numero di candidati da proporre dalla nostra Lega, e che, concordato questo numero di nomi che, ripeto, di comune accordo sarebbe stato elaborato dalla Lega, la Lega stessa avrebbe dato i nomi che dovevano essere accettati senza discussione ».

« Questa proposta parve a taluno assurda e i nostri rappresentanti alla Riunione tenutasi il sera di lunedì all'Unione Liberale, credettero doversi ritirare. Non è vero però che la nostra proposta non abbia avuto un solo voto favorevole. Sono cinque o sei le Associazioni che hanno votato con noi, e cinque o sei si sono astenute, ciò che è ben diverso da quello che si vuol far comparire.

— Ma come ebbe origine la voce che la Lega reclamasse ben dodici posti in Consiglio per i suoi candidati?

— La cosa fu originata da una errata interpretazione data da un articolo apparso sul periodico *Il Commercio*, il quale faceva notare che, dei consiglieri sortenti, otto erano rappresentanti dei commercianti e degli esercenti e che sarebbe stato giusto ed opportuno che a questi otto, nelle prossime elezioni, se ne aggiungesse qualcun altro. Ma, ripeto, per parte nostra non si fissò mai alcun numero. Nè ciò potevamo fare dal momento che non abbiamo ancora discusso nemmeno un nome solo di ex-consigliere o di candidato nuovo. Questo solo abbiamo voluto affermare, che la Lega elettorale nostra si crede in diritto e in dovere di eccellere i rappresentanti diretti del commercio cittadino. Seguendo invece il sistema che vorrebbe imporre l'Unione Liberale Monarchica mancheremmo delle garanzie che vogliamo.

« I commercianti e gli esercenti di Torino sono un po' stanchi dell'Unione, tanto che hanno fondata una Lega elettorale loro propria, il programma che in tutto o in parte ha ormai fatto conoscere la Unione Umberto I è bello e buono: e siamo noi i primi a voler eliminare certe candidature: ma appunto per ciò vogliamo scendere in campo con tutte le nostre forze e fare quanto possiamo affinchè certe candidature non si salvino fra le cannonate che potrebbero sorgere nel gran Comitatone di via Genova.

« Come possiamo presentare quattordici o quindici candidati nostri per vederne respingere chissà quanti e da una maggioranza che è assolutamente incompetente a giudicare...? »

— Dunque, secondo Lei, il Comitato che vorrebbe costituire, come già fece altra volta, l'Unione, non sarebbe abbastanza organico?...

— .... E soprattutto sarebbe sproporzionato, direi quasi deformel L'Unione Liberale Monarchica non si è ancora accorta che accanto a lei è sorta e prospera un'altra Associazione, ormai potente, chiamiamo pure senza falsa modestia, e che ha proprio per iscopo la preparazione alla lotta elettorale.

« L'avv. Paoletti parla delle norme statutarie dell'Unione: ma anche noi ne abbiamo e vogliamo che siano da tutti i nostri conosciute scrupolosamente osservate, tanto più che è questa la prima solenne affermazione che è chiamata a fare la nostra Lega. E il nostro statuto parla molto chiaro: e subito, fin dall'art. 2 dice che la nostra « Associazione ha per iscopo di riunire in un sol fascio tutte le energie degli *esercenti, commercianti ed industriali* di Torino, organizzandole, per indirizzarle a prendere parte attiva alla cosa pubblica affinchè i loro interessi economici e di classe possano trovare quella efficace e valida protezione che valga ad assicurare la tutela ed il maggior incremento ».

« E l'art. 3 è ancora più esplicito: « Sarà compito dell'Associazione: *a)* Prendere parte attivamente alle elezioni comunali, amministrative, provinciali e, ove sia ritenuto opportuno, anche politiche, presentando candidati propri, od eventualmente appoggiandone altri, sempre in modo da avere un'equa, degna e proporzionale rappresentanza di classe, nella quale sia evitato il cumulo delle cariche; *b)* Inscrivere nelle liste elettorali chi ancora non fosse elettore; *c)* Tenere desta la propaganda elettorale; *d)* Indire riunioni parziali, generali per discutere tutte quelle questioni commerciali che si possono presentare in rapporto alla vita pubblica, per prendere ed approfondire i provvedimenti necessari con una serie intesa azione collettiva; *e)* Procurare ai singoli soci tutti quei vantaggi personali che sono compatibili con l'indole dell'Associazione ».

— In altre parole, adunque, — abbiamo osservato noi — la Lega non vorrebbe essere tratta nel Comitato generale elettorale come una qualunque delle altre Società...

— E ne abbiamo sacrosantamente ragione! Qualcuna di quelle Società ha un centinaio appena di soci; noi ne abbiamo più di 2800...

— Rimane abbietato però che una grande, una grandissima parte, anzi, di questi soci appartiene pure ad altre Associazioni: all'Unione esercenti, per esempio, alla Confederazione generale, ecc..

— E che per ciò? Queste sono Associazioni essenzialmente di carattere economico e professionale: la nostra Lega ha, le ripeto, pure carattere politico; sarebbe adunque per lo meno strano che i nostri consoci abbandonino la nostra bandiera proprio quando, per la prima volta, essa esce, e ben spiegata, per affrontare una battaglia elettorale.....

« Noi abbiamo adunque, ripeto, più di 2800 soci (cinquanta altri circa non aspettano più che la inscrizione ufficiale nella Lega, ma ormai si possono già considerare soci nostri), e dovevamo nel Comitato generale destinato a preparare la grande lista unica costituzionale di candidati, avere due soli rappresentanti, come certe Società che i cento soci non raggiungono nemmeno? L'Unione Liberale Umberto I — In conclusione, ci rispose un'altra personalità le cui parole ponderate e serene avranno molto valore nelle prossime deliberazioni, non si è mai presentata un'occasione migliore di questa per « vendere care la nostra pelle »: o i liberali accetteranno Crispolti o saranno responsabili della catastrofe. Nelle elezioni del prossimo autunno scenderanno ancor più caro il loro capriccio d'oggi: allora dovendosi far casa nuova faremo patti nuovi, ma di fronte al precipitare degli eventi, che rendono sempre più utile, necessaria anzi e preziosa l'opera nostra, chi ci rimetterà non saranno certamente i cattolici. Questo, lo si dica pure, non è solo il pensiero mio personale, ma rispecchia quello di molti altri fra i capi del nostro movimento.

La prima giornata della festa " Pro infanzia derelicta ...

La grande festa campestre *Pro infanzia derelicta*, con tanta cura organizzata da un attivo Comitato di patronesse, fu inaugurata ieri nel giardino del *chalet* della Società Cerea al Valentino, ed ottenne uno splendido successo, tale da superare le speranze degli stessi organizzatori. Fu quello un convegno di eleganza e d'eleganza, a cui il sole concesse tutta la sua primaverile galezza.

Sembrava che, per l'occasione, tutte le aiuole si fossero arricchite di nuovi colori, che fantastiche ghirlande fossero sbocciate come per incanto ad ingentilire e profumare tutto l'ambiente, a circondare di smaglianti cornici i baracchi, dove si avvicendavano i garruli colori delle più eleganti signorine.

Per parecchie ore il giardino dei canottieri fu popolato d'una folla aristocratica, che volle recare il proprio tributo all'opera di beneficenza. E vi scorgemmo due fiori di gentilezza: le principessine Bona e Maria Adelaide di Savoia-Genova, sotto il cui alto patronato fu organizzata la riunione.

Le due auguste patronesse, insieme alla Duchessa di Genova madre e alla duchessa Isabella, giunsero nel giardino poco oltre le 16, accolte al suono della Marcia Reale. E la festa incominciò.

Nelle sale, addobbate con squisito gusto dai pittori Arbarello e Pollonera, si scambiano, oltre alla benemerita presidentessa della festa, contessa Amalia Visone-Rosini di Mortigliengo, tutte le componenti la Direzione di questa vendita: *monsieur et dame* le signorine Chiarina Faussone di Clavesana, Maria Della Croce di Dojola, Sofia Bertini di Montaldo, Enrica Lovera di Maria, Maria Camerana, Giulia Capris di Cigliè, Maria Teresa Devecchi, Giovanna di Montgomerie, Giuseppina Demorni, Maria Perrone di San Martino, Olga Sella.

Sotto la vigile ed attenta guida di queste benefiche signorine, uno stuolo di loro compagne avevano da mesi lavorato a preparare gli oggetti di ogni genere, di ogni forma di ogni prezzo, che ieri figuravano nei banchi di vendita e furono oggetto della generale ammirazione.

Perchè il lavoro prima e la vendita poi potessero procedere più spediti, le signorine si erano divise in otto gruppi, che occuparono ieri otto reparti diversi della graziosa sede della *Cerea*.

I gruppi erano composti nel modo seguente:

Primo gruppo: Signorine Chiarina di Clavesana, Olga Sella, Sofia di Montaldo, Emilia e Maria Ripa di Meana, Gabriella Balbo di Vinadio, Paola Zoni del Pra.

Secondo gruppo: Maria e Margherita Perrone di San Martino, Maria Luisa Bosco di Ruffino, Emma Della Croce, Matilde Scarampi di Villanova, Maria Cavalchini Garofoli, Rosa Provana del Sabbione, Laura Galli della Loggia, Lina Tornielli di Crestvolant.

Terzo gruppo: Giuseppina ed Isidora Demorra, Enrichetta Cova, Carla ed Eva Rigoletti, Tina Agnelli, Maria e Vittoria Camerana, Bianca Della Croce.

Quarto gruppo: Maria Teresa Devecchi, Giulia di Cigliè, Eulalia e Maria Vitale di Torricella, Elena ed Adele Schiari-Riccardi, Paola Pallavicini di Priola, Maria Luisa Avogadro di Cerrione, Charlotte Rossi, Gabriella Filippi di Buddisseno, Onorina Lovera di Maria.

Quinto gruppo (fiabe a tre): Elena Radicati di Brozolo, Maria di Prarolmo, Walburga di Moncrivello, Alina di Ricaldone, Maria Cecilia di Villafalletto, Mimì del Carretto di Torre Bormida, Beatrice D'Oncieu, Maria Nasi di Cossombrato, Lilia Delgrano.

Sesto gruppo (fiori): Maria Boyl di Putifigari, Enrichetta Avogadro di Casanova, Adelina Ferrero di Falazzo, Nerina Alberti, Elena Ceriana-Mayneri.

Settimo gruppo: Giuseppina Caldi, Evangelina Pio, Maria Morelli, Adelaide Quaglia, Maria Giordano, Ima Mondini, Francesca Merletti.

Ottavo gruppo: Maria Della Croce, Maria Roberti di Castelvero, Enrichetta Oliveri di Vernier, Ida Chiesa, Maria Teresa Recrosio, Jeanne di Montgomerie, Enrica Lovera di Maria, Bettina Scarampi del Cairo.

E attorno a queste valorose signorine, improvvisatesi venditrici, si pigiavano in grande numero i compratori e le compratrici, gentiluomini, e dame della più eletta società torinese.

A fare gli onori di casa, a ricevere ed accompagnare nella visita alle sale le Principesse ed i Principini di Casa Savoia-Genova erano la contessa Visone e la prefettessa Vitelli.

Durante la visita, mentre attorno ai banchi più ferveva l'animazione, un'orchestrina eseguiva scelti balli nell'interno del *chalet*, e una banda militare dava concerto nel giardino.

La simpatica e gaia riunione non si sciolse che verso il tramonto, quando una lunga fila di carrozze trasportò lungi dallo splendido parco tutta quella folla elegante, che si era divertita beneficando, e che si dava, nell'allontanarsi, *rendez-vous* per oggi, nello stesso luogo.

Per la direttissima Torino-Savona.

Ecco l'ordine del giorno votato dalla « Pro Torino » nella sua seduta dell'altra sera:

« La Commissione ferroviaria della « Pro Torino », viste le varie modificazioni presentate da diversi progettisti per l'abbreviamento del tracciato dell'attuale Linea Torino-Bra-Savona, e caldeggiate rispettivamente dalle varie regioni interessate, non crede di doversi pronunziare in favore più dell'una che dell'altra modificazione proposta;

« Si augura che nel più breve tempo il Governo provveda per il sollecito miglioramento della linea Torino-Bra-Savona in correlazione alle esigenze attuali dell'esercizio;

« Ma essenzialmente, convinta di dovere nell'interesse precipuo di Torino occuparsi di proposito sollecito della direttissima Torino-Savona senza aggiogare migliorie parziali alla linea attuale che allontanano la soluzione tanto ripetutamente invocata, delibera di sollecitare i nostri rappresentanti politici, amministrativi e commerciali onde si assicurino che al più presto siano dal Governo e dall'Amministrazione ferroviaria di Stato intrapresi, eseguiti ed ultimamente compiuti gli studi per una direttissima Torino-Savona e quindi anche per un tracciato Torino-Alba-Savona, concludendo che ad unire Torino al suo porto naturale, si provveda al miglior e tanto invocato avvicinamento delle più ubertose regioni piemontesi al loro naturale centro commerciale ed industriale, alla loro capitale storica, morale e materiale ».

Società Promotrice delle Belle Arti.

La Direzione rende noto che la Giuria, la quale dovrà aggiudicare il premio Emanuele Bricherasio di L. 4000 per un ritratto ad olio fra quelli che figurano nella presente Mostra Quadriennale, risultò composta come segue: Calderini prof. nav. Marco, pittore; Verno professore Camillo, pittore; Laurenti prof. Cesare, pittore, di Venezia.

I due primi furono eletti dagli espositori concorrenti al detto premio, il terzo fu designato dall'Ill.ma signora contessa Teresa di Bricherasio-Massel, largitrice del premio.

La Direzione si vale intanto della favorevole circostanza per segnalare alla riconoscenza degli artisti la generosa signora che volle con un sì nobile atto dare un valido impulso al culto delle arti belle e, nel renderle un pubblico tributo di ben meritato encomio, si augura che lo lodevolissimo esempio abbia ad essere per il bene dell'arte imitato.

La festa italo-argentina.

Si era detto che il convegno della colonia italo-argentina per festeggiare il 25 maggio, anniversario dell'indipendenza della Repubblica Argentina, doveva aver luogo al Valentino. Invece la festa avverrà alle 19,30 di sera, in un salone del *Ristorante Ligure*, e dopo il banchetto ci sarà anche un ballo.

I clericali non rinunziano alla candidatura Crispolti

Quando l'altro ieri, mercoledì, affermavamo che era ottimismo eccessivo il credere che nel campo cattolico si sarebbe facilmente rinunciato alla candidatura del march. Crispolti, eravamo nel vero, per quanto ciò affermassimo non per nostre speciali informazioni, ma soltanto per naturale induzione.

Oggi possiamo dire di più e cioè che tutte le voci ufficiose, se non ufficiali, che vengono da parte dei clericali, ripetono chiaramente che essi mai non rinunceranno ad affermarsi sul nome del march. Crispolti.

L'organizzazione cattolica che raggruppa e disciplina le forze elettorali del partito è l'Unione elettorale: questa, subito dopo la estrazione dei consiglieri, ha tenuto una riunione privata nella quale si è discusso della situazione creata al partito coll'uscita dall'urna del Crispolti ed un'altra ne sarà tenuta quanto prima, nella quale la conferma della candidatura Crispolti — se pure i cattolici deliberanno di partecipare attivamente alla lotta elettorale — sarà fatta ufficialmente e pubblicamente.

Abbiamo intanto parlato con alcuni consiglieri comunali e con altre notabilità del partito cattolico per sentire il parere in merito. Nei primi giorni dopo l'estrazione, essi erano rimasti sorpresi e un po' sbalorditi dal brutto scherzo dell'urna, poichè, essi dicevano, se un nome non doveva uscire, era precisamente questo del Crispolti: ma subito rientrò in essi la calma e con questa — specialmente dopo l'articolo d'un giornale — la ferma convinzione che, pel rispetto al Crispolti che è la loro migliore figura rappresentativa, e per la dignità del partito, il riportarlo in Consiglio o, per lo meno, l'affermarsi sul suo nome, era un imprescindibile dovere, al quale si sarebbe potuto e dovuto sacrificare qualsiasi altra cosa.

— Non discutiamo, ci disse una persona il cui parere pesa assai nelle deliberazioni dei cattolici — non discutiamo l'atto d'accusa mosso al Crispolti, per quanto quelle sue famose dichiarazioni siano state molto temperate e stemperate in parole e dileguato di fronte ai fatti: se il Crispolti può esser reo di fronte ai liberali non lo è nulla dinnanzi a noi: anzi per noi ha non pochi e non lievi meriti, e sarebbe una ingratitudine ed una viltà l'abbandonarlo. Tanto più che, se ci manca la candidatura Crispolti, ci manca il motivo di partecipare alla lotta: infatti, dato il caso che l'altro nostro candidato, il dott. Vandoni, per altre circostanze, deliberasse di ritirarsi o fosse lasciato da parte: allora per chi lotteremmo? per candidati nuovi? ma in questa corsa alle candidature, colle richieste degli esercenti, ecc. si farebbe posto a dei nuovi candidati cattolici? Non lo crediamo: dunque, o Crispolti o niente.

— Vi potrebbe esser dunque la probabilità che i cattolici proclamassero l'astensione?

— Alcuni hanno già posto avanti questa soluzione: ma l'astensione, che sarà sostenuta da coloro che amano il quieto vivere e da coloro che, in tal caso voterebbero per la lista della Monarchica, non credo sarà sfrontata, per quanto essa riuscirebbe allo stesso risultato a cui si giungerebbe qualora facessimo una lista da noi, una lista di minoranza. Infatti dei nostri cinquemila elettori, in caso di astensione, quattromila cinquecento voterebbero pei liberali, ma gli altri non si recherebbero per nessuno, se pure parecchie centinaia non voterebbero, per reazione, per la lista dei popolari. Ad ogni modo, noi siamo persuasi che se i cattolici non voteranno tutti compatti per la lista dei costituzionali, questa non riuscirà: vinceranno i socialisti, sarà impossibile una qualsiasi amministrazione, avremo il commissario regio e le elezioni generali nel prossimo autunno. Se i costituzionali vogliono evitare tutto ciò, sanno come fare: accettare la candidatura Crispolti.

— Ma se Crispolti si ritirasse spontaneamente?

— Anzitutto, se per un atto di squisita cortesia verso i suoi colleghi e verso il suo partito, Crispolti deliberasse di non più presentarsi, la cortesia per parte nostra ci imporrebbe di non accettare tale suo ritiro. Anche perchè nessuno crederebbe che davvero il march. Crispolti si ritirerebbe per volontà sua e non per credere all'imposizione dei liberali che più non lo vogliono.

— Dunque, in conclusione?

Per l'Istituto Nazionale Umberto I.

Il senatore Rossi, presidente dell'Istituto Nazionale Umberto I, ringraziando il Comitato torinese, rivolgeva una lettera di riconoscente encomio al suo presidente, ing. Monti, e notificatogli di essere stato all'unanimità nominato dal Consiglio generale, rappresentante dell'Istituto in Torino, lo sollecita a formare, sotto la sua presidenza, un Comitato permanente per la provincia di Torino, chiamando a farne parte quelli che maggiormente lo coadiuvarono in tale circostanza. Tra poco funzionerà quindi anche in Torino questo benemerito Istituto, che provvede all'educazione degli orfani degli impiegati ed operai assidenti all'Istituto. La quota di iscrizione è di una lira al mese, e il costituendo Comitato solleciterà subito una intensiva propaganda affinchè Torino, in questa come in tutte le altre iniziative umanitarie e benefiche, prenda quel primato e si affermi con un risultato degno delle finalità che si propone l'Istituto Nazionale Umberto I.

Le elezioni amministrative e gli impiegati civili.

Per deliberare sulla partecipazione o meno alle elezioni amministrative prossime l'Associazione generale degli impiegati civili convoca i suoi soci in assemblea per la sera di lunedì, 25.

Il miglioramento del dott. Anglesio.

Il consueto bollettino medico esposto questa mattina al San Giovanni reca le seguenti notizie: « Temperatura 38,1, polso 108; l'ammalato ha riposato bene; lo stato generale si mantiene buono. — *Dott. Percivall* ».

Tenta suicidarsi per la morte della moglie

Il fornitore in legno, Giovanni Dalberto, d'anni 38, afflitto da profondo dispiacere per la morte della moglie, questa mattina si chiuse in una camera della sua abitazione, in via Garibaldi, N. 43, ed accese un braciere di carbone. Fortunatamente sopraggiunse in tempo la madre sua, la quale potè dare l'allarme.

Il povero fu poscia trasportato al San Giovanni, ove fu dichiarato fuori pericolo.

Per una giubba.

Fu medicato al San Giovanni tal Carlo Gorello, d'anni 18, abitante in via Parma, N. 14, che aveva riportato una ferita di punta e di taglio alla mano destra. Egli venne giudicato guaribile in dieci giorni. Narrò che in corso Vittorio Emanuele un certo Giovanni Foscarna gli aveva tolta la giacca; egli aveva tentato di chiederla in restituzione, ma l'altro, scortesissimo, lo aveva cacciato a quel modo.

Chi soffre.

Il cannaiuolo Stefano Bessio, d'anni 40, abitante in via Buniva, N. 8, in trovato sofferente al suolo, all'angolo di corso Regina Margherita e via Sant'Ottavio.

Due guardie civiche lo accompagnarono al suo posto all'Ospedale al San Giovanni, dove quei medici non si pronunciarono.

Ferito da un pezzo di ghiaccio.

Lo scolaro Augusto Vitroni, d'anni 6, abitante in via Pio V, N. 18, fu colpito al capo da un pezzo di ghiaccio lanciatogli contro da un giovane macellaio dodicenne, il quale però non aveva l'intenzione di colpirlo. Il ghiaccio produsse all'infelice bambino una ferita lacero-contusa al parietale destro, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in pochi giorni.

Stato Civile di Torino

21 maggio 1903.

NASCITE: 13, cioè maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Arduino Giuseppe, con Caudano Teresa — Aru Vincenzo, con Dropoul Giuseppina — Bocca Pietro, con Regis Caterina ved. Campasso — Desiefanis Raffaele con Ghisio Teresa — Lorenzino Giovanni, con Barra Maria — Molino Luigi, con Rossi Teresa — Montrucchio Emilio, con Silengo Corina — Pacchiotti Giuseppe, con Cravero Clara — Piccolo Simone, con Demarie Maria — Rama Fortunato, con Mazzia Regina — Ricardello Emilio, con Massetti Giovanna — Roglio Ottavio, con Grillo Caterina — Romano Salvatore, con Santandrea Margherita — Serra rag. Luigi, con Bonetto Amalia — Vitré Vito, con Addio Maria.

MORTI: Riccardi Federico, d'anni 58, di Torino, impieg. comm., corso Regina Margherita, 132.

Sala Giuseppe Antonio, id. 70, di Monticello d'Alba, pensionato, via Mazzini, 42.

Lenti Lorenzo, id. 68, di Camagna, negoziante, via dei Fiori, 15.

Bozzani Maria n. Pedrazzini, id. 46, di Sandrio, casalinga, via Ormea, 71.

Merlano Francesco, id. 67, di Buttigliera d'Asti, macchinista, via Sanlorre Santarosa, 5.

De-Giorgis cav. geom. Giorgio, id. 50, di Chivasso, pensionato, corso Francia, 3.

Tiberga Teresa (ved.) n. Munera, id. 83, di Serravalle delle Langhe, casalinga, via Carmine, 2.

Odarda Alberto, id. 21, di Torino, sotto-tenente complemento piazza Statuto, 3.

Fiora Giovanni, id. 35, di Salerno, impiegato, via Montebello, 21.

Hasero Edoardo, id. 14, di Torino, scultore, via Pisa, 41.

Denizart Carlo, id. 43, di Savigliano, rappresentante, via Silvio Pellico, 2.

Gallarate Giuseppe, id. 69, di Vezza d'Alba, pensionato, via della Rocca, 3.

Salvinotto Gioy Battista, id. 69, di Caselle Torinese, pensionato, via Saluzzo, 7.

Bertello Luigi, id. 25, di Castagnole Piemonte, calzolaio, via Sonza, 30.

Milone Bartolomeo, id. 72, di Canteira, cost.

Jourdan Maria Giustina, id. 32, di Montoulles, contadina.

Amapane Giovanna n. Bertello, id. 52, di Vico, casalinga.

Pecchio-Chiariglione Matteo, id. 48, di Chialamberto, bracciante.

Carestiato Giov. Battista, id. 60, di Rovigo, barbiere.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Nel giubileo di Francesco Giuseppe.

L'omaggio di 82.000 scolari al castello di Schoembrunn

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 17:

Stamane nel parco del castello imperiale di Schoembrunn ha avuto luogo una grandiosa cerimonia in omaggio all'Imperatore, nell'occasione del suo giubileo, da parte degli scolari e delle scolare delle scuole primarie di Vienna. Questi, in numero di 82 mila, furono condotti a Schoembrunn, parte in tramvia, parte in ferrovia, e solo quelli che abitano nei dintorni di Schoembrunn si recarono a piedi al castello. Le numerose colonne di scolari e scolare sono entrate per sette porte nel parco del castello, e si sono disposte nel grande *parterre* e sul poggio della *gloriette*. Il parco era chiuso al pubblico, e vi erano solo ammessi alcuni invitati, che prendevano posto in due tribune costruite ai lati della grande veranda del castello. Nel parco erano disposti, per ogni eventualità, dei posti sanitari di soccorso. Il tempo splendido ha favorito la grandiosa cerimonia, alla quale l'Imperatore Francesco Giuseppe, la famiglia imperiale ed il Corpo diplomatico ogni atto dignitari assistettero dalla grande veranda. Trecento fanciulli erano in costume.

Dopo che fu eseguito da tutti i fanciulli presenti un coro di circostanza, *Gott Erhalte*, con accompagnamento orchestrale, due attrici, rappresentanti una l'Austria e l'altra Vindobona, hanno reso omaggio all'Imperatore, la prima a nome degli scolari di Austria e l'altra a nome degli scolari di Vienna.

Si eseguirono poi canti e recitazioni, da parte specialmente degli scolari in costume. Di questi, 84 maschi erano in uniformi di ufficiali del 1848; 84 bambine in costumi bianchi pure del 1848, ed altre 84 fanciulle più grandi in costume di seta rossa.

L'Imperatore, visibilmente e sensibilmente commosso, espresse la sua soddisfazione con benevoli parole agli organizzatori della cerimonia e ad alcuni scolari. Infine i cori dei ragazzi hanno cantato l'inno imperiale.

L'arrivo a Firenze d'una nota anarchica

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 22:

Oggi giunse a Firenze e fu chiusa nel carcere di Santa Verdiana, la nota anarchica milanese Maria Rygen, che vorrebbe porre la sua candidatura contro

ULTIME NOTIZIE

Un treno di pellegrini investito da un diretto.

Otto vagoni schiacciati.

60 morti e un centinaio di feriti.

(Per telegrafo alla Stampa).

L'urto fatale fra i due treni.

La prima macabra statistica

Anversa, 21, ore 22

Il treno partente da Anversa alle 8,47 del mattino, per Bruxelles, ha urtato di fianco, a Contich Caserne, un treno viaggiatori proveniente da Turnhout. Vi sono quindici morti e 33 feriti abbastanza gravi.

Quattro vetture di ambulanze sono partite per il luogo del disastro ed una dozzina di feriti sono già stati trasportati a Bruxelles: essi hanno ricevuto le prime cure alla stazione del Nord e tre sono trasportati all'ospedale in grave stato.

Malgrado le cifre dell'autorità, circa il numero dei morti e dei feriti, questi devono essere molti di più, perchè un telegramma da Contich alle 11,50 dice che vi sarebbero una sessantina di morti e cento feriti. E' impossibile avere cifre ufficiali per la difficoltà di ritrovare le vittime sotto le macerie.

Un telegramma da Contich giunto alle undici di mattina, racconta così la catastrofe: Il treno che parte da Anversa alle 8,40 a destinazione di Bruxelles, passa in stazione di Contich Caserne alle 9,6. Stamane all'ora precisa entrava in stazione, ma, causa una falsa manovra nello scambio, il treno urtava quello a destinazione di Turnhout. La locomotiva del treno di Anversa prendeva di fianco il furgone bagagli e le due ultime vetture del treno di Turnhout che erano piene di viaggiatori e le fracassava.

I soccorsi sono stati immediatamente organizzati: di sotto le macerie orribilmente schiacciati sono stati ritirati già quindici cadaveri e trenta feriti, fra i quali parecchi mortalmente. La stazione è stata trasformata in una ambulanza.

I cadaveri vengono allineati man mano che sono ritrovati: il personale della stazione, con zelo ammirevole, presta soccorso. Tutto il clero di Contich ed i medici sono sul luogo, come pure i soldati della guarnigione. L'ospedale di Anversa ha inviato vetture di ambulanza con squadre di infermieri. L'autorità di Anversa si è recata sul luogo per fare un'inchiesta. La catastrofe è la più spaventosa che sia avvenuta da molti anni, sulle ferrovie belghe.

Il disastro dovuto a uno scambio non avvenuto per difetto del materiale?

Bruxelles, 21, ore 23.

La notizia della catastrofe di Contich ha destato grande costernazione a Bruxelles ed Anversa ove è stata portata da parecchi feriti che avevano potuto continuare il loro viaggio col treno seguente.

La collisione è avvenuta nelle seguenti circostanze. Alle ore 8,58 l'express partito da Bruxelles, lasciava la stazione di Anversa-est. Il deviatore della cabina di Saxnri fece manovrare gli aghi per dirigere l'express sul binario che gli era assegnato. La leva funzionava, ma la rotaia dell'ago non obbedì. Il deviatore accorgendosene, corse dinanzi all'express e agitò la bandiera per farlo fermare, ma era troppo tardi. Lo scontro avvenne fra il furgone bagagli e le ultime vetture del treno di Lierre che furono ridotte in frantumi. Immediatamente il personale della stazione e dei soldati della caserma che è di fronte alla stazione, si portarono in soccorso dei feriti, di cui la maggior parte erano feriti alla testa ed alle gambe.

Un triste pellegrinaggio!

Bruxelles, 21, ore 21.

Un gravissimo incidente è avvenuto questa mattina alle 9,30 alla stazione di Contich Caserne, presso Anversa.

Era stato organizzato, per questi giorni, un pellegrinaggio a Lierre, e questa mattina appunto un treno di pellegrini che da Turnhout si recava a Lierre, giungeva alle nove a Contich Caserne. Il capo stazione, che attendeva il passaggio di altri treni, fece istradare in tutta fretta il treno dei pellegrini sopra un binario morto e ciò anche perchè di lì a poco doveva passare il diretto da Anversa a Bruxelles, diretto che lascia Anversa alle 8,55 e passa dalla stazione di Contich Caserne alle 9,21.

L'operazione di istradamento del treno pellegrini era compiuta, quando il prossimo casello ferroviario annunziava al capo stazione l'arrivo del diretto di Anversa.

Il binario della morte.

Questo treno, invece di passare sul binario di corsa, in seguito ad un errore nello scambio, si istradò sul binario morto dove si trovava l'anzidetto treno di pellegrini. Il diretto giungeva a grande velocità, per modo che tutti i segnali fatti dal personale della stazione, appena questo si accorse dell'errore gravissimo in cui era caduto il deviatore, riuscirono inutili. Il treno diretto andò ad urtare la coda del treno pellegrini con tale e tanta veemenza, che ha schiacciato gli ultimi otto vagoni del treno fermo a Contich Caserne.

Il disastro che ne avvenne fu terribile: in un istante il treno pellegrini fu ridotto in frantumi, le pareti degli scompartimenti si erano disgiunte ed avevano schiacciati i viaggiatori.

I viaggiatori del diretto si erano pure svegliati in seguito all'immenso frastuono e, terrorizzati, ignorando ciò che era avvenuto, e solo curandosi di trarsi in salvo, si erano precipitati sulla strada: così molti viaggiatori del treno pellegrini seguirono questo esempio. E' a questa circostanza che si deve se non vi fu un maggior numero di vittime. Quasi tutti i viaggiatori che si sono precipitati sulla strada sono rimasti incolumi o quelli che sono rimasti feriti lo sono lievemente. Per contro i disgraziati che si trovavano ammucchiati sul treno pellegrini, furono letteralmente schiacciati. Soltanto i vagoni di prima classe sono rimasti intatti.

Uno spettacolo d'orrore.
L'organizzazione dei soccorsi.

Lo spettacolo che presentano i due treni o, per meglio dire, l'ammasso di macerie del treno pellegrini, è terribile: sportelli sconquassati, pareti sfondate, ruote fuori dell'asse.

Da ogni parte si elevavano grida disperate, si vedevano viaggiatori, i quali si erano precipitati fuori dai vagoni, fuggire terrorizzati, smarriti, attraverso i campi, come se fossero pazzi.

Furono subito organizzati dai soldati del deposito di Contich, che si trovavano pure sul treno, i primi soccorsi. Parecchi cadaveri, che nell'urto erano rimasti completamente schiacciati, vennero ritirati: essi non avevano più forma umana. A parecchi metri dalla strada vennero trovate una testa, delle gambe o delle braccia sanguinanti: vennero trovati dei kepi e delle armi macchiate di sangue. Un uomo è stato schiacciato dalla caldaia di una locomotiva: egli è rimasto incastrato alla caldaia come un ammasso informe pieno di sangue: lo spettacolo era orribile. Le persone che procedettero alle sgombro non potevano trattenere i singhiozzi: piangevano come fanciulli.

Con infinite precauzioni vennero rimosse le macerie del treno per trarre di sotto i feriti e i morti.

Per trasportare i feriti e procedere alle prime medicazioni più urgenti, vennero adoperati tutti i treni che in quel momento si trovavano in stazione.

L'estrazione dei cadaveri.

Di sotto le macerie sono stati ritirati, orribilmente schiacciati, già 45 morti e un centinaio di feriti, tra i quali parecchi mortalmente: non si può finora sapere il numero preciso dei morti, che però è assai rilevante.

La stazione è trasformata in una grande ambulanza.

Tutti i medici di Contich, ed i medici militari di Anversa, sono stati chiamati per prestare le loro cure. Intanto sono giunti sul luogo, nel pomeriggio, tutti i medici degli ospedali civili di Bruxelles e di Anversa. Man mano che i feriti sono medicati vengono inviati ad Anversa od a Bruxelles. Una dozzina di feriti sono già stati trasportati a Bruxelles: essi hanno ricevuto le prime cure alla stazione del nord: tre di essi sono stati trasportati all'ospedale in grave stato.

I soldati procedono con coraggio e devozione, veramente ammirevoli, al salvataggio. Una folla enorme è accorsa alla stazione la quale è custodita dalla gendarmeria. Le autorità di Anversa si sono recate sul luogo e gli ospedali hanno inviato d'urgenza vetture di ambulanza per gli opportuni aiuti.

A Bruxelles sono giunti nel pomeriggio una trentina di morti: la maggior parte dei cadaveri sono di contadini e di operai; essi non hanno indosso alcun documento, quindi l'identificazione riesce difficilissima. In quasi tutti i casi mortali si nota che la testa sono ridotte assolutamente in poltiglia.

Lungo il binario furono trovati tre soldati decapitati. Al momento della catastrofe dovettero avvenire nei vari scompartimenti delle scene spaventose come ne danno prova alcuni particolari. Si screbbero trovate mani ingiallate, le cui dita contratte tenevano ancora un'orecchia strappata.

Il deviatore arrestato.

All'ultimo momento mi si comunica la relazione seguente intorno alle circostanze in cui la catastrofe è avvenuta. Il diretto da Anversa a Bruxelles giungeva alla stazione di Contich, quando il deviatore si accorse che lo scambio del binario non funzionava. Il deviatore si precipitò verso il treno agitando la bandiera rossa, ma il macchinista non riuscì a fermare il treno: macchinista e fuochista sono rimasti uccisi.

L'autorità giudiziaria di Bruxelles, in seguito alla prima inchiesta, ha fatto procedere all'arresto di uno dei guarda scambi di Contich.

Il principe Alberto visita i feriti.

Il principe Alberto appena ebbe appresa la notizia della catastrofe di Contich, fece pervenire al colonnello del secondo reggimento guide la notizia che rinunciava ad assistere stasera al banchetto offerto in suo onore dal reggimento. Il principe è poi partito per Contich onde visitare i feriti.

Pellegrini, operai e soldati.
La causa del disastro è il deviatore.

Bruxelles, 22, ore 1.

La catastrofe che è avvenuta quest'oggi è la più spaventosa che sia finora accaduta sulle linee ferroviarie belghe. Il treno proveniente da Turnhout stava fermo alla stazione di Contich, attendendo il passaggio del diretto che lascia Anversa per Bruxelles alle 8,45. I deviatori preposti all'ultimo scambio si accorsero che la leva la quale doveva fare funzionare l'ago non agiva. Allora presero le loro bandiere rosse correndo dinanzi al treno diretto per far segno al macchinista di fermare.

I contadini che scorsero i segnali di pericolo si unirono agli impiegati agitando i loro fazzoletti e gridando, ma era troppo tardi. Lanciato a tutta velocità, il diretto arrivava e si avviava sulla linea in cui si trovava il treno di Turnhout, ed una collisione ebbe luogo. Un fragore spaventoso, un momento di stupore, un silenzio di morte, e poi grida di spavento ed urla di dolore che si elevavano in mezzo ai fischi sinistri del vapore che sfuggiva dalle caldaie sventrate. Un buon numero di viaggiatori del treno diretto risentirono un urto terribile: tutti uscirono subito dai loro scompartimenti e si trovarono di fronte ad uno spettacolo spaventoso. La locomotiva del loro treno aveva ridotto in frantumi le ultime vetture del treno di Turnhout.

Essa era inoltre andata ad incepicarsi sopra un quarto carrozzone: non era che un aggroviglimento di legnami spezzati, di ferraglia ritorta nel cozzo formidabile della collisione, ed uno spettacolo orribile si presentava alla vista degli astanti.

Nel treno di Turnhout oltre a due congregazioni del signore di Bruxelles, condotte dalla baronessa Jambling, moglie dell'ufficiale delle guide, che si recavano a Lontogne, luogo di pellegrinaggio celebre nel Belgio, si trovavano numerosi operai, poveri *dockers*, che erano andati alla ricerca di lavoro ad Anversa e tornavano indietro senza averne trovato, e soldati del sesto di linea che si recavano al campo di Berveloo. La violenza dell'urto aveva ridotto in pezzi le vetture ultime ed i viaggiatori del treno di Anversa si posero immediatamente all'opera per liberare le vittime, sepolte sotto l'immenso ammasso di rottami dei vagoni. Poi non tardarono a sopravvenire i soldati accasermati in Contich i quali cooperarono al salvataggio, sopratutto quando ebbero appreso che parecchi tra i loro disgraziati compagni si trovavano tra le vittime, e lavorando con ordine quasi selvaggio, estrassero successivamente cinque militari morti con i loro fucili improvvisarono barelle e, piangendo come fanciulli, trasportarono così le salme dei loro fratelli d'arme alla caserma.

I risultati dell'inchiesta sembrano dimostrare che l'orribile catastrofe invece di doversi attribuire come vi ho più sopra riferito, a un difetto nell'ago di scambio, sia dovuto alla imprevidenza ed alla disattenzione di una guardia eccentrica. Questa, dopo avere fatto passare il treno di Turnout sopra un binario morto, doveva rialzare l'ago per lasciar passare il diretto di Anversa.

Questo arriva generalmente in ritardo di 95 minuti, oggi invece arrivò all'ora precisa. La guardia eccentrica, prevedendo il ritardo abituale, non aveva rilevato l'ago, donde la catastrofe. Immediatamente il disgraziato scomparve ed ogni ricerca è stata vana: non si sa che cosa ne sia avvenuto: uno dei suoi compagni però, come già vi informai, fu arrestato.

L'orrendo scempio delle vittime.

I cadaveri sono resi irriconoscibili

Commoventi episodi di dolore e di morte.

Bruxelles, 22, ore 2,30.

La maggior parte dei cadaveri erano spaventosamente mutilati: tre tra i soldati avevano la testa letteralmente ridotta in un ammasso informe di carne: sotto una vettura di seconda classe, due cadaveri di donna si trovano con la testa egualmente ridotta in poltiglia. Un operaio aveva il petto traversato da parte a parte da un pezzo di legno, e parecchi cadaveri avevano il ventre aperto: ovunque sangue e brani di carne. Alcuni viaggiatori avevano preso i cuscini nelle vetture di seconda classe del treno di Anversa, e sopra i materassi improvvisati trasportarono le vittime. Non si sotto la sinistra notizia fu conosciuta ad Anversa, alcuni medici partirono per Contich, e verso le 11, una trentina di dottori prodigavano le loro cure ai feriti: questi sono più di un centinaio.

Prima che si potessero trasportare via, tre tra essi spirarono: il numero totale dei morti, a mezzogiorno, si trova già ad essere di 30. Altre vittime erano così mutilate, che riescivano irriconoscibili.

Alcuni minuti dopo la catastrofe, quando regnava il maggior spavento, accadde un incidente, che darà un'idea della specie di folla che si era improvvisata delle vittime di questo dramma spaventoso. Una piccina rimaneva imbrigliata tra le pareti di un vagone, frattenuta da una gamba.

Intorno al suo corpo, tra grida e gemiti ed il rumore del vapore, suo fratello si lamentava, cercando di strapparla dalla sua terribile posizione. Vedendo che la ragazzina cominciava a venire meno, un viaggiatore gridò: « Bisogna tagliarle al più presto la gamba per potere portarla via o curarla ». Si stava per eseguire l'ordine quando il fratello, precipitandosi, esclamò: « No, non voglio, in nome del cielo non lo fate ». Aveva preso sua sorella tra le braccia e la teneva pazzamente e con uno sforzo supremo pervenne a strappare la piccina che non era che leggermente ferita alla gamba, a quella gamba che le si voleva tagliare.

Alla Camera mortuaria di Contich ove si trasportarono i cadaveri, lo spettacolo è spaventoso. I cadaveri sono allineati e le orribili mutilazioni sono pietosamente ricoperte da lenzuola. Cinque corpi di donna sono coricati presso l'ingresso: in una sala vicina alcuni feriti ricevono cure premurose da medici che mostrano uno zelo commovente. Tre soldati sono stati uccisi e nove gravemente feriti, tra i quali due sono in pericolo di morte. Parecchi tra i feriti non danno più segno di vita: 25 viaggiatori sono stati uccisi sul colpo o, come vi lo dicevo or ora, sono ora, sono essi sono morti durante il loro trasferimento all'ospedale di Anversa.

Alle tre pomeridiane si contavano 58 morti. La lista ufficiale dei feriti reca finora 75 nomi e 15 tra questi sono gravemente colpiti e sul punto di spirare. L'identità della maggior parte delle vittime è difficilissima da stabilire: nel disordine che regna, le constatazioni dello stato civile si fanno con estrema difficoltà.

Tutto quanto si può dire si è che la maggior parte dei morti sono operai del porto, che vi hanno tre soldati, che delle cinque donne che si trovano tra i cadaveri una sola ha potuto essere riconosciuta. Un'altra delle vittime è letteralmente ridotta in pezzi, irriconoscibile.

Una è elegantissima, vestita di un vestito grigio: si crede di trovarsi in presenza di una signora della nobiltà di Bruxelles, che era partita col pellegrinaggio.

Due altre donne sono di aspetto piuttosto misero e debbono essere operaie. I parenti della vittima riconosciuta sono accorsi sul luogo dell'accidente e in seguito del riconoscimento hanno avuto luogo scene spaventose.

Wegge, capo di una corporazione notissima ad Anversa, la cui moglie, partita col treno di Turnhout, si trovava tra i morti, arriva uno dei primi. Il primo cadavere scoperto all'arrivo del signor Wegge è appunto quello di sua moglie: il povero marito si precipita sul corpo insanguinato della sua consorte e debbono strapparlo di là per forza: il disgraziato marito grida e piange e tutti i presenti sono commossi da questa dolorosa scena.

12 morti e 30 feriti in un disastro ferroviario in Russia.

Pietroburgo, 22, ore 1,40.

Questa notte è avvenuta una terribile catastrofe ferroviaria. Presso la stazione di Ponza un treno carico di viaggiatori è deviato in seguito alla rottura delle rotaie. Tutti i vagoni sono precipitati dall'alto di un terrapieno.

V'è stato una impressione di terrore indescrivibile. Subito si diede mano al soccorso. Fin'ora dalle macerie si sono estratti dodici cadaveri, orribilmente mutilati, e trenta feriti di cui alcuni in condizioni assai gravi.

Sul luogo del disastro sono stati inviati numerosi soccorsi. Per l'ora tarda mancano altri particolari.

Causa una improvvisa interruzione delle linee telefoniche con la Francia — determinatasi verso le ore 23 — stanotte ci è mancata buona parte del nostro servizio speciale dall'estero.

Una giovane sposa sul letto di morte accusa il marito d'averla uccisa.

L'arresto del disgraziato dopo un'inchiesta.

Ci telegrafano da Nizza Monferrato, 21, ore 22:

Nel pomeriggio d'oggi una lugubre notizia si spargeva per la nostra città, producendo negli animi della nostra quieta popolazione una dolorosa impressione. Nella villa Calamandrana, una elegante dimora, certa Assandri Maria anta Miglietti, cessava la morte acerba di vivere, dopo d'aver fatto ai alcuni vicini, che l'assistevano, gravi deposizioni, che colpiscono il marito di lei, Assandri Sebastiano del Giuseppe, d'anni 25, dicendolo causa della sua morte.

Il brigadiere Pagani Giovanni, di questa stazione dei carabinieri, portatosi prontamente con due militi alla cascina Pianello, in Calamandrana, luogo ove dimoravano i coniugi Assandri, procedette, in unione al pretore avv. Brugnoni, ad una inchiesta, che lo condusse all'arresto dell'Assandri.

Ecco quanto sono riuscito a sapere dell'accaduto, della disgraziata moglie e delle rivelazioni da questa fatte. L'Assandri aldito circa al principio dello scorso anno 1907 col padre suo, mezzadro alla cascina Cremolina, di proprietà del consigliere Bolla Luigi. Nel mese di febbraio, condotta in sposa la Miglietti Maria di Pietro, andava ad abitare, quale colono, la cascina Papi, ad Incisa Belbo. Fra i due sposi la felicità fu di breve durata. Il demone della gelosia impossessatosi del cuore del marito, fu tosto causa di frequenti litigi, che andavano spesso a finire in scenate violente, durante le quali l'Assandri non risparmiava alla povera Maria le busse, giungendo persino a percuoterla con un nervo di bue. La sventurata donna rinchiuse sempre una vita piena di sacrifizio e di quiete, e nessuno può elevare dubbi sulla sua condotta: anche lo stesso Assandri, nell'interrogatorio a lui subito, afferma di non crederla colpevole.

Sul finire dell'anno 1907 i due coniugi cambiarono dimora, recandosi alla cascina Pianello, in Calamandrana. Continuarono però i litigi, e la Maria, stanca dei mali trattamenti, si vide costretta a fuggire dalla casa coniugale, rifugiandosi dai suoi parenti; dopo pochi giorni il marito no andò in cerca, e si riconciliarono. Intanto la giovane donna stava per diventare madre, e più che mai abbisognava perciò di affetto, di riguardi, di cure. Invece tre mesi or sono, colui che tutto ciò avrebbe dovuto procurarle, iniziava con una fune la percuotava spietatamente. L'infelice non resse e fu costretta a porsi in letto, a poco dopo dava alla luce il primo frutto del suo amore sventurato. I patimenti ed i dispiaceri sofferti averano però estenuato il suo corpo, una volta florido e robusto, e non si rialzò più dal letto dei suoi dolori.

Queste, brevemente riassunte, le rivelazioni fatte dalla morente ai suoi vicini, rivelazioni con cui essa concludeva dicendo che tutte le persone infittele dal marito sono l'unica causa della sua fine immatura.

Stamane il dottor Silvio Sannazzaro procedette ad una perizia, e dichiarò che la morte sopravvenne per tisi polmonare, e non riscontrò sul cadavere alcuna lesione esteriore. La povera morta non conta che 18 anni!

La lotta agraria nell'Emilia.

Gli incidenti della giornata

Parma, 22, ore 1.

Un volontario ferito accidentalmente e un leghista impazzito.

Oggi è accaduto un incidente doloroso. Ad Alberolo di Fontanellato, il volontario Bacchioni Pietro, d'anni 21, nel muovere una falciatrice si è gravemente ferito ad una mano. Fu trasportato in automobile all'Associazione agraria, dove lo visitarono due medici e poscia il ferito fu trasportato al nostro ospedale civile dove venne operato dal professor Ferraris. Sperasi che non si renda necessaria l'amputazione della mano.

Venne oggi deferito all'autorità giudiziaria, per minacce ed incendio doloso, quel manovale Musi Elio d'anni 19, che ieri sera insieme ad altri, molestava ed insultava dei liberi lavoratori che falciavano nei prati del signor Marchi nei pressi della cittadella e che poi detto fuoco ad un carro di fieno.

Alle 11,30 si è presentato all'ambulatorio per le malattie alla regia Università, un carrettiere di Noceto, al servizio del signor Corasi, negoziante di legname. Quel povero disgraziato, dice il Bollettino dell'Associazione agraria, da due anni inscritto alla Lega, era uno dei più ferventi socialisti. Si mantenova calmo, ma però lavorava.

Il primo maggio, quando cioè si è proclamato lo sciopero, la mente di quel disgraziato, è stata profondamente scossa e l'infelice ha cominciato a cambiare umore diventando insofferente. Domenica scorsa il signor Corasi lo pregò di andare a falciare un po' d'erba per il cavallo. Il poveretto, non sapendo come regolarsi si recò alla sede della lega per sapere come doveva comportarsi. Naturalmente gli fu imposto di non lavorare. In quel momento l'infelice carrettiere cominciò a manifestare delle idee stravaganti e nel caos della sua mente si infiltrava l'idea fissa dello sciopero, della Camera del lavoro, dei leghisti. Si sente sempre circondato da una folla che lo minaccia. In ogni persona vede De Ambris ed in ogni luogo la Camera del lavoro. Non facciamo commenti — dice il *Bollettino* dell'Agricia —; dopo la fame e la miseria, viene anche la pazzia.

I primi sfratti.

Stamane a Codoleto di San Lazzaro ha avuto luogo il primo sfratto eseguito dagli uscieri. I contadini sfrattati uscirono senza opposizione e l'usciere appose i suggelli nella casa. Le famiglie degli sfrattati si ricoverarono alla cooperativa di consumo.

L'*Internazionale* che si pubblicherà domattina, dice: « Noi siamo ben lungi dall'avere esaurito le nostre riserve e quando l'Agraria si sarà illusa di averci vinto, allora davvero si inizierà il periodo risolutivo della lotta, ed allora spareremo le nostre cartucce più efficaci di cui abbiamo abbondante provvista. Per ora si va piano piano verso lo sciopero generale agrario nella valle del Po. Dopo vedremo ».

L'inasprimento dello sciopero a Piacenza.

Piacenza, 22, ore 1.

Lo sciopero si estende nel Piacentino

Lo sciopero dei contadini tende a generalizzarsi sempre più. Questo movimento d'intensificazione cominciò ieri, e comincia a dare qualche preoccupazione. Dalle ultime notizie di questa sera, si può dire che nella maggior parte della provincia lo sciopero agrario è quasi completo. Tutti i campi e tutte le stalle sono abbandonate.

Anche in qualche Comune dove, fino a ieri, i contadini nella loro assoluta maggioranza si erano dichiarati contrari allo sciopero, hanno finito per proclamarlo questa mattina, sotto la pressione e l'intimidazione delle turbe degli scioperanti, le quali sono sempre più audaci, e si aggirano nella nostra campagna, vociferando ed imponendo la cessazione di ogni lavoro.

Dimostrazioni e arresti.

Moltissimi incidenti accaddero nella giornata di oggi, per causa di questa turba intimidatrice, a Gozzolengo, Ottadello, Calendasco, Borgonuovo, Pontenure, Gragnano. Le dimostrazioni si succedono ininterrottamente. L'Autorità non fa nulla per impedire, però pratica già vari arresti di contadini o contadine. Ventiduè furono gli arrestati di stasera, per gli attentati alla libertà del lavoro. Gli arrestati, tra cui vi sono quattro contadine, furono accompagnate a Piacenza in mezzo ad un plotone di cavalleria e mandate al cellulare.

Anche a Cuoro, dove lo sciopero dello sciopero generale comprende varie categorie di operai, gli agenti della forza pubblica trassero in arresto, durante la clamorosa dimostrazione odierna, sette contadini e cinque contadine. Gli arrestati vennero posti in un'ambulanza militare ed altrettanti dai carabinieri a cavallo, furono trasportati alle carceri di Piacenza. Pare poi che ulteriori arresti siano stati operati in provincia, sui quali però non si hanno ancora notizie precise. Da esse però si dedurrebbe che l'Autorità, impressionata dalla piega che prendono le cose, abbia deciso di far rispettare rigorosamente la legge. Il numero delle contadine arrestate dimostra che queste donne, alle quali lo sciopero riusciva da principio inviso, vi partecipano ora attivamente.

L'abbandono è quasi oramai totale delle stalle e dei campi. Gli agricoltori tentano di tener fronte, accudendo essi medesimi al bestiame e falciando il fieno, e compiendo tutte quelle operazioni necessarie ed urgenti; vi sono però anche i liberi lavoratori dell'Agraria, le cui squadre aumentano ogni giorno, tantochè oramai si dispone di ben 200 giovani.

Nel pomeriggio di oggi, alla Camera del lavoro, vi fu adunanza generale del Comitato di agitazione, presieduto da Zocchi. La deliberazione è tenuta segreta.

I cattolici olandesi contro il " Processo dei veleni "

(Per telegrafo alla Stampa).

Aja, 21, ore 20.

Un certo numero di cattolici dell'Aja si è commosso all'annuncio della rappresentazione del « Processo dei veleni » che doveva essere dato questa sera da Coquelin e dalla sua compagnia. I cattolici olandesi hanno messo ingiunzione al borgomastro dicendo che il dramma conteneva passi che potevano urtare la coscienza dei credenti. Dopo aver letto il lavoro, il borgomastro, valendosi del proprio diritto di censura, ha fatto chiamare i direttori del teatro, invitandoli a sopprimere i passaggi incriminati.

Un giornale, il *Residentode*, che si è fatto interprete dei cattolici, aggiunge che la direzione del teatro, ha accondisceso, non senza resistenza, alla richiesta del borgomastro. La soppressione riguarderebbe specialmente i preparativi della Messa nera che si trovano alla fine del secondo atto. Il « Processo dei veleni » è stato rappresentato lunedì ad Amsterdam, senza scandalizzare nessuno del pubblico amsterdamese. L'intransigenza dei cattolici dell'Aja, desta quindi numerosi commenti.

CRONACA CITTADINA

"La Nave,,
di G. D'Annunzio.

Teatro Regio — 21 maggio 1908.

Dopo quattro mesi dalla sua prima apparizione sulle scene romane e dopo tanto diluvio di parole e di notizie che ne prepararono e ne seguirono l'avvento, non è il caso ora, che a tarda notte il rossa velario del nostro Regio si è chiuso sul simulacro materiale della Nave scendente nel mare tra le grida e i squilli delle trombe, di ripetere ancora della tragedia.

Non ripartiremo dunque: e trattenendoci questa volta nel semplice compito di un rendiconto fedele delle impressioni nel pubblico.

Pubblico numeroso nelle gallerie e nelle poltrone quello di ieri sera, ma scarso nei palchi, buona parte dei quali vuoti. La tragedia fu applaudita ad ogni atto, ma senza entusiasmo, e, diciamo pure, senza convinzione. Essa non è riuscita a conquistare nè con larghezza di fascino, nè con sincerità di emozione artistica a dimostrarsi il suo valore. Ad ogni episodio la vasta sala risuonò di applausi, ma erano quelli forse gli applausi di cento mani, moltissime anche duecento, che ad ogni chiusura di velario rinnovarono la loro dimostrazione di simpatia, di devozione e di ammirazione per la tragedia e il suo poeta, nonchè per le energie vocali de' suoi diligenti, volonterosi e interessati interpreti.

Ma chi avesse aspettato il grande successo caloroso che difficilmente nella folla il brivido dell'entusiasmo e della commozione tragica, deve disilludersi. Tutto questo pubblico che ieri sera attese dalle nove all'una di notte che la tragedia gli si svolgesse dinnanzi non fu nè preso, nè trascinato dietro di lei. Essa le prestò la sua attenzione esemplare e vivissima, le concesse la sua curiosità, il suo interesse per il quadro scenico, per il movimento delle persone, per il clamore che si sprigiona dalla prima all'ultima scena; ma la tragedia è passata dinnanzi a lui con tutta la freddezza di una concezione sparsa di bellezze, ma composta di artificio, di barocco, confinta da un soffio di sfinge ironica che la spinse al parossismo della violenza.

Dirò anzi che, nonostante questo senso di curiosità vivo negli uditori, nonostante gli applausi non continuati, ma non generali, onde fu accolta, la tragedia ha lasciato una impressione di peso, di sazietà.

Abbiamo detto altra volta che la Nave è la tragedia non solo della violenza e dell'orrore voluti, — i soliti elementi, cioè, della energica trazion d'annunziana, — ma è per eccellenza la tragedia della depravazione, delle invettive. Ieri sera ci parve di più ancora: ci sembrò la tragedia degli energumeni. La rappresentazione non riesce neanche a dar luce a risalto a parecchie pagine, che pur sono tra le più belle per forza drammatica e per virtù letteraria: molte di esse si perdono prima che giungan al pubblico e il pubblico l'afferri e riesca a distinguerle nel tumulto assordante della scena.

Gli stessi elementi musicali non riescono nè a fondersi col movimento della tragedia, nè a compenetrarla saldamente ed efficacemente, e rimangono per lo più sovrechiati dai rumori e dalle grida della folla. Ieri sera — ad eccezione di qualche raro momento nel secondo episodio — tutta la parte musicale parve vita, soffocata, inafferrabile, insomma, dalle sensazioni dell'uditorio.

Questa tragedia, connaturata quanto a materia, a passioni, a movimenti scenici, con artifici inoffensibili, questa tragedia che nella sua di rado di maniaci splendori esterni, vibra talvolta di intima forza drammatica (come nell'incontro di Basilicata col padre e i fratelli ciechi nel prologo, nella scena finale di Basilicata e Gratico nel primo episodio, nel conflitto dei due fratelli e nella suprema invocazione di Basilicata al Gratico), questa tragedia che ciononostante suona quasi sempre a falso, con un timbro di esagerazione spasmodica, fu recitata ieri sera da attori che paiono la negazione della semplicità. Il tono della tragedia li trascina evidentemente a questo risultato, ma il loro sistema di recitazione ne accresce ancora gli effetti. La loro recitazione è una specie di congestione declamatoria, e la tragedia, salvo qualche raro istante, non è che una successione di urla della folla, di urla e di grida epilettiche dei personaggi principali.

Ecco, per esempio, Basilicata. La signora Evellina Paoli concede certamente a questa figura tutto il suo studio e le sue energie di attrice, ma è pur certamente su una nota di esagerazione vocale che si compiace, ancora con la lezione allorchè vuole esprimere l'astuzia felina, l'ironia malvagia della cortigiana e della donna vendicatrice.

E come lei, tutti gli altri interpreti, dei quali parecchi palesano insufficienti alle esigenze della propria parte, gonfiano le gote e parlano, cioè urlano, col tono consueto ad una turba di assessi tragici. La tragedia, si sa, cammina al di sopra dei toni comuni: ma ogni misura è varcata: e con la misura è perduto o sacrificato anche la dignità dell'atteggiamento tragico.

Meno trascinata dalla generale tendenza apparve la Varini nella parte di Ena, la disgraziata, e in qualche momento del secondo episodio il Galvani (Serafi). Ma il Donadoni, se dimostra una grande virtù di resistenza, di volontà, nella parte di Marco Gratico, il Fabri e tutti gli altri esseri ed enti della folla e della maestranza, dei seicari e dei seguaci di Sergio, diventano alla fine declamatori dal clamore insollerabile. Certo le linee della tragedia appaiono meno imperfette e barocche nelle pagine del libro. Sulla scena gli effetti dell'allestimento scenico e della violenza rotterica ed efferata della materia trasgrediscono quasi in angoli di nobiltà letteraria. La tragedia perciò diventa sul teatro un melodramma convulso, che colpisce, ma non commuove che si accetta con curiosità, ma non stringe.

La maggior parte del pubblico che ieri sera accolse senza applaudire non ha provato evidentemente un'impressione diversa.

Anche la Nave non è destinata a solcare per lungo tempo le onde del Teatro.

Per chi resistette i battimani, ricorderà che il secondo episodio trovò maggior favore degli altri per l'innegabile effetto drammatico e teatrale del suo finale: alla fine, dopo il vero, mentre l'uditorio abbandona la sala, si diffondono ancora parecchi applausi isolati. Ammiriamo l'allestimento scenico, ma non troppo efficace il movimento del quadro nel prologo.

Domani seconda ed ultima recita.

dl.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 maggio.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: Ore 9: 741.2; ore 15: 738.9; ore 21: 737.3.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto-lampi.
Temperatura centesimali ai nord in gradi centesimali:
Massima + 27,0 Minima + 16,8
Piazza Castello — Nella stazione ai nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 21 + 27,6
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 16,9
21 maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 54; tramonta alle ore 19 e minuti 58.
Giorno della luna 23°; ultimo quarto alle ore 1,17.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella) Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *La commedia dell'amore*, commedia in tre atti, di Rosa Piovinelli — Prima rappresentazione! — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Sorisi e Zerboni) ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Lehar — L. 1.
TEATRO BALBO (Società Anonima Italiana Impresa spettacoli teatrali) — Ore 21: Prima grande rappresentazione cinematografica da *The Cinema Kino* — L. 0,50.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » presa a conto diretta da R. Nardella e C. Cozzolino), ore 20,45: *A mamma!*, scena drammatica; *Le miserie di Pulcinella*, commedia — Concerto di macchiette e canzonette — L. 0,50.
SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Maggio.

Godimento del 1° semestre.

Rendita 3 75 o/o netto: prezzi nomin. 101 62 1/2 — C. d. m. in L. 100 85, 101 70, 101 72 1/2, 101 75, 101 70.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150): prezzi nominali 101 67 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50): prezzi nominali 101 62 1/2.

Rend. 3,75 %, (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75): prezzi nominali 101 62 1/2.

Rendita 3 50 per cento netto (prezzi nom. 100 75).

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 100 45.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 100 45.

Godimento 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 83.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in 1. 1244 50, 1245, 1245 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 798 50, 798, 799, 800, 799 50 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in 1. 563, 564, 565, 564 50, 565, 564 50 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in 1. 119, 118 50 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in 1. 101 75, 102 25 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in 1. 681, 682 50 f. c.

Az. Soc. Ut. Pub. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. in 1. 523, 524, 524 50, 524, 525 50, 523 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3/: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 825, lettera 99 025.
Germania 3/: denaro 122 675, lettera 123 075.
Londra 3/: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1243, 1244, 1245.
» Commerciale 799, 798, 800, 799 1/2, 799.
» Credito Italiano 565, 563, 564 1/2.
» Bancaria Italiana 119 1/2.
» Banco Liguria 138.
» Meridionali 685, 684 1/2.
» Mediterraneo 401, 400 1/2.
» Cotonif. Vicenza 523, 524, 524 1/2, 523, 522 1/2, 525.
» Italo 56.
» Acqua potabile 642, 645, 648.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 % p. cont. 307 75.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % p. c. 302 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % Ann.
Attivi e fermi i valori bancari. Cereali alquanto pesanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
21 maggio 1908 — Ore 17.

Continua l'ottimo andamento dei valori Bancari, con affari animatissimi. I Ferroviari fermi, assai migliori specialmente le Meridionali. Cotonifici in ripresa, ma poco attivi.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 80.
Azioni Banca d'Italia 1250, 1251, 1252, 1253, 1254.
» Banca Commerciale 801, 802 1/2, 803, 804.
» Credito Italiano 565 1/2, 566, 565 1/2 566, 567.
» Meridionali 686, 687.
» Mediterraneo 402, 403.
» Cotonifici 530, 529, 528 1/2.

Prezzi nominali 20 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Adriatiche	—	Obbl. Ferr. Torino-Milano	—
Medit. Adr. e Sic.	—	» Ferr. Canal. Alessandria 3 0/0	318 —
»Ferr. Romane 3 0/0	300	» Ferr. Canal. Alessandria 3 0/0	157 —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	318 —	» Canali Cavour 3 0/0	301 50
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	313 50	» Risan. Napoli 3 0/0	302 —
»Ferr. Savona 3 0/0	285 —	Azioni Ferr. Canavese: maggiore-lire 2 0/0	310 —
» Canoa 3 0/0	280 —	» Ferr. Reg. Mantova	—
» » 3 0/0	302 —	Cantieri e Meridaux	110 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde Lotti serie C (rem. 1882)	296 50	Prestito munic. Roma	—
serie C (rem. 1886)	—	di Napoli 5 0/0	101 25
» ditto Roma 3 75 0/0	290 —	Cert. Ed. fond. in Napoli 3 1/2 0/0 net.	482 —

TITOLI NON QUOTATI

Azioni		Obbligazioni	
Banca d'Italia	—	Società acqua potabile di Torino	642 50
» Comm. It. (c. ut.)	—	» Antiche Cost. Piemontesi (nuove)	—
Credito Italiano	—	» Ardenti ed Anonore	—
Soc. Banc. Italiana	—	» Bonifiche Ferrar.	280
Banco di Roma	—	» Bonifica Valle Pado.	—
Banca di Torino (ut.)	1.—	» Vercelli e C. (nuove)	1.0 —
Società Bancar. e Industriale Torinese	190 —	Industrie varie	
Tramways		Due Carriere Italiana	854
Società Ferr. Merid.	—	» Cart. Meridionali	870
» » Secondi Sardegna	303 —	» Manif. Ligure Bergas.	701
» » Sicilie	700 —	» Ilva Cassile	715 50
» » Italia	700 —	» di Bonificamento e Costruz. fabbricati	—
» » Vittorio Emanuele	480 —	» Au. Ogli. e Cotoni	125 —
» » Mediterraneo	400 —	Obbligazioni	
» » Adriatiche	400 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» Navig. Generale Italiana	—	Ferrovie Meridion.	340 —
» Piemo e Rubattino	648	» Secondarie Sarde	510 —
» Tubize e Tramways	—	» Sicule, serie A	345 —
» » Ferr. economiche	305	» » » B	—
» Au. Tramways Vercelli	420	» Italia	340 —
» Rom. Tramways Omn.	—	Strade ferrate della Sicilia e Calabria	517 50
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tramways Torinesi	—
Società Elettr. Sarda	235 —	» Ferr. economiche 5 0/0	—
» Comm. Elettricità	—	» Ferrovie Sarde 3 1/2	—
» Anglo Continentale (ex-Edison Roma)	—	» Ferrovie Meridionali 3 0/0	—
» Ferriere Italiane	260	» Au. Ferrovie Vercelli	300 —
» Au. Off. e Fond. Siderurgiche	—	» Napoli-Aversa-Piedim.	295 —
» Ferriere Piemontesi	—	» Carl. Meridionali Banca	485 —
» Fonderie Ferriere e F.	310 —	» prest. Imm. Alessandr.	102 50
» Fonderie agricolture (Nobile e C.)	21 —	» » prov. di Lecce	295 —
» Siderur. di Savona	—	Cinematografi	
» Ital. d'Esplosivi	28 —	Pat. S. A. Cinema Oji	500 75
» Fabbr. It. d'Acetilene	—	» Fabbr. Pathé 3 1/2 0/0	5 —
» Acciaierie Terni	—	» di Parigi 3 1/2 0/0	210 —
» R. Ilva, c. autorg.	—	» Società Italia 3 1/2 0/0	210 —
» Automobili Napoli	—	Istituto Italiano Cinematografia	61 —
Industrie alimentari ed affini		Società Anonima Cinematografica Italiana	61 —
Birra Metzger, Torino	450 —	Fonderia Torinese	500 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsina del mattino, ore 12. — Affari meno numerosi con variazioni di poca importanza: le Terni locate 1470, 1465; la Banca d'Italia 1244; la Commerciale 798, 796; il Credito 563, 562; le Edison 660, 665; i Cotonifici 522 50 e 520; le Breda 327; le Monteceni LL. 246; le Vizzola 1030; l'Italo-Americana 250. Rendita quasi ritirata al quota a 99 70 per contanti e 80 a 10 per fine mese, mentre i cambi rimangono perfettamente invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Ripresa con molta incertezza, considerando chiusura in attesa di nuova forte ripresa. Causa principale l'abbondanza di denaro, che fa permesso di affrontare la liquidazione di fine mese a molti più condizioni. Così: Italia a 104 50 e 104 70 per liquidazione; le Terni a 1465, 1472; i Cotonifici a 520, 522; la Banca d'Italia a 1242 50 e 1250; la Commerciale a 795, 799. Il Credito a 561 50 a 565 ; le Edison a 665, 660 ; le Vizzola a 1035, 1035 ; le Meridionali a 682 50 e 685. Cambi alla pari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 104,70 — Rendita 3 3/4 fine 104,87 — Banca d'Italia 1245 — Credito Fondiario 340 — Banca Commerciale 798 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 101 50 — Ferrovie Meridionali 685 — Tramvia 252 — Acqua Marcia 1500 — Gas 1060 — Condotte d'acqua 522 — Anglo 197 — Ferriere Italiane 280 — Meridionale Italiana 154 — Piombino 224 — Antimonio 125 — Maggiore Lignitifere 94 — Montecatini 116 — Immobiliare 260 50 — Beni stabili 270 — Imprese Fondiarie 93 50 — Fondi rustici 241 — Cotturo 1028 — Kerka 458 — Valdarno 152 — Prodotti chimici 205 — Elettrochimica 77 — Prodotti chimici 50 — Forni elettrici 80 50 — Romana solfuri 57 — Estrattive 50 — Zuccheri Romani 50 — Molini Pantanella 61.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Rendita 104 70 — Banca 1252 — Comit 801 — Credito 566. — Credito 560 — Bancaria 119 50 — Meridionali 685 — Mitel 402 — Ruhattino 442 — Raffinerie 286 — Industrie 265 — Eridania 918 — Terni 1472 — Armstrong 797 — Ilva 450 50 — Savona 378 — Molini 150 — Semolerie 200 — Cotturo 1027 — Kerka 460 — Imprese 96 — Ilvitaliana 477 — Volturi 390 — Bango 138 — Antimonio 126.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 maggio. — Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100.— (giornaliero).

Roma, 18-21 maggio. — Per gli abbuonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100.— (settimanale).

Roma, 21 maggio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100.—.

Genova, 21 maggio — Medie ufficiali dei cambi: Francia 99 95 lire; Londra 25 11 1/2; Germania 122 95 —; Svizzera 99 80 —; Belgio 99 65 —; Austria 101 52 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 maggio. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	—
» 3 0/0	96 87
» 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	104 65
Cambio su Londra a vista	25 12
Consolidati inglesi 2 75 0/0	88 1/8
Obbligazioni Lombarde	305 50
Cambio su l'Italia	par
Terzo arancio	98 10
Banca di Parigi	1635 —
Tunisia	441 —
Fiorino 4 0/0 (crediti)	101 95
Rendita Ungherese 4 0/0	95 50
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	91 87
Banca Ottomana	725 —
Argentina	89 —
Credito Fondiario	729 —
Sorz	Inquotato
Lotti Turchi	151 25
Ferrovie Meridionali a tempo	680 —
Rendita Russa nuova	92 60
Nuovo prestito Russo	93 25
Rendita Portoghese 3 0/0	64 40
Banca di Francia	4200 —
Cambio su Madrid	14 50
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	85 60
Rio Tinto	1572 —
Tendenza ferma.	

***

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22:

Il mercato conserva prossimo poco la stessa attitudine di ieri. Alcune realizzazioni hanno avuto luogo, ma, come nell'ultima seduta, esse sono state facilmente assorbite, per produrre qualche movimento appressabile nei corsi.

La resistenza, che la quotazione appena alla vendita, è sempre di buon augurio.

Il 3 0/0 si è risollevato in apertura a 96,85, è ritornato a 96,77 e 96,80 contro 96,72.

Al contante perde dieci centesimi a 96,75.

Le passe combiche hanno acquistato per 44,000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 21.

Credito Austriaco	672 75	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	134 50	Fond. austriaco (argento)	97 25
Ung. Agio-Austriaca	792 —	Id. in carta	97 25
Austriache	625 25	Union Bank	597 50
R. Austro-Ungarica	1131 —	Fond. austriaco oro	116 50
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese a più	93 55
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 più	93 65
Cambio su Parigi	95 07	Banca Pesti Casse	462 50
» sulla su Londra	240 20		

Tendenza forte.

BORSA DI BERLINO, 21.

Cambio su Londra	205 25	Fond. austriaco	96 70
Cambio su Parigi	81 10	Obbl. Meridionali	76 20
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Stato	101 90
Credito Austriaco	174 60	Ferr. meridionali	135 10
Rendita Italiana	104 40	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	91 75	Rendita Italiana	314 80
Rendita Turca 4 0/0	96 10		

Tendenza irregolare.

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	80 0/0	Rame	61 1/8
Rendita Italiana	104 —	Uruguay	69 —
Argento fino	24 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. 45.	5,0 0
Stagnodillo	92 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. 81.	—.—
Turco unito	95 1/4		
Egiziano 1903	101 1/8		
Giapponese	82 1/8		

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagione ed Assaggio delle sete già Bertolio e C.

Comunicato ieri 21 maggio.

Organzini	Kg.	917,5
Trame	»	40,5
Greggie	»	1210,5
Lane	»	50,5
Articoli diversi	»	—
Totale	Kg.	2218,5
Sete pesate	»	231,30
Lane pesate	»	47,50
Totale	Kg.	278,80

Colli entrati nel mese e nell'anno:

Organzini	Kg.	1149,50
Pesati	»	278,80

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 21 maggio.

Mercato calmo. — Vendite nulle. — Grano più offerti.

Grani di Piemonte al quint. da L. 20,25 a 20,75; id. buoni mercantili di Piemonte da 20 a 20,25; id. fini di altre provenienze nazionali da 20,50 a 20,75; id. buoni mercantili id. id. da 20 — a 20,50; id. esteri teneri di forza da 21,50 a 22,50; id. id. semiduri (Plata) da 20 a 21.

Granoturco — Granoturchi fini di Piemonte da 17 a 17,50; id. mercantili id. da 15,75 a 15,25; id. esteri fini da 15 a 15,25.

Segale nominale da L. 13,50 a 20.

Farine più calmanti. — Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37,5... a 37,75; id. id. id. marca II superiore da 35,50 a 37 —; id. id. id. marca II comune da 35,75 a 36,25; remole di grano duro 88 da 43 a 44; semolino di grano turco da 22,50 a 23,50; farina di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 16,50 a 17; cruschello id. da 18,50 a 19; farinaccio da 16,50 a 17.

Avena in lieve aumento. — Affari limitati.

Avene nere di Piemonte da L. 22 a 22,50; id. gialle id. Piemonte da 20,50 a 21; id. estere da 19,75 a 20,25.

Fave da 19,50 a 20; fagiuoli colorati di Piemonte (Solfoggia) da 17 a 20; id. colorati esteri da 20,50 a 30.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41,50 a 42 — Id. Camolino neutrale 1.a qual. da 38,25 a 38,75 — Id. mercato Ostiglia da 36,50 a 37 — Id. fiorello neutrale da 35 a 35,50 — Id. buono mercantile neutrale da 33,25 a 33,75 — Id. Camolino giapponese da 32,50 a 33 — Id. id. mercantile da 29 a 29,50.

Avena o riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 25 aprile al 9 maggio:

Vieni — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0,10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 82 — Ricetta 1 50 — Terzuolo 1 40.

Puglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio a carico) L. 0 70 al mitis.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ACQUI, 19 maggio.

Sanati vivi al Mg. da L. 31 a 32; Vitelli id. da L. 0 a 0; Manzi e buoi id. da 0 50 a 0; Carne di manzo al Kg. da L. 1 50 a 1 80; id. di vitello id. da L. 1 70 a 1 90; Id. di sanato id. da L. 1 90 a 2 20 — Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.

ASTI, 20 maggio.

Buoi N. 103; Vacche N. 251; Vitelli N. 401; Vitelli lattanti N. 123; Cavalli N. 70; Muli N. 30; Asini N. 19; Maiali N. 55; Pecore N. 21; Capre N. 11; Agnelli N. 16; Capretti N. 15 — Totale N. 1133.

CASALE MONFERRATO, 19 maggio.

Carne di vitello 1.a qual. L. 1 76.

CHIERI, 19 maggio.

Buoi e manzi da macello al mirio da L. 0 78 a 0 80; Vitelli id. da L. 0 90 a 1 25.

Prezzo della carne per chilo L. 1 62.

Cereali.

ACQUI, 19 maggio.

Frumento all'ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 15; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 15 a 15.

CASALE MONFERRATO, 19 maggio.

Grano all'ettolitro L. 21 55; Meliga id. L. 12 —; Avena id. L. 10.

CHIERI, 19 maggio.

Grano all'ettolitro da L. 20 21 a 21 68; Meliga id. da 11 92 a 12 30; Segala id. da 13 80 a 14 51.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 19 maggio.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 36.

CASALE MONFERRATO, 19 maggio.

Riso nostrano all'ettolitro L. 30 31.

CHIERI, 19 maggio.

Prezzo del pane per chilo L. 0 42.

Foraggio.

ACQUI, 19 maggio.

Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.

CASALE MONFERRATO, 19 maggio.

Fieno 1.o qual. al mirio L. 1 27; Id. 2.a qual. 1 08.

CARMAGNOLA, 19 maggio.

Fieno maggengo al mirio da L. 0 76 a 0 85.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 19 maggio.

Patate al quintale da L. 7 a 8.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 20; Ceci id. da 18 a 22; Fave id. da 12 a 13.

CASALE MONFERRATO, 19 maggio.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 17 95; Id. dell'occhio id. L. 13 33.

CHIERI, 19 maggio.

Mele al mirio da L. 0 75 a 3 50.

Asparagi al mirio da 0 10 a 0 15; Cipolle al mirio da 1 45 a 1 50; Patate id. da 1 50 a 1 55; Piselli id. da 2 50 a 3; Lattughe alla dozzina da 0 20 a 0 30.

Legna e Carbone.

ACQUI, 19 maggio.

Legna di rovere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 19 maggio.

Polli al chilo da L. 1 90 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CHIERI, 19 maggio.

Burro al mirio da L 27 a 29.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 90.

Polli alla coppia da L. 2 a 5; Galline id. da 4 50 a 5 50; Galline faraone id. da 6 75 a 7; Piccioni id. da 0 75 a 0 85.

Vino.

ACQUI, 19 maggio.

Vino comune all'ettolitro da L. 14 a 18.

CHIERI, 19 maggio.

Vino 1.o qual. per mirio da L. 16 50 a 23 50; Id. 2.a qual. da L. 13 50 a 16 50.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 21 maggio (sera).

Marna 12 marche pel corrente fr. 29 25 — Idem per giugno fr. 29 50 — Idem a luglio-ag. fr. 29 — Idem a agosto 29 50 — Idem a 4 mesi prossimi fr. — —.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 21 maggio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 21 maggio (sera).

Zucchero rosso N. 3 disponibile fr. 18 50 — Idem raffinato disponibile fr. 37 50.

Mercato debole.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 50 — Idem a luglio fr. 31 75.

Mercato debole.

HAVRE, 21 maggio (sera).

Caffè vendute balle 5000.

Mercato calmo.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

21 maggio

	Organzini	Trame	Greggie	Passat.
Europee	b. —	—	57	100
Asiatiche	b. 50	54	54	101
Peso	5461	3481	6750	8235
Tendenza incertezza.				

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

POSATE ALPACCA KRUPP Inalterabili

L'oggetto argentato Krupp è ottenuto mediante un procedimento elettrolitico speciale che deposita sugli oggetti di alpacca uno strato d'argento fino, che per la sua grossezza, resiste all'uso per molti anni. Ogni cucchiaio, forchetta, coltello, ecc. porta impresso il marchio di fabbrica Krupp e la garanzia scritta.

Per REGALI: casse sette con servizi posateria per 6 o 12 persone, in alpacca od in alpacca argentato

MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour
TORINO.

Deposito articoli Casa Arthur Krupp. Campionario esposto al pubblico con prezzi fissi in cifre conosciute.

Forniture complete per Hôtels, Ristoranti, Collegi, ecc. — Vasellame argentato per tavola, e nichel per cucina.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

"Non si accettano francobolli in pagamento"
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare — Principio, fine stagione. Pensione Lire Trenta per 3 giorni compreso alloggio. Piena stagione Lire 4,50 - 5. E per alloggi Pensione in montagna Alta valle Tanaro. — Rivolgersi Casanova Luigeglia. 14259 G

DOLCE bacare il viso rosso con « Luna » rasoio sicurezza elegante. 13628 - 5

PIETRE cili affilare falci, campione gratis. Macchini, Genova, via Archimede. 13315 G

PRESTITI, sconto cambiali, mutui ipotecari, pensioni quinto, cauzioni prestanzi 2,50 annue; Polizze Monte Pietà 20 0/0 — Anticipasi denaro sopra cessioni fitti o depositando merci. — Banca, via Cavour, 49. c 14466

SOLFATO Rame inglese lire 65 vagone Genova, nazionale lire 57 reso Fabbrica pagamento assegno. — Ing.re Ippolito Cattaneo, piazza 5 Lampioni, Genova. 13345

UFFICIALI hanno immediatamente denaro vendendo 5° stipendio. — Manieri, Società, 4, Torino. c 14419

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI — Cercansi pratici Ispettori Incendio. Abbonamento ferroviario. — Cassella 552, Genova. 14378 G

CERCO per mia Azienda distributori esattori città e provincia, stipendio 100-150, diaria, cauzione 1000-3000 contanti assicurate. — Berio, via San Domenico, 7, Torino. c 14222

CERCO Segretario Cassiere, stipendio 150, cauzione trenta contanti assicurata. — Berio, via San Domenico, 7, Torino. c 14225

CERCASI giovane e pratico commissionierе ciclista, disposto serie referenze, retribuzione immediata. — Presentarsi con certificati Società Mercantile Italo-Ginevrina, via Frejus, Torino. c 14254

CERCASI un piazzista ed un impiegato contabile per primaria rappresentanza vini, cognac, marsala. — Scrivere classe 1206 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14019

COTONIFICIO Valbormida cerca persone pratiche amministrazioni, industriali, capace direzione amministrativa tessitura cotone Acqui. Inutile presentarsi senza serie referenze, dimostrando avere lodevolmente adempiuto a quali mansioni coprono stabilimento. Pressante cognizioni tecniche preferite. — Scrivere Cotonificio Valbormida, Genova. 14250 G

SOCIETA' Meccanica Italo-Ginevrina cerca abili operai aggiustatori meccanici. — Presentarsi, con referenze e certificati, via Frejus, 25, Torino. 14253

STUDENTE quarto anno farmacia, retribuito, cerca. — Scrivere Privilegio, fermo posta, Torino. c 14029

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO corrispondente od accomandante capitale 10 mila garantito, restituibile gradatamente in due anni. Utile netto Azienda amministrativa 800 mensili. — Berio, via San Domenico, 7, Torino. c 14221

CONCERIA da vendere in Ivrea presso Economico Giov. Battista. c 14188

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

A condizioni vantaggiosissime vendesi sulla Collina Torinese casino con fabbricati civili e rustici, oltre venti giornate prati, vigna giornate sei, boschi giornate sessanta circa, campi giornate undici, fabbricati e terreni bonificati. — Dessi, Fontane, via Cavoria, 15. c 13561

PALAZZINA sulle alture di Torino a quindici minuti, con tutto comodità moderne, si desidera comperare o affittare. — Scrivere alla cassetta 1240 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14256

TERRENO grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 17, via Babia. 13920

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTO 16 locali affittasi, Palazzina, via Asiella, 23. c 13444

SPLENDIDO primo piano, uso ufficio, 300 mq., corso Massimo d'Azeglio, fra il corso Vittorio Emanuele e corso Valentino. — Rivolgersi Gavazza, via Stampa, 36. c 13060

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANTI seri, uso lavorare, ottime referenze, cercasi rappresentanze qualsiasi articolo. — Posta, Do-Roni Carlo, Torino. c 14208

Annunzi varii.

Carattere grassetto cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE Diatto-Clément 12-18 HP., come nuovo, carrozzeria double-phaeton, vendo occasione. — Scrivere cassetta 1250 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14305

BIONDA elegante signora, incontrerà martedì, corso Vittorio, sera corso Umberto, pregola indicare mezzo conoscerla. Rimane seguito numero sua abitazione. c 14575

CASSAFORTE usata, in buono stato, cercasi. — Scrivere cassetta 1257 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14365

CENACOLO — Pregola gradire mia profonda decorazione, circolino affetto, mi dia modo avvicinarla, servirla, impossibile continuare così, mi parli in merito, sera Liguria, grazie, cenacolo. c 14025

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 105 000 000 INTERAMENTE VERSATO

Prenotazione
a N. 8000 Obbligazioni al 4 1/2 %

da Lire italiane o Franchi svizzeri 500 nominali

al netto d'ogni imposta e tasso presente e futura
rimborsabili mediante 36 estrazioni annuali a principiare dal 1912

della

Società Generale per la illuminazione

Anonima per azioni — Sede in NAPOLI — Capitale Lire 11 000 000 interamente versato

La Società Generale per la Illuminazione, costituitasi nel 1876 allo scopo di creare impianti d'illuminazione in Italia, ha svolto la sua attività principalmente nella città di Napoli, creando e sviluppandovi un grandioso impianto per distribuzione di energia elettrica sia per la illuminazione come per scopi industriali.

L'industria esercitata dalla Società Generale per la Illuminazione è andata via via assumendo proporzioni sempre più importanti, per modo che, malgrado i successivi aumenti del suo capitale sociale, la cifra da questo attualmente raggiunta di L. 11,000,000 — non era sufficiente per permettere di dare alle installazioni quello sviluppo che è reclamato dalle crescenti richieste di energia. Infatti al 31 marzo 1908 il capitale investito negli impianti si è elevato a L. 15,097 881 —. All'infuori di questa cifra il capitale fisso, la Società abbisogna di un capitale circolante di almeno 3 milioni, per sodisfare alle necessità degli approvvigionamenti e per provvedere al suo servizio finanziario. Il suo debito fluttuante si trovava così — alla data del 31 marzo 1908 — elevato a L. 7,344,000 —; ed è per provvedere alla consolidazione di questo debito ed agli ulteriori aumenti dei suoi impianti che la Società si è decisa a creare un prestito obbligatorio.

L'Assemblea Straordinaria degli Azionisti, testè riunitasi a Napoli, ha deliberato di procedere alla creazione di Obbligazioni sino a concorrenza dell'attuale capitale sociale, facoltizzando il Consiglio d'Amministrazione a curarne il collocamento nella misura e nei modi da esso giudicati più convenienti agli interessi della Società.

In seguito a tale deliberazione il Consiglio d'Amministrazione procedette alla emissione di

N. 18.000 Obbligazioni 4 1/2 % pari a L. it. o Fr. svizz. 9 milioni,

che la Banca Commerciale Italiana assunse in blocco. Di tale quantitativo,

N. 10.000 Obbligazioni pari a L. it. o Fr. svizz. 5 milioni,

vennero dalla Banca Commerciale Italiana collocate in modo definitivo in Isvizzera, dove la Società Generale per la Illuminazione è assai conosciuta, avendo il capitale ginevrino provveduto finora quasi esclusivamente al fabbisogno della sua industria.

Il dividendo distribuito al capitale azionario, dopo importanti prelievi per gli ammortamenti, fu negli ULTIMI CINQUE ANNI DEL 5 %. L'ultimo bilancio approvato dall'assemblea generale per l'esercizio 1906-07 dimostra un benefizio di lire 907,352.05, DOPO pagamento degli interessi pel debito fluttuante. Il risultato del bilancio chiuso al 31 marzo 1908, ancora da sottoporsi all'Assemblea degli Azionisti, è egualmente favorevole.

La Società Generale per la Illuminazione è CONCESSIONARIA DELLA PUBBLICA ILLUMINAZIONE ELETTRICA della città di Napoli sino al 1937. Se il Municipio in quell'epoca non riscatterà l'impianto del servizio pubblico la concessione potrà essere prorogata di 10 anni. La Società non ha il monopolio per l'illuminazione privata, la quale viene servita anche da un'altra Società ma tale concorrenza non impedisce l'accrescimento continuo della clientela della Società Generale, come appare dal seguente prospetto per l'ultimo quinquennio:

Esercizio	Abbonati	Ettowatts installati	Corrente venduta in Kw-ore	Lampade installate presso privati
1903-04	6826	89 267	3 334 764	235 140
1904-05	7872	100 341	3 562 [illegible]	256 022
1905-06	9150	114 170	3 954 323	297 540
1906-07	9909	127 374	4 356 156	316 [illegible]
1907-08	10482	145 916	5 273 507	331 983

L'emissione attuale di 9,000,000 al 4 1/2 % assorbirà annualmente L. 577,680 per interessi, tasse ed annualità degli ammortamenti; questa cifra È INFERIORE ALLA METÀ DELL'UTILE DELL'ESERCIZIO conseguitosi negli ultimi anni.

La Società si è inibita di contrarre qualsiasi debito che possa accordare sugli attuali suoi impianti, sia in totale che su parte di essi, maggiori diritti di quelli spettanti ai portatori delle Obbligazioni del suddetto prestito.

Da quanto precede, appare che tanto sotto l'aspetto della sicurezza, quanto sotto quello del reddito, le Obbligazioni della Società Generale per l'Illuminazione, rappresentano un ottimo titolo d'impiego tranquillo e rimunerativo, quindi perfettamente consigliabile.

La **Banca Commerciale Italiana** mette in vendita la parte disponibile del del suddetto prestito, e cioè

N. 8000 Obbligazioni con godimento 1 Luglio 1908 di Lit. o Fr. svizz. 500, pari a 4 milioni

Le relative PRENOTAZIONI accompagnate da un importo di L. 25 per ciascuna obbligazione prenotata a titolo di caparra, si ricevono DAL GIORNO 18 AL 30 MAGGIO 1908,

al prezzo di Lire **497,50**

più interessi maturati (dietimi) dal 1° Luglio p. v. presso le Sedi, Succursali ed Agenzie

della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

La Banca Commerciale Italiana si riserva la facoltà di chiudere le prenotazioni anche prima del giorno 30 maggio corrente.

Il risultato del riparto verrà comunicato ai singoli prenotanti al più presto dopo la chiusura delle prenotazioni e sarà in facoltà dell'acquirente di ritirare i titoli a sua scelta dal 29 di Luglio al 30 Settembre 1908 coll'aggiunta degl'interessi maturati (dietimi) sino al giorno del ritiro.

Resta pure in facoltà dei prenotanti di liberare, dopo conosciuto il risultato del riparto, le Obbligazioni attribuite col bonifico degli interessi al 4 1/2 % dal giorno della liberazione sino al 30 Giugno, contro ricevuta provvisoria da scambiarsi coi rispettivi titoli dal 20 al 31 Luglio p. v.

Le suddette Obbligazioni saranno quotate alle BORSE DI MILANO, NAPOLI E GINEVRA.

Le cedole e le Obbligazioni estratte saranno pagabili presso le Casse della Banca Commerciale Italiana e di tutte le sue Filiali, del Credito Italiano